



Associazione di Storia Postale del Friuli e della Venezia Giulia

Associazione fondata nel 2002 – Aderente alla Federazione fra le Società Filateliche Italiane



*Numero speciale del bollettino
in occasione della mostra*

"Il Risorgimento Friulano 1815-1915"

Codroipo, 15-30 ottobre 2016

Sommario

	Presentazione	2
	Il Museo Civico delle Carrozze d'epoca di Codroipo	3
	Le collezioni esposte	4
	L'Ottocento: un secolo in movimento; cronologia essenziale	12
	Articoli vari:	
LUIGI DE PAULIS	Il Risorgimento friulano: 1815/1866	16
FRANCESCO GIBERTINI	Carbonari e "Patriotti" protagonisti del Risorgimento italiano	24
LUIGI DE PAULIS	Pio IX, gli Austriaci ... e i 'dindi'	27
UMBERTO AITA	La carta monetata di Palmanova e di Osoppo	30
MARISANTA DE CARVALHO DI PRAMPERO	Il sen. Antonino di Prampero e il suo diario (1866)	34
LUIGI DE PAULIS	Codroipo, 24 luglio 1866	37
SERGIO VISINTINI	Obbedisco!	43
MARIO CEDOLINI	La via di Svizzera	45
LORENZO CARRA	1866. La Posta Militare Italiana in Friuli	49
MARIO PIRERA	Lettere consegnate o distrutte?	53
MARIO PIRERA	Il generale Campana in una lettera da Motta	57
LORENZO CARRA	1866. Gli "Oltre Torre"	60
MARIO PIRERA	17 luglio 1866 – 19 agosto 1866: Francobolli austriaci e tariffe postali italiane	65
MARIO PIRERA	Due frammenti del 1866	69
GUIDO GEMO	Quintino Sella	71
PIER ANTONIO VIOTTO	I Timbri della Guardia Civica: appunti per una possibile catalogazione	75
LUIGI DE PAULIS	1866 (10 ottobre): L'Arcivescovo di Udine e il nuovo Re (Vittorio Emanuele II)	77
ALESSANDRO PIANI	La tariffa di "raggio limitrofo" tra il Litorale Austriaco (Küstenland) e il Regno d'Italia	81
LUIGI SANSON	I bolli austriaci sulle cartoline postali italiane	89
SANTE GARDIMAN	FRIULANI DALL'ALTRA PARTE	94
ROBERTO TONIUTTI	Autografi	96
SERGIO VISINTINI	Le origini e gli sviluppi dell'Irredentismo adriatico	98
SERGIO VISINTINI	Cesare Battisti: irredentista trentino e geografo	103
MAURIZIO ZUPPELLO	Cosa leggevano i patrioti triestini?	107

Presentazione

Tutto è iniziato dalla scoperta di un interessante documento inedito: il DIARIO di un Ufficiale di Udine (il sen. di Prampero), scritto mentre l'esercito italiano, nel quale si era arruolato, avanzava nel Veneto e nel Friuli durante la III guerra d'indipendenza. Questa testimonianza, vista quasi come simbolo e punto di riferimento, ci ha dato l'input decisivo per realizzare una manifestazione (mostra, conferenze, incontri) che potesse degnamente commemorare il 150° anniversario dell'annessione del Friuli all'Italia, non dimenticando comunque di allargare il campo a tutto il Risorgimento italiano nel quale si innesta quello friulano, dai moti carbonari, alla Prima guerra mondiale.

Questo numero unico vuole dunque essere il riassunto di quanto è stato fatto: dal programma generale alla sua presentazione; dall'elenco delle collezioni ai loro contenuti; dagli articoli di approfondimento a quelli aneddotici o curiosi; dagli spunti per indagare maggiormente i fatti a semplici resoconti ...

Non è stato facile comunque dare un'impostazione unitaria ed esauriente ad un argomento così vasto e complesso come è il Risorgimento: in questo lavoro collettivo si potranno riscontrare anche lacune, ripetizioni, inesattezze, come è logico possano esserci in un'opera scritta da Autori non professionisti, ognuno dei quali ha bisogno, ad esempio, di inquadrare storicamente il proprio scritto o di rapportarlo a fatti specifici che non possono essere riassunti a priori in un quadro generale di riferimento, proprio per la loro particolarità o specificità.

Ma se questo è un limite, esso mette in risalto anche lo sforzo e l'impegno affrontato e sottolinea la miriade di aspetti, di situazioni particolari, di angolazioni diverse dalle quali si può analizzare un avvenimento storico, soprattutto se ciò avviene da un punto di vista inusuale come è quello collezionistico.

Ed è questa la soddisfazione finale: i nostri Soci (quelli dell'Unione dei Circoli del Friuli-Venezia Giulia; quelli dell'Associazione di Storia Postale del Friuli-Venezia Giulia; quelli del Circolo di Codroipo) hanno risposto numerosi e in maniera entusiasta e fattiva all'invito loro rivolto.

Quindi, oltre agli Autori, dobbiamo rivolgere un caloroso ringraziamento a chi ha contribuito alla realizzazione di questo evento: dalla Provincia di Udine al Comune di Codroipo, al Museo civico delle carrozze di S.Martino, alla famiglia di Prampero, agli Sponsor, agli Espositori, ai Soci, ai semplici 'collaboratori', senza il cui contributo avremmo potuto fare ben poco.

S. Martino di Codroipo, 15 ottobre 2016

Il Presidente del Circolo Filatelico Numismatico Città di Codroipo

Luigi De Paulis

Il Presidente dell'Associazione di Storia Postale del Friuli - Venezia Giulia

Sergio Visintini

Il Presidente dell'Unione dei Circoli del Friuli - Venezia Giulia

Francesco Gibertini

Il Museo Civico delle Carrozze d'epoca di Codroipo

A pochi passi da Villa Manin di Passariano, è possibile immergersi in un mondo di viaggi, usi e costumi d'altri tempi visitando il museo civico delle carrozze d'epoca di Codroipo nella frazione San Martino, un particolare borgo che si raccoglie attorno all'elegante complesso storico di Villa Kechler, secoli XVII-XIX.

Il civico museo di proprietà comunale, è stato ricavato nei locali di una filanda dell'Ottocento, una delle due barchesse della villa, raccoglie **la collezione Lauda, creata da Antonio Lauda (Foggia 1925 - Codroipo 2000)**: un patrimonio di 44 carrozze dei secoli XIX-XX di testimonianza internazionale, 9 cavalli d'epoca realizzati a mano a grandezza naturale in gesso e cartapesta con relativi corredi d'attacco, vari accessori da viaggio, finimenti e frustini.

Il singolare allestimento tematico ricrea, su ispirazione dei musei francesi di questo settore, il contesto storico e di costume relativo a ciascuna tipologia di carrozze, le diverse destinazioni d'uso, le tradizioni, le consuetudini e le mode di una società borghese europea che vive le ultime glorie di etichetta ed eleganza legate all'uso della carrozza nel XIX° secolo. Il percorso guidato e le visite didattiche accompagnano il visitatore nel mondo affascinante dell'evoluzione del trasporto, dalla carrozza a cavallo alla carrozza a motore attraverso curiosità, aneddoti da viaggio e la storia delle carrozzerie.



Una sezione del museo è dedicata al **giocattolo d'epoca**, giocattoli di fine '800 e primo '900 della collezione Cardazzo, (Gabriella Cardazzo, collezionista veneziana vivente), una vasta testimonianza etnografica del giocattolo di materiale diverso, in latta, gesso, cartapesta, legno e porcellana del secolo XIX in celluloidi, plastica e gomma del secolo XX. **La sezione d'arte contemporanea** è una nuova sezione permanente recentemente attivata con la prestigiosa collezione Bartolini appartenuta allo scrittore Elio Bartolini, (Conegliano Veneto 1922 – Codroipo UD 2006) comprendente oltre settanta opere fra dipinti, stampe e sculture di numerosi artisti contemporanei - amici con i quali il Bartolini dialogava ed interagiva in un intenso sodalizio culturale - Tubaro, Ciussi, Cragnolini, Zavagno, Ceschia, Albanese, Altieri e tanti altri testimoni del Novecento di area veneto friulana. **La sezione dei Paramenti sacri dei secoli XVIII-XX** in corso di allestimento comprende 13 pianete con relativi accessori e corredi d'altare della prestigiosa collezione di provenienza famiglia Kechler-Ferrari. Accanto al complesso museale si trova la foresteria del comune con spazi destinati all'ospitalità di comitive turistiche, aziendali o scolastiche con relativa sezione di sale di servizio e galleria espositiva per l'organizzazione delle varie iniziative a carattere culturale e d'intrattenimento del comune stesso.

Il Conservatore, dr.ssa Donatella Guarnieri

Tel. 0432912493; www.comune.codroipo.ud.it

NUOVO ORARO MUSEO E GALLERIA ESPOSIZIONI

ESTIVO Dal mercoledì al venerdì 9.30 -12.30 , 15.30-18.30 Sabato 15.30 -18.30

Domenica 10.30 - 12.30; 14.30 - 18.30

INVERNALE: Dal mercoledì al venerdì 9.30 -12.30 ,14.30 - 17.30 Sabato 14.30-17.30

Domenica 10.30 - 12.30; 14.30 – 18.30

Le collezioni esposte

In ordine di esposizione dei quadri:

1. bacheche orizzontali:

Fam. Conti DI PRAMPERO: “IL DIARIO”

CERASOLI Giorgio (*ASPFVG*): “MONETAZIONE AUSTRIACA E ITALIANA DELL’800”

ZUPPELLO Maurizio (*ASPFVG*): “COSA LEGGEVANO I PATRIOTI TRIESTINI”

2. quadri:

DE PAULIS Luigi (*C.F.N. CITTA’ DI CODROIPO, ASPFVG*): “IL FRIULI E IL PRIMO
RISORGIMENTO ITALIANO”

AITA Umberto (*C.F.N. di TARCENTO*): “LA CARTA MONETA D’ASSEDIO”

PURGATORI Cesare (*C.F.N. CITTA’ DI CODROIPO*): “UNIFORMI MILITARI ITALIANE DELL’800”

VIOTTO Pierantonio (*ASPFVG*): “LOMBARDO VENETO: L’USO DELLA V EMISSIONE NEL
FRIULI 1864/66”

CARRA Lorenzo (*FRPSL, AIFSP, ASPFVG*): “LA POSTA MILITARE DEL 1866”

CARRA Lorenzo (*FRPSL, AIFSP, ASPFVG*): “GLI OLTRE TORRE”

CEDOLINI Mario (*ASPFVG*): “LA VIA DI SVIZZERA”

SANSON Luigino (*ASPFVG*): “ANNULLI AUSTRIACI SU INTERI POSTALI ITALIANI”

TONIUTTI Roberto (*C.F.N. di TARCENTO*): “AUTOGRAFI”

SPAGNOLO Lorenza (*C.F.N. CITTA’ DI CODROIPO*): “IRREDENTISMO E LEGA NAZIONALE”

PIANI Alessandro (*C.F.N. CITTA’ DI CODROIPO, ASPFVG*): “1867-1884. LA VI EMISSIONE
D’AUSTRIA NEL LITORALE AUSTRIACO”

SGOBERO Edgardo (*C.F.N. CITTA’ DI CODROIPO*): “CENTENARIO DEL RISORGIMENTO
ITALIANO”

3. manifesti vari:

MARZO Egidio (*C.F.N. CITTA’ DI CODROIPO*)

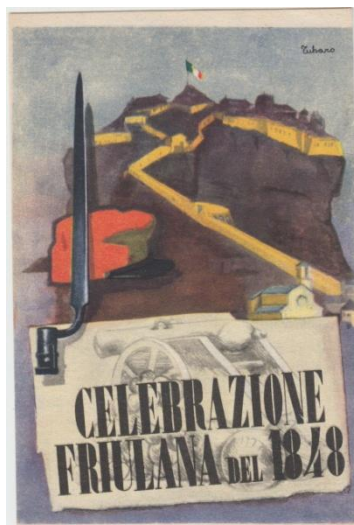
PIRERA Mario (*ASPFVG*)

GEMO Guido (*C.F.N. di TARCENTO*)

Di seguito si presentano delle brevi note descrittive delle collezioni esposte.

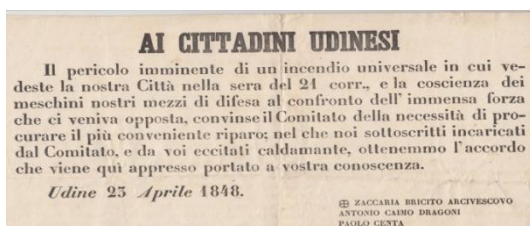
“IL FRIULI E IL PRIMO RISORGIMENTO ITALIANO (1820/49)”

di Luigi DE PAULIS



Cartolina celebrativa del'48

La rassegna, composta da manifesti, documenti, lettere, giornali, ripercorre in maniera essenzialmente visiva le tappe del Risorgimento italiano, dai primi moti carbonari, alle insurrezioni europee e nazionali del 1848, alla Prima guerra d'indipendenza. In questo contesto vengono messe in evidenza, in particolare, le vicende del 1848 a Udine, Palmanova e Osoppo, coll'intento di valorizzare il loro significato e farle rientrare a pieno diritto nella storia più generale del Risorgimento italiano.



La resa della città di Udine

“LA CARTA MONETA D'ASSEDIO”

di Umberto AITA

La collezione rappresenta il risultato di uno studio sull'emissione della carta moneta ossidionale, cioè emessa durante un assedio, a Palmanova e a Osoppo, le due città-fortezza friulane che resistettero per alcuni mesi al blocco degli austriaci, durante la rivoluzione del 1848. Di questa carta moneta sono fornite alcune interessanti indicazioni storiche e tecniche e vengono riprodotte e segnalate le caratteristiche e le principali varietà, in particolare per quella di Palmanova (composizione, matrici, cifre scritte a mano, firme...). Insomma si tratta di un preciso e documentato contributo alla conoscenza di un particolare aspetto, quello numismatico appunto, del Risorgimento friulano.



Palmanova: cartamoneta da Una Lira.
Dicitura centrale manoscritta

“UNIFORMI MILITARI ITALIANE DELL’800”

di Cesare PURGATORI

Una serie di cartoline disegnate da Q. Cenni, dà una immagine folkloristica e colorata dell’esercito italiano nell’800. La collezione, pur essendo parziale, vuole soprattutto sottolineare la cura che si attribuiva alle divise militari, in particolare a quelle degli ufficiali che, come ben si sa, appartenevano, per la maggior parte, alle famiglie nobili dell’epoca.



museo di S.Martino della Battaglia, 'Corpo d'artiglieria: furiere maggiore'. acquarello di Q.Cenni'

“LOMBARDO VENETO: L’USO DELLA V EMISSIONE NEL FRIULI 1864/66”

di Pierantonio VIOTTO

La collezione presenta una interessante selezione dell’uso postale dell’ultima serie austriaca di francobolli emessi per il Veneto e il Friuli, in uso al momento della liberazione (1866). Si tratta di una serie di documenti che esemplificano i più vari settori della storia postale del periodo: dalla affrancatura standard, ai ‘campioni senza valore’, ai ‘reclami’, ai ‘fermo-caffè’, alle tassazioni, all’uso dei francobolli scaduti, alla ‘via di Svizzera’... Inutile sottolineare la rarità della maggior parte dei documenti e la loro qualità, che fanno di questa selezione un gioiello della filatelia classica.



1866: lettera in perfetta tariffa di 35 soldi, inviata da Pordenone a Brescia, per la 'via di Svizzera'

“LA POSTA MILITARE DEL 1866”

di Lorenzo CARRA

L'organizzazione del servizio postale per i militari ebbe uno sviluppo notevole durante la III guerra d'indipendenza: arrivò ad articolarsi su 31 uffici e a contare oltre un centinaio di addetti. Si tratta di un argomento piuttosto complesso e di materiale di non facile reperibilità, ma anche in questo caso il Carra è riuscito a presentare i timbri specifici in uso nel Friuli durante la campagna del 1866, suggerendo comunque ai cultori locali di approfondire questo settore che li riguarda da vicino proprio perché si tratta di timbri utilizzati in piccole località friulane.



27 luglio 1866. Da San Vito del Friuli (dal testo interno)) su lettera con bollo della Posta Militare Italiana n. 22 affrancata per 20 centesimi con quattro esemplari del 5 centesimi. Unica nota.

“GLI OLTRE TORRE”

di Lorenzo CARRA

Gli ‘Oltre Torre’ sono quei Paesi del Friuli (Cividale, Tarcento, Gemona...) che si trovano oltre il torrente Torre e che vennero dapprima liberati durante l'avanzata dell'esercito italiano nel luglio 1866, ma subito dopo rioccupati dagli austriaci (fino all'ottobre), per effetto dell'armistizio di Cormons. Queste cittadine si trovarono quindi ad utilizzare francobolli italiani pur essendo ancora sotto l'Austria.

Il Carra presenta gli ultimi ritrovamenti del settore, approfondendo così ulteriormente l'argomento che lo ha reso meritatamente famoso.



24 settembre 1866. Da Cividale “Oltre Torre”.

“LA VIA DI SVIZZERA”

di Mario CEDOLINI

Una interessante sfilata di pezzi unici che documentano un periodo particolare della storia postale del Risorgimento: la ‘via di Svizzera’. Si tratta del percorso della corrispondenza che, a causa dell’interruzione delle comunicazioni fra Italia e Austria, dovute alla II e alla III guerra d’indipendenza, si appoggiava all’intermediazione delle Poste svizzere per il suo recapito a destino. La varietà dei casi e delle combinazioni prese in esame e il breve periodo in cui si verificò questo ‘servizio’, rendono questi documenti particolarmente stimolanti dal punto di vista collezionistico e rari dal punto di vista della reperibilità.



30 luglio 1866 — Da Trieste a Toscolano. Insufficientemente affrancata con 5 kreuzer. La lettera, affrancata per il porto interno nell’Impero austriaco, venne avviata per la via di Svizzera. Transitò per Feldkirch il 3/08, Milano il 5/08, Brescia il 6/08 e giunse a Toscolano lo stesso giorno. Sul fronte l’indicazione AFFR. INSUF. "10" e COMPL.TASSA SVIZZ. "35". In arrivo la lettera fu tassata per 55 centesimi sommando i 20 centesimi di competenza italiana ai 35 indicati dalla Svizzera.

“ANNULLI AUSTRIACI SU INTERI POSTALI ITALIANI”

di Luigino SANSON

Come ben sanno i collezionisti di storia postale, pur entrando a far parte del Regno d’Italia (1866), il Veneto e il Friuli continuarono ad utilizzare negli uffici postali, per una dozzina di anni, i vecchi timbri di fattura austriaca.

In questa selezione vengono presentati alcuni oggetti particolari (gli interi postali italiani) con questo tipo di annullo: essi danno luogo a interessanti rarità determinate soprattutto dal rapporto data di emissione dell’I.P./durata del timbro austriaco.

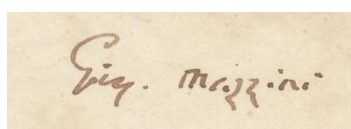


S.Donà 30 maggio 1879. Cartolina postale di Umberto I con l’ultima data nota dell’annullatore austriaco di S.Donà.

“AUTOGRAFI”

di Roberto TONIUTTI

L’autografo rappresenta una delle forme più vive del passato. E’ paragonabile a una lettera o una cartolina ricevuta da una persona lontana: al di là della distanza, essa è presente. Scorrere le firme di personaggi illustri è quindi come farli rivivere e sentirli vicini e la loro presenza ricorda l’importanza delle loro azioni. Questo è il senso degli autografi di alcuni grandi personaggi del Risorgimento italiano riportati in questa breve ma essenziale rassegna.

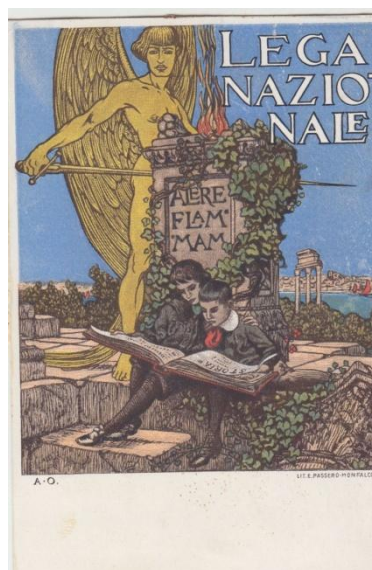


Biglietto autografo di Giuseppe Mazzini (particolare)

“IRREDENTISMO E LEGA NAZIONALE”

di Lorenza SPAGNOLO

Attraverso una attenta e accurata selezione di cartoline d'epoca, la collezione cerca di dare un'idea precisa e immediata di uno dei motivi che portarono l'Italia alla Prima guerra mondiale (considerata come il compimento del Risorgimento italiano) e cioè l'Irredentismo e il movimento che, seppur camuffato culturalmente, continuò a tenerlo vivo: la Lega Nazionale. Le cartoline raccontano dei protagonisti del Risorgimento, delle aspirazioni dei territori italiani ancora in mano agli austriaci, del supporto della Lega, che si era diffusa in quasi tutte le cittadine friulane e giuliane, ma anche istriane, dall'ultimo decennio dell'800 fino alla vigilia della Grande Guerra.



Cartolina di propaganda della Lega Nazionale

“1867-1884. LA VI EMISSIONE D'AUSTRIA NEL LITORALE AUSTRIACO”

di Alessandro PIANI

Con la fine della III guerra d'indipendenza italiana, il Regno d'Italia acquisì dall'Austria il Veneto ed il Friuli occidentale. Fino al termine della Prima Guerra Mondiale rimase all'Austria, fra l'altro, la regione denominata Küstenland o Litorale austriaco, comprendente l'ex Contea Principesca di Gorizia e Gradisca, Trieste e l'Istria. La documentazione esposta (tratta da una collezione maggiormente esaustiva) evidenzia gli 11 Distretti che la componevano con i relativi capoluoghi, e che diverranno italiani dopo il 1918.

I documenti postali che si mostrano (lettere, buste postali, cartoline), nelle varie tariffe ante e post UPU, per lo più verso l'Italia, provengono prevalentemente dal Friuli orientale.

I francobolli sono quelli della VI emissione d'Austria (1867-1884), anche usati congiuntamente a quelli della V emissione, in uso nel periodo a cavallo della III guerra d'indipendenza.



28.08.1867: lettera da Gradisca per Modena (Italia) affrancata per 16 kreuzer (coppia del 5 kreuzer della VI emissione e tre pezzi del 2 kreuzer della V); bollo **P.D.**, esatta affrancatura dalla prima distanza austriaca (A1) alla seconda distanza italiana (S2)

“CENTENARIO DEL RISORGIMENTO ITALIANO”

di Edgardo SGOBERO

Non poteva mancare in una mostra documentaristica sul Risorgimento, la collezione di francobolli emessi dalle Poste italiane nel 1948, per commemorare il centenario dell'inizio delle guerre d'indipendenza. La rassegna, bella e ricca di pezzi interessanti, racconta l'uso di questa serie, composta da 13 valori, attraverso la documentazione specifica dell'impiego di ciascun esemplare, dei servizi particolari, delle destinazioni della corrispondenza, degli usi insoliti, ovviamente visti soprattutto in chiave storico-postale.



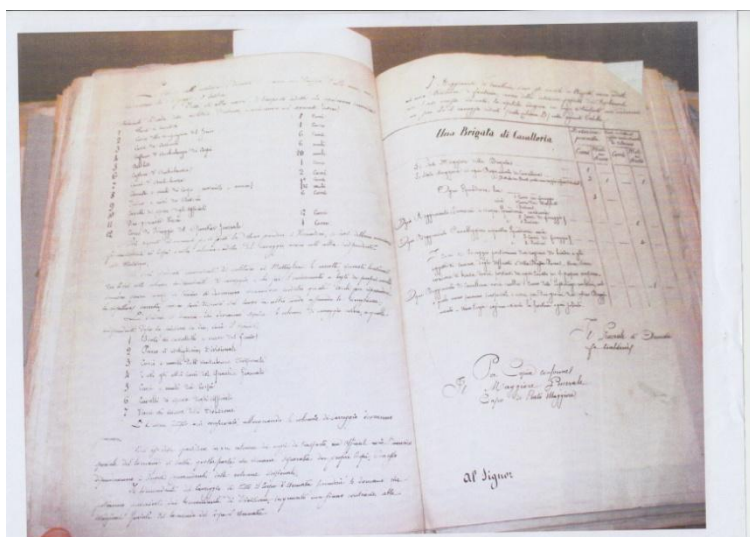
1948: busta affrancata in perfetta tariffa espresso (lire 35) con valori della serie Risorgimento e complementari vari

“IL DIARIO DI PRAMPERO”

Fam. Conti DI PRAMPERO, UDINE

Il diario del sen. Di Prampero Antonino rappresenta la gemma dei documenti esposti. All'interno di questa pubblicazione ci sono un paio di pagine che lo illustrano in maniera più specifica, per cui si rimanda il lettore a quella presentazione per capirne l'importanza, ma che comunque può essere così riassunta: è INEDITO; è del 1866; è stato scritto da un UFFICIALE UDINESE che ha partecipato in prima linea alla liberazione del Friuli. Col tempo forse assisteremo a uno sviluppo di questo ritrovamento (una tesi?, un approfondimento?, scoperta di notizie inedite?...), che comunque fa onore alla nostra Terra.

E' prevista una sommaria ma essenziale presentazione del DIARIO nel corso di una serata durante il periodo della mostra.



due pagine del diario

MONETAZIONE AUSTRIACA E ITALIANA DELL'800

di Giorgio CERASOLI

La numismatica, intesa come collezione e studio delle monete, ha da sempre rappresentato un mezzo di indagine notevole per la comprensione di una determinata epoca. Dal tipo di metallo utilizzato, dall'accuratezza della incisione delle immagini e delle diciture, dai simboli riportati sulle monete si possono ricavare delle indicazioni precise sulla cultura, sul gusto, sulle mode, sulla ricchezza di una Nazione.

La selezione di monete dell'Impero d'Austria e del Regno d'Italia esposte rappresenta una bella e rara testimonianza storica di due realtà nazionali dell'800.



1865: Vittorio Emanuele II, £ 20 d'oro

1898: Francesco Giuseppe, 1 scudo d'oro

“COSA LEGGEVANO I PATRIOTI TRIESTINI?”

di Maurizio ZUPPELLO

Si tratta di una curiosa selezione di opuscoli e di libretti, editi per la maggior parte a Milano, che in qualche modo parlano dei fatti risorgimentali italiani, mantenendo vivo quindi il concetto di italianità a Trieste, in quanto erano in vendita (più o meno clandestinamente) anche nella città giuliana. Trieste è una città cosmopolita dove hanno sempre convissuto le più varie tendenze politiche, sociali e religiose e, pur dovendo molta della sua fortuna economica all'Austria, si è sempre considerata italiana.



Napoleone III e l'Italia di A. La Guerroniere

L'Ottocento: un secolo un movimento; cronologia essenziale

1815: il congresso di Vienna ristabilisce in Europa l'ordine politico e sociale in vigore prima dell'avvento di Napoleone, dando così inizio alla Restaurazione. Fra Austria, Russia e Prussia viene stretto un patto, denominato Santa Alleanza, finalizzato al mantenimento dello *status quo* contro quei fermenti di libertà che la rivoluzione francese aveva divulgato.

Nei territori dell'ex Sacro Romano Impero non viene formato uno Stato unitario tedesco, ma i diversi stati sovrani della Germania, circa una quarantina, formano semplicemente una blanda confederazione, la Confederazione Tedesca, con due componenti dominanti in competizione: Austria e Prussia, con una Dieta Federale (*Bundestag*) a Francoforte sul Meno.

L'Italia è divisa in tanti staterelli, più o meno condizionati dalla politica austriaca.

Rispetto all'assetto pre-napoleonico non sussistono più la Repubblica di Genova, annessa forzatamente al Regno di Sardegna, e la Repubblica di Venezia, comprendente anche la Lombardia orientale e parte dell'Istria, che viene a costituire, assieme ai territori dell'ex Ducato di Milano, il Regno Lombardo-Veneto, retto direttamente dall'Austria.

1820: le prime insurrezioni popolari nel Regno delle Due Sicilie tendenti a chiedere la Costituzione sono sedate con l'intervento dell'Austria.

1821: nel Regno di Sardegna scoppia un'insurrezione con la richiesta al Re Vittorio Emanuele I di una costituzione, improntata su quella spagnola di Cadice (1812), che prevedeva maggiori diritti per il popolo e una riduzione del potere del sovrano. Ma il re, dopo aver tentato di convincere gli insorti all'obbedienza e ricevuto da Lubiana le delibere delle grandi potenze che negavano ogni sorta di innovazione liberale all'Italia, piuttosto che concedere il documento, abdica in favore del fratello Carlo Felice. Carlo Alberto, Reggente del Regno, concede la Costituzione, subito ritirata da Carlo Felice al suo arrivo a Torino.

1830: si iniziano a delineare le ideologie alla base del movimento risorgimentale; fra tutti:

- il repubblicanesimo di Giuseppe Mazzini, fondatore della Giovine Italia;
- il neoguelfismo di Vincenzo Gioberti, con Cesare Balbo e Antonio Rosmini;
- il federalismo di Carlo Cattaneo.

1830/31:

- in Francia, a seguito del tentativo del Re Carlo X di restringere il diritto di voto e annullare la libertà di stampa, un'insurrezione costringe alla fuga il Re; viene offerta la corona di Francia a Luigi Filippo d'Orléans, figlio di un aristocratico schieratosi con i rivoluzionari;
- il Belgio diviene un regno indipendente, staccandosi dai Paesi Bassi;
- in Polonia si tenta, senza successo, di ricostituire una monarchia indipendente dalla Russia;
- nel Ducato di Modena e nello Stato Pontificio scoppiano moti rivoluzionari che, confidando – invano – nell'aiuto francese, riescono a proclamare la nascita delle *Province Unite Italiane*, una repubblica parlamentare con capitale Bologna. Ma non riescono a reggere l'intervento armato dell'Austria del febbraio-marzo 1831;
- il 27 aprile 1831 Carlo Alberto succede allo zio Carlo Felice, morto senza eredi, sul trono sabauda.

1846: Il cardinale Mastai Ferretti, considerato un liberale per avere sostenuto vari cambiamenti amministrativi negli anni precedenti alla guida delle diocesi di Spoleto e di Imola, viene proclamato Papa col nome di Pio IX. Sarà l'ultimo sovrano dello Stato Pontificio.

1848: l'anno delle rivoluzioni:

- vengono concesse le prime Costituzioni: in Piemonte, a Napoli, nello Stato Pontificio, in Toscana;
- nel Lombardo-Veneto la mancata concessione della Costituzione dà il via a numerose insurrezioni popolari (Milano, Venezia, Belluno, Udine...);
- il 23 marzo Carlo Alberto dichiara guerra all'Austria: è la I guerra d'Indipendenza che si protrarrà con alterne vicende fino alla sconfitta di Novara del 23 marzo 1849 e senza alcun risultato territoriale per il Piemonte. Lo stesso giorno Carlo Alberto abdica a favore del figlio, Vittorio Emanuele II.

1849/59:

- Inizia l'ascesa politica di Camillo Benso conte di Cavour, come ministro dell'agricoltura (1850), ministro delle finanze (1851), presidente del Consiglio del Regno (1852);
- deciso a manifestare il problema dell'Italia agli occhi dell'Europa, Cavour vede nella guerra russo-turca scoppiata nel giugno 1853 un'irripetibile opportunità: contro Nicola I di Russia, che aveva occupato la Valacchia e la Moldavia, allora terre turche, si muovono il Regno Unito e la Francia, in cui Cavour spera di trovare degli alleati. Il Piemonte pone, come condizione della sua partecipazione alla Guerra di Crimea (1855), una seduta straordinaria della conferenza di pace per trattare i temi dell'Italia;
- nel luglio del 1858 Cavour incontra segretamente Napoleone III a Plombières, in Francia. Gli accordi verbali che ne seguono e la loro ufficializzazione nell'alleanza sardo-francese del gennaio 1859, prevedono la cessione alla Francia della Savoia e di Nizza in cambio dell'aiuto militare francese, cosa che sarebbe avvenuta solo in caso di attacco austriaco. Napoleone III concede la creazione di un Regno dell'Alta Italia, mentre vuole sotto la sua influenza l'Italia centrale e meridionale.

1859 (29 aprile/11 luglio): Dopo la firma dell'alleanza, Cavour escogita una serie di provocazioni militari al confine con l'Austria che, allarmata, gli lancia un ultimatum chiedendo la smobilitazione dell'esercito. Al rifiuto piemontese l'Austria apre le ostilità contro il Piemonte il 26 aprile 1859, facendo scattare le condizioni dell'alleanza sardo-francese. E' la II guerra d'indipendenza, che si conclude con l'annessione della Lombardia al Regno di Sardegna.

1860/1864:

- Si sollevano le popolazioni dell'Emilia-Romagna e Toscana. In seguito a plebiscito tali territori sono annessi al regno sabauda;
- l'impresa dei Mille condotta da Garibaldi porta alla caduta del Regno delle Due Sicilie.
- Cavour, sia per ridare a Casa Savoia una parte attiva nel movimento nazionale, sia per allontanare il pericolo di un'avanzata di Garibaldi su Roma e, di conseguenza, uno scontro fatale con la Francia, decide l'invasione delle Marche e dell'Umbria pontificie. Dopo l'incontro di Teano, tutta l'Italia centrale e meridionale, con eccezione del Lazio, sono annesse al regno sabauda.
- il 17 marzo 1861 viene proclamato a Torino il Regno d'Italia;
- nel settembre del 1864 il governo italiano decide il trasferimento della capitale del Regno da Torino a Firenze.

1866 (20 giugno/12 agosto): III guerra d'indipendenza, con l'Italia alleata della Prussia contro l'Austria: annessione del Veneto, di parte del Trentino e del Friuli (fino all'Isonzo). I territori rimasti sotto l'Austria diventeranno motivo di attrito e di contesa (l'Irredentismo) e una delle tante cause della Prima guerra mondiale.

1870/1914:

- Il 15 luglio 1870 il governo di Napoleone III dichiara guerra alla Prussia;
- approfittando dell'andamento della guerra franco-prussiana sfavorevole ai francesi, l'11 settembre l'esercito italiano invade lo Stato Pontificio; il 20 settembre 1870, dopo una debole resistenza dell'esercito pontificio, le truppe italiane entrano in Roma. A seguito del plebiscito i territori pontifici sono annessi al Regno d'Italia e il 3 febbraio 1871 viene deliberato il trasferimento della capitale da Firenze a Roma;
- i successi militari prussiani, particolarmente nella guerra austro-prussiana e nella guerra franco-prussiana (1871), portano alla formazione dell'Impero tedesco come stato nazionale dominato dall'influenza della Prussia. Durante l'assedio di Parigi, il 18 gennaio 1871, i principi tedeschi riuniti nella sala degli specchi a Versailles proclamano Guglielmo di Prussia "Imperatore tedesco". Così venne fondato l'impero tedesco, formato da 25 stati, tra cui tre città libere.
- Nel 1882 viene stipulato un patto militare difensivo, la *Triplice alleanza* fra Germania, Austria e Italia. Viene modificato nel 1887, nel 1891, nel 1902 e nel 1912. Dopo il 1915, il posto dell'Italia nella Triplice viene preso dall'Impero ottomano;
- parallelamente si stringono accordi bilaterali fra Francia, Gran Bretagna e Russia e nel 1907 si perfeziona la *Triplice Intesa*, l'alleanza fra i tre stati;
- lo sviluppo industriale ed economico dell'Italia e dell'Europa produce vertenze sociali, crisi politiche, dispute territoriali, espansionismo e colonialismo Queste saranno le premesse per la Prima guerra mondiale.

1914/18: Prima guerra mondiale:

- il conflitto ha inizio il 28 luglio 1914 con la dichiarazione di guerra dell'Impero austro-ungarico al Regno di Serbia in seguito all' assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo-Este, avvenuto il 28 giugno 1914 a Sarajevo; l'Italia si proclama neutrale;
- il 26 aprile 1915 tra il governo italiano e i rappresentanti della Triplice Intesa viene stipulato il *Patto di Londra*, un accordo segreto, con il quale l'Italia si impegna a scendere in guerra contro gli Imperi Centrali, in cambio di cospicui compensi territoriali;
- alla fine l'Italia vedrà completato il sogno risorgimentale con l'assegnazione dei territori (Trentino, Alto Adige/Sud Tirolo, Gorizia, Trieste e l'Istria) che dovevano completare la sua unità nazionale.

Queste, a grandi linee, le tappe principali della storia del Risorgimento Italiano: punti di riferimento, necessariamente non approfonditi, per inquadrare meglio le pagine che seguono sul Risorgimento friulano.



Fig.1: Gli stati italiani preunitari nel 1815

Il Risorgimento friulano: 1815/1866

di Luigi De Paulis

Personalmente ho qualche dubbio che si possa parlare di un vero e proprio Risorgimento friulano nel senso comune del termine e cioè come avvenimento condiviso e unitario, e non perché non ci siano stati in Friuli dei ‘moti’ anti-austriaci, o siano mancati dei volontari per le guerre d’indipendenza, o dei movimenti tendenti all’unificazione con il Regno d’Italia. Il Risorgimento in Friuli, piuttosto, è stato vissuto dalla popolazione come quasi tutti i cambiamenti che hanno coinvolto questa Regione: più sopportati che scelti; più assimilati lentamente piuttosto che decisi autonomamente e in maniera convinta anche se sull’onda di comprensibili euforie. E questo atteggiamento è in parte spiegabile se si pensa che questa è stata una terra da sempre soggetta a passaggi di eserciti, a invasioni, a rotte migratorie. Barbari? Veneti? Austriaci, Francesi? ancora Austriaci? E adesso (1866) Italiani? E nel giro di pochi decenni! Se poi mettiamo un notevole tasso di analfabetismo, il ridottissimo sviluppo industriale, le condizioni disagiate, una vita di stenti, la mancanza di rapporti con realtà più avanzate (la ferrovia arrivò a Udine nel 1860); e se aggiungiamo anche le ferree leggi degli Austriaci e la censura costante su qualsiasi novità, soprattutto in materia politica cosa che impediva il diffondersi di idee nuove e liberali, allora riusciamo a capire come questa gente restasse un po’ indifferente ai venti di rivolta che verso la metà dell’800 stavano sconvolgendo l’Europa in generale e l’Italia in particolare. Purtroppo in questo periodo non ci sono neppure personaggi di rilievo che riescono a mettersi a capo di movimenti di grande respiro o a catalizzare su di sé le esigenze di libertà e di indipendenza che ormai si fanno sentire sempre più urgenti. Ma, come ho già sottolineato, tutto ciò non significa che in Friuli non ci siano stati movimenti indipendentisti, tentativi di cambiare lo status quo o che non siano esistiti personaggi diventati leggendari per le loro gesta; ma si è trattato di fatti sporadici, di azioni slegate, di tentativi portati avanti senza effettivi collegamenti con altre realtà più forti e organizzate. Le stesse gloriose storie di Palmanova o di Osoppo sono dovute più alla loro conformazione di fortezze militari che a vero spirito di resistenza derivante da convinzioni politiche precise. Lo dimostrano i risultati.

Eppure se leggiamo gli elenchi austriaci (fig. 1) dei renitenti alla leva o dei cittadini allontanatisi dal Friuli ‘senza permesso’ (forma pleonastica per indicare coloro che si allontanavano per arruolarsi nell’esercito sardo-italiano o per seguire Garibaldi), troviamo numerosi patrioti friulani. Si può anche notare che per la maggior parte si tratta di giovani colti (studenti, laureati) o di persone che hanno buone posizioni sociali (nobili, avvocati, dottori), oppure di altri che sono commercianti o artigiani. Pochi, in proporzione, sono i contadini che scelgono di partire volontari: ci si aspetterebbe una massiccia presenza di questi ultimi proprio per la situazione di disagio e di malessere in cui si trovavano e quindi più portati a ‘rivoluzionare’ il sistema, rispetto agli ‘intellettuali’. Ma questa constatazione è ancora più indicativa di una certa realtà: da una parte l’adesione intellettuale di pochi ai grandi mutamenti; dall’altra ancora una volta la conferma dell’indifferenza e dell’individualismo di questa gente o comunque la volontà (eroica) di combattere da soli contro l’ingiustizia e l’oppressione. Quindi, patrioti sì, ma in modo autonomo e forse anche incosciente. Da qui insomma una serie di ‘moti’ friulani che forse non approdarono a nulla ma che comunque ebbero il merito di diffondere e di fare accettare dalla gente comune la necessità di cambiare. E questo, a mio parere, è il vero modo di intendere il Risorgimento friulano.

E allora vediamo in maniera necessariamente molto concisa quali furono i principali fatti risorgimentali friulani che si susseguirono a partire dal 1848 fino all’annessione del Friuli all’Italia (1866).

N. $\frac{6049}{466}$ R. II.

L' I. R. DELEGAZIONE PROVINCIALE DI UDINE EDITTO

Senza regolare autorizzazione si sono allontanati dagli Stati di S. M. I. R. A. i seguenti individui

Distretto di Udine

- 1 Agosti Giovanni di anni 17
- 2 Bortolotti Antonio di anni 19
- 3 Plai Domenico di anni 17
- 4 Della Rossa Gio. Batt. di anni 20
- 5 Orlando Giovanni di anni 18
- 6 Samaga Giovanni di anni 24
- 7 Feruglio Valentino di anni 21
- 8 Baldissera Artidoro di anni 22
- 9 Lavagnolo Italo di anni 32
- 10 Dallola Pietro
- 11 De Faccio Antonio di anni 19
- 12 Piccoli Augusto di anni 17
- 13 Collautti Giacomo di anni 20
- 14 Bulloni Domenico di anni 25
- 15 Feruglio Giuseppe di anni 20
- 16 Lussich Pietro di anni 15
- 17 Codolini Francesco di anni 58
- 18 Modenese Vincenzo di anni 16
- 19 Trevisani Felice di anni 16
- 20 Giacomelli Sante di anni 26
- 21 Del Torre Gio. Batt. di anni 21
- 22 Tonello Michiele di anni 19

Distretto di Codroipo

- 23 Zuzzi Leonardo di anni 17
- 24 Teja Giuseppe di anni 26
- 25 Scagnetta Daniele di anni 22
- 26 Gardin Giovanni di anni 22
- 27 Traccanelli Francesco di anni 16
- 28 Traccanelli Bartolomeo di anni 16
- 29 Codolin Francesco di anni 44
- 30 Miani Santo di anni 28
- 31 Visentini Gio. Batt. di anni 37

Distretto di Tarcento

- 32 De Vit Vincenzo di anni 20
- 33 Zuliani Gio. Batt. di anni 22
- 34 Zanini Giacomo di anni 20

Distretto di S. Pietro

- 35 Manigh Giuseppe di anni 27
- 36 Gariup Giovanni

Distretto di Spilimbergo

- 37 Monaco co. Pietro
- 38 Cavalcante Luigi
- 39 Garlato Silvestro
- 40 Patrizio Pietro

- 41 Pasqualina Sante
- 42 Pellarin Maria
- 43 Pellarin Pietro
- 44 Mora Francesco
- 45 Patrizio Andrea
- 46 Odorico Pietro
- 47 Concina Gioachino
- 48 Leonarduzzi Leonardo
- 49 Pellegrin Gioachino
- 50 Del Turco Gabriele
- 51 Avon Giuseppe
- 52 Concina Nicolò
- 53 Viviani Daniele di anni 18
- 54 Ganfrì Elia di anni 28
- 55 Perosa Giacomo di anni 29
- 56 De Rosa Giuseppe di anni 20
- 57 Giordani Giacomo di anni 32
- 58 Giordani Enrico di anni 16
- 59 Michelin Osualdo di anni 8
- 60 Sordina Antonio di anni 40
- 61 Passuch Giovanni di anni 38
- 62 Puppi Luigi di anni 28
- 63 Pellarin Giovanni
- 64 Crovatto Domenico
- 65 Pasqualin Sante
- 66 Battistella Giacomo

Distretto di S. Daniele

- 67 Pellarin Francesco di anni 16
- 68 Varisco Giacomo di anni 17
- 69 Buttazzoni Luigi di anni 22
- 70 Buttazzoni Giuseppe di anni 15
- 71 Rossatti Pietro di anni 19
- 72 Flebus Giacomo di anni 25
- 73 Veritti Emidio di anni 19
- 74 Micello Pietro di anni 20

Distretto di Maniago

- 75 Corona Osualdo di anni 27
- 76 Corona Giacomo di anni 26
- 77 Martinelli Pietro di anni 25
- 78 Martinelli Eugenio di anni 25
- 79 Paron Cilli dott. Celeste di anni 28
- 80 Bazzani Pietro di anni 32
- 81 Petracco Eugenio di anni 20
- 82 Rizzo Antonio di anni 24
- 83 Colussi Carlo di anni 20
- 84 Businelli Fortunato di anni 22
- 85 Zanetti Demetrio di anni 50
- 86 Plateo Lorenzo di anni 50

- 87 Fabbiani Fabio di anni 21
- 88 Marchi Alfonso di anni 19

Distretto di Moggio

- 89 Zuzzi don Celestino di anni 45
- 90 Forabosco Giuseppe di anni 26
- 91 Di Gasparo Antonio di anni 21
- 92 Del Fabro Gio. Batt. di anni 21
- 93 Del Fabro Zeffiro di anni 19

Distretto di Aviano

- 94 Giacomelli Vincenzo

Distretto di Ampezzo

- 95 Jacumpieri Pasquale

Distretto di Pordenone

- 96 Del Piero Domenico di anni 35
- 97 Moraso detto Lajas Antonio di anni 17
- 98 Marchi Giovanni di anni 27
- 99 Spagnolo Luigi di anni 30
- 100 Roviglio Francesco di anni 17
- 101 Civrani Domenico di anni 18
- 102 Russignol Carlo di anni 18
- 103 Del Piero Antonio fu Gio. di anni 20
- 104 Del Piero Ant. di Vincenzo di anni 16
- 105 Del Piero Vinc. di Vinc. di anni 25
- 106 Ojan Antonio di anni 23
- 107 Vincenzotti Sebastiano di anni 25
- 108 Del Cont Luigi di anni 22
- 109 Maddalena Giovanni di anni 20
- 110 Scaramuzza Pietro di anni 29
- 111 Montereale co. Giacomo di anni 27

Distretto di Cividale

- 112 Pozzolo Francesco di anni 19
- 113 Da Rin Mattia di anni 19
- 114 Jecco Antonio di anni 24
- 115 Collobicchio Antonio di anni 24
- 116 Baccaro Giuseppe di anni 17
- 117 Borluzzi Giuseppe di anni 27
- 118 Calcaterra Francesco di anni 22

Distretto di Gemona

- 119 Moro Teodoro di anni 18
- 120 Di Bernardo Leonardo di anni 21

Distretto di Sacile

- 121 Zaro Antonio di anni 36

Distretto di Palma

- 122 Antonelli Pietro di anni 19
- 123 Baumgarten Giuseppe di anni 19

Inerendo alle disposizioni della Sovrana Patente 24 Marzo 1832 si richiamano essi assenti illegalmente a rientrare nella Monarchia Austriaca entro il perentorio termine di mesi tre, ovvero a produrre nel termine medesimo le proprie eventuali giustificazioni, e ciò sotto le comminatorie portate dalla sovracitata Legge.

Udine li 10 Marzo 1860

L' I. R. VICE DELEGATO PROVINCIALE

CO. MANIAGO

Udine, Tip. Foenis Fornit. Deleg.

Fig. 1: elenco dei renitenti alla leva

UDINE: 23 MARZO/22 APRILE 1848.

I fatti sono noti: già dal 16 marzo, alle notizie della insurrezione di Vienna, c'era un certo fermento in città e in tutto il Friuli e si ebbero numerose manifestazioni antiaustriache che aumentarono di giorno in giorno, fino al 23 marzo, quando gli austriaci, rendendosi conto dell'imminente scoppio di una rivolta generale, si impegnarono a lasciare Udine. A questo punto venne nominato il Governo Provvisorio della Provincia di Udine.

Si formarono gruppi di guardie civiche in tutti i paesi dell'udinese e vennero emanate numerose disposizioni che cercarono di dare un ordinamento generale alla Provincia.

Arrivarono nel capoluogo volontari non solo dai paesi vicini ma anche dal Veneto (i Crociati di Venezia, in 250), dal Piemonte e dalla Romagna e crebbero in continuazione (anche perché ogni volontario riceveva dal Governo Provvisorio £ 1 al giorno, più vitto e alloggio): erano più di 6.000, ma di tutti questi uomini solo il 30% era armato di fucile e non si sa quanti fossero quelli pratici nell'uso delle armi o addestrati militarmente.

Già però dal 15 aprile correva voce che le truppe austriache, riorganizzate, si apprestassero a rientrare in Friuli, sia dal Canal del Ferro, sia dall'alto che dal basso Isonzo e infatti il 19 aprile le truppe del gen. Nugent, forti di 16.000 uomini e armate di 42 cannoni si disposero a semicerchio attorno a Udine, da S. Gottardo, a Cussignacco, a S. Caterina. Gli udinesi potevano disporre di 12 cannoni e delle 'truppe' di cui sopra, mal equipaggiate ed inesperte, però erano fermamente decisi a difendere la città. Dopo un tentativo da parte degli austriaci di far deporre le armi, iniziarono degli intensi cannoneggiamenti che provocarono poche vittime, ma che condizionarono psicologicamente la popolazione (fig. 2).



Fig.2: cartolina edita nel 50° anniversario (1898) della difesa di porta Aquileia a Udine

Fu così che il 22 aprile il vescovo di Udine, mons. Bricito, in qualità di intermediario, insieme a Caimo Dragoni ad alcuni altri membri del Governo Provvisorio, consci dell'inferiorità militare e temendo delle conseguenze ben più gravi per i cittadini, firmarono la resa della città. Il giorno seguente (23 aprile, domenica di Pasqua) alle ore 10 il gen. Nugent entrava in Udine 'tra lo stordimento e il dolore profondo della cittadinanza' e venne ristabilito l'ordine (fig. 3).

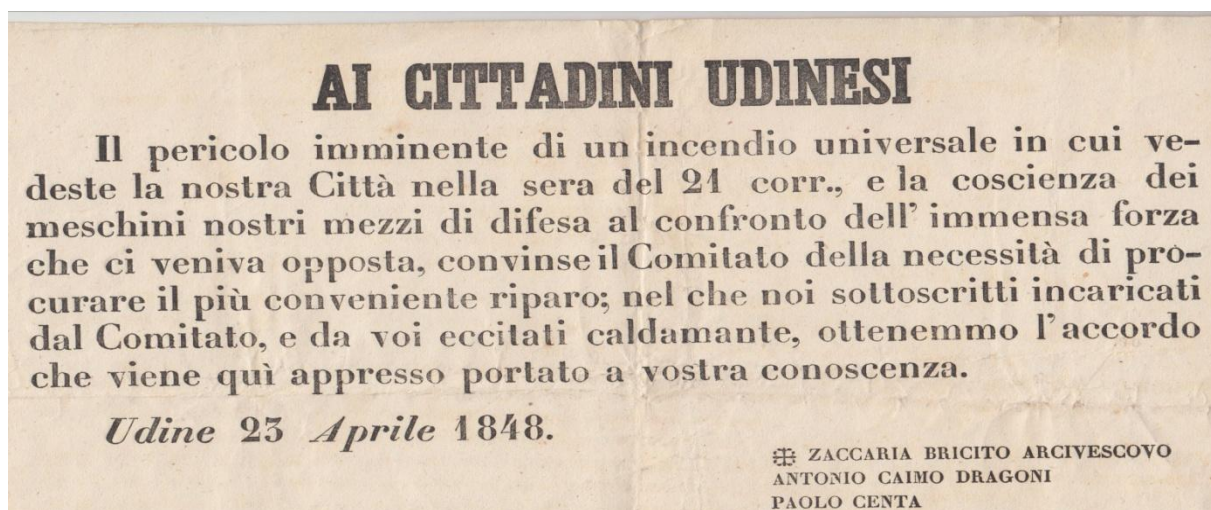


Fig. 3: la resa della città di Udine

Non seguirono arresti o ritorsioni: agli insorti venne concessa la possibilità di allontanarsi disarmati. Fu così che la maggior parte dei volontari si ritirò nelle proprie case, mentre altri si diressero a Palmanova, altri a Osoppo e altri ancora, oltrepassato il Tagliamento, si avviarono alla difesa di Venezia o verso il Piemonte.

Finì così l'insurrezione di Udine e di tutto il resto del Friuli e la vita riprese normalmente (almeno all'apparenza) in tutta la Provincia.

PALMANOVA (17 MARZO/25 GIUGNO 1848) e OSOPPO (24 MARZO/14 OTTOBRE).

I due forti, presidiati soprattutto da militari friulani, inquadrati nell'esercito austriaco, alla notizia dell'insurrezione di Udine si erano schierati con gli insorti, dopo aver ovviamente allontanato gli ufficiali e i soldati austriaci presenti, ed erano diventati centri di raccolta, soprattutto Osoppo, di truppe volontarie con i loro comandanti. Si spiega così la loro resistenza che andò oltre la resa di Udine. Alla fine però dovettero piegarsi di fronte all'impossibilità di resistere a un esercito che li strinse con un assedio che oltre ad impedire rifornimenti di armi, di vettovaglie e di quant'altro era necessario per resistere ad oltranza, spesso sottoponeva le due fortezze a bombardamenti serrati. E' da ricordare comunque che ai difensori delle due fortezze, alla resa, venne concesso l'onore delle armi e furono lasciati liberi di andarsene.

1848/1864.

Dopo l'esperienza insurrezionale del 1848 non ci furono ulteriori moti risorgimentali in Friuli. La I guerra d'indipendenza fu combattuta senza che nella nostra Regione ve ne fosse alcuna eco, perché i 'nostri rivoluzionari' preferirono andarsene e arruolarsi direttamente nell'esercito piemontese o nelle file di Garibaldi e anche a causa del ferreo controllo delle autorità austriache. Così pure passò, non sentita, la II guerra d'indipendenza (1859) che si combatté principalmente in Lombardia e alla fine della quale quella Regione fu annessa all'Italia (fig. 4).

L'elenco delle centinaia di volontari friulani che parteciparono a queste guerre è diligentemente riportato dal Corbanese¹.

1 G.G.CORBANESE, *Il Friuli, Trieste e l'Istria nel periodo napoleonico e nel Risorgimento*, Del Bianco editore, Bologna 1995



MANIFESTO IMPERIALE

Ai Miei Popoli!

Quando fu esaurita la misura di ammissibili concessioni, compatibili colla dignità della Corona, del pari che coll'onore e col bene del paese, ed andarono a vuoto tutti i tentativi di un accordo pacifico, non v'ha più alcuna scelta, e ciò che è inevitabile diventa dovere.

Questo dovere Mi pose nella cruda necessità di chiamare i Miei popoli a nuovi e gravi sacrifici, per poter scendere in campo a tutela de' più sacri loro beni.

I Miei fedeli popoli corrisposero al Mio eccitamento, si schierarono unanimi intorno al Trono, ed offrirono i sacrifici di ogni genere imposti dalle circostanze, con una volenterosità che merita il Mio grato riconoscimento, che accrebbe ancor più, se è possibile, il Mio intimo affetto per essi, e che Mi doveva ispirare la fiducia che la giusta causa, per la cui difesa i Miei valorosi eserciti erano scesi con entusiasmo alla battaglia, sarebbe anche vittoriosa.

Pur troppo l'esito non corrispose alle aspettative generalmente nutrite, e la sorte delle armi non fu a Noi favorevole.

Il prode esercito dell'Austria ha dimostrato anche questa volta in modo sì splendido il provato eroico suo coraggio e la sua impareggiabile perseveranza, che si acquistò l'ammirazione generale, perfino quella dell'avversario. Mi torna di giusto orgoglio l'essere il duce di un tale esercito, e la patria gli dev'esser grata per avere assicurato così potentemente e conservato sì puro l'onore della bandiera austriaca.

Altrettanto indubbiamente è stabilito il fatto che i Nostri avversari, ad onta degli estremi sforzi, e dell'impiego dei loro ricchissimi sussidi, preparati già da tanto tempo al colpo divisato, perfino a costo di enormi sacrifici, non valsero ad ottenere che vantaggi, ma nessuna vittoria decisiva; mentre l'esercito austriaco, ancora inconcusso di forze e di coraggio, mantenne una posizione, il cui possesso gli lasciava aperta la possibilità di poter forse ritogliere al nemico gli ottenuti vantaggi.

Il tentar ciò avrebbe per altro richiesti nuovi sacrifici, e certo non meno sanguinosi di quelli, che già erano stati fatti e riempivano il Mio cuore di profonda tristezza.

In queste circostanze, il Mio dovere di Regnante M' imponeva ad un tempo di prendere in coscienziosa considerazione le fattemi offerte di pace.

La posta, che sarebbe stata richiesta per la continuazione della guerra, avrebbe dovuto essere tanto più grande, che Io sarei stato costretto a richiedere dai fedeli Domini della Monarchia ulteriori sacrifici di sostanze e di sangue, notevolmente più grandi dei precedenti. E l'esito ne sarebbe rimasto tuttavia dubbioso, dacchè Io era rimasto sì amaramente disingannato nelle Mie fondate speranze di non rimanere isolato in questa lotta, intrapresa pel buon diritto non dell'Austria soltanto.

Ad onta dell'interessamento vivo e degno di gratitudine, che la Nostra giusta causa ha trovato nella maggior parte della Germania presso i popoli, i Nostri più antichi e naturali alleati persistettero ostinatamente nel disconoscere quale alta importanza in sè racchiudeva la grande questione del giorno.

L'Austria avrebbe quindi dovuto andare incontro isolata ai venturi avvenimenti, la cui gravità poteva ancora accrescersi ogni giorno.

Dacchè l'onore dell'Austria era uscito incolume dai combattimenti di questa guerra, per opera degli eroici sforzi del suo valoroso esercito, Mi sono quindi determinato, cedendo a riguardi politici, a fare un sacrificio pel ristabilimento della pace, e ad approvare i preliminari concertati per preparare la sua stipulazione, dopo che ebbi ritratto il convincimento che con un diretto accordo coll'Imperatore dei Francesi, il quale rimovesse qualunque ingerenza di terzi, si potevano in ogni caso ottenere condizioni meno sfavorevoli di quelle, che sarebbero state ad aspettarsi dall'intervento nelle trattative delle tre grandi Potenze, che non avevano preso parte alla lotta, colle proposte di mediazione tra di esse concertate ed appoggiate dalla pressione morale del loro accordo.

Pur troppo fu inevitabile il separare dal complesso dell'Impero la massima parte della Lombardia.

All'incontro, dev'essere gradito al Mio cuore il vedere nuovamente assicurate ai Miei amati popoli le benedizioni della pace, le quali hanno per Me un doppio pregio, perchè Mi concederanno l'agio di ormai dedicare senza ostacoli la Mia intera attenzione e cura al proficuo adempimento del propostomi assunto:

Di basare durevolmente l'interno benessere e l'esterna potenza dell'Austria mediante conveniente sviluppo delle sue ricche forze morali e materiali, come pure mediante miglioramenti adattati ai tempi nella legislazione e nell'amministrazione.

Come i Miei popoli, in questi giorni di gravi prove e sacrifici, si schierarono fedeli attorno a Me, possano essi anche adesso aiutare l'opera di pace, col concorrervi fiduciosi, e così agevolare l'attuazione delle Mie benevoli intenzioni.

Al Mio valoroso esercito ho già espresso in uno speciale Ordine dell'Armata il Mio riconoscimento e la Mia gratitudine, come suo duce.

Gli rinnovo oggi l'espressione di questi sentimenti; mentre, parlando a' Miei popoli, ringrazio i figli di questi popoli scesi alla battaglia per Dio, per l'Imperatore e per la patria, del dimostrato eroismo, e ricordo con mestizia gl'indimenticabili compagni d'arme, che pur troppo più non ritornarono da questa pugna.

Laxenburg, il 15 Luglio 1859.



FRANCESCO GIUSEPPE m. p.

Dal Privilegiato Stabilimento di G. Antonelli Tipografo dell'I. R. Luogotenenza e degli I. R. R. R. Effici delle Provincie Venete

Fig. 4: Manifesto imperiale a conclusione della II Guerra d'indipendenza

Mi piace comunque ricordare fra tutti costoro due in particolare, per una curiosa coincidenza che di seguito spiegherò: si tratta di Luigi De Paulis e di Luigi D'Este. Il primo, partito volontario da Zompicchia di Codroipo, cadde nella battaglia di S.Martino il 24 giugno 1859; l'altro, di Udine, era il suo capitano: fu testimone della sua eroica morte e lo propose per la medaglia d'argento al valor militare. Il De Paulis appartiene alla mia famiglia, il D'Este a quella di mia moglie. Le nostre famiglie non si conoscevano prima che ci sposassimo, per cui grande fu la nostra sorpresa, quando, qualche anno fa, in occasione di una pubblica commemorazione di Luigi De Paulis, scoprimmo questa particolare coincidenza.

1864: LA BANDA DI NAVARONS.

Va sotto questo nome un gruppo di patrioti che si strinsero attorno al dott. Antonio Andreuzzi (classe 1804) nativo di Navarons, piccolo paese in provincia di Pordenone. Nell'ottobre del 1863 questo convinto patriota riuscì a costituire un Comitato d'Azione di stampo mazziniano che, collegato a quelli veneti, voleva creare un movimento insurrezionale che doveva coinvolgere tutta la popolazione della fascia pedemontana del Friuli. Furono a questo scopo introdotte le armi e le munizioni, che vennero nascoste in varie località. A capo della banda fu designato Francesco Tolazzi (per questo il gruppo è identificato anche come 'banda Tolazzi'). Il 16 ottobre 1864, giorno stabilito per l'insurrezione, si mossero in 63 volontari, ma né a Spilimbergo, né a Maniago riuscirono a coinvolgere la popolazione, tanto che il gruppo stesso cominciò ad assottigliarsi. Il 21 ottobre la banda era ridotta a 33 uomini e il 6 novembre erano rimasti in 16, braccati da 300 militari austriaci. L'8 novembre il gruppo si sciolse. Il dott. Andreuzzi vagò per le montagne fin quando, vestito da prete, poté riparare, in treno, a Padova e da lì in centro Italia. L'11 novembre e fino al 27, fu proclamata in tutto l'alto Friuli la legge marziale. Contemporaneamente fu istituito a Venezia il processo contro tutti coloro che avevano partecipato a questo tentativo insurrezionale. Una trentina di rivoltosi furono condannati dai 5 ai 6 anni di lavori forzati, mentre gli altri furono amnistiati perché si erano consegnati spontaneamente alle autorità austriache.

LA BANDA DI MAIANO.

Contemporaneamente era sorta, sulla sinistra Tagliamento, un'altra banda, denominata 'banda di Maiano': essa aveva le stesse caratteristiche e finalità di quella di Navarons. Comandata da G.B. Cella (altro nome del gruppo era appunto 'banda Cella'), operò dal 6 al 13 novembre 1864 tra Maiano, Osoppo, Ospedaletto, Venzona, Moggio e Paularo. Essa era formata da una quarantina di uomini che però non si scontrarono mai con i 'nemici' e alla fine si sciolse, anche in conseguenza delle notizie del fallimento insurrezionale della banda di Navarons. Gli appartenenti al gruppo in parte si rifugiarono in Italia, altri si consegnarono spontaneamente alle autorità austriache, altri ancora furono processati e condannati ai lavori forzati, ma per breve tempo, in quanto l'anno successivo (1866) tutto il territorio passò all'Italia (fig. 5).

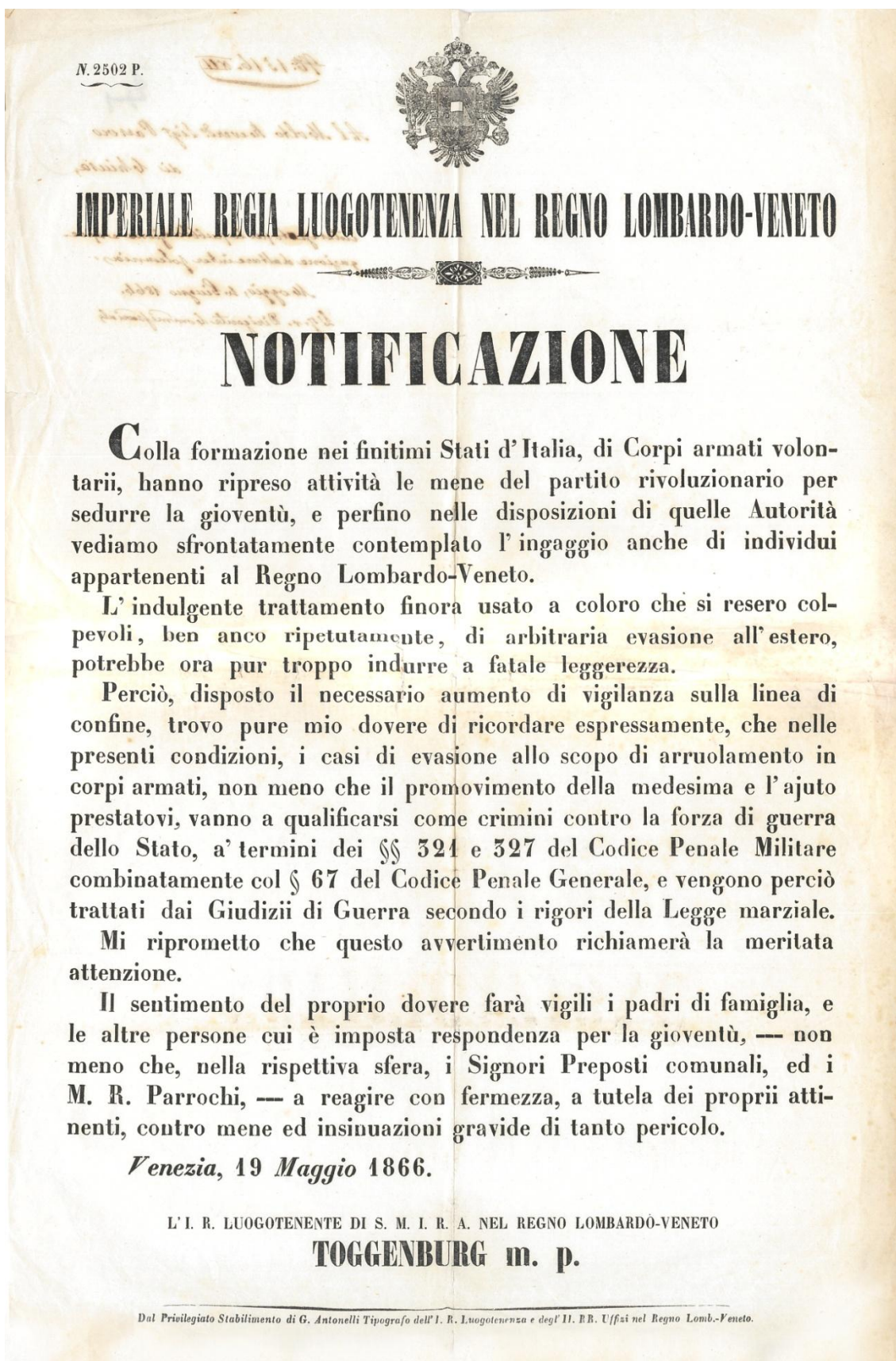


Fig. 5: manifesto austriaco contro i 'Corpi armati volontari', che verranno trattati secondo i 'rigori della legge marziale'.

LA III GUERRA D'INDIPENDENZA (1866).

Fu il conflitto che più da vicino toccò e coinvolse il Friuli e non tanto perché vi avvennero battaglie decisive, quanto perché il Friuli restava l'ultima Regione da liberare, insieme al Trentino, e quindi qui si ammassò il grosso dell'esercito italiano. La guerra comunque fu di breve durata: l'Italia dichiarò guerra all'Austria il 20 giugno del 1866. Nonostante la sconfitta di Custoza (24 giugno), l'avanzata italiana incontrò poca resistenza anche perché Vienna, dopo Sadowa (3 luglio), richiamò in patria oltre il 30% delle truppe dislocate nel Veneto, permettendo così all'esercito italiano di penetrare nel Trentino e nel Friuli. Quest'ultima avanzata avvenne secondo due direzioni: la prima da Treviso verso Pordenone, liberata il 19 luglio, Codroipo (24 luglio), Udine (25 luglio) e da qui verso la Carnia; l'altra per Oderzo, Latisana, Palmanova. Un'ulteriore sconfitta italiana sul mare (Lissa, 20 luglio) non cambiò le sorti della guerra che praticamente terminò con l'armistizio di Cormons (12 agosto), mentre la pace vera e propria fu firmata a Vienna il 3 ottobre. L'Italia ottenne, sempre tramite la Francia, il Veneto, parte del Trentino e il Friuli fino all'Isonzo. Questi confini 'anomali' diventeranno uno dei tanti pretesti per riprendere le armi nel 1915, con la I guerra mondiale (definita proprio per questo, da qualcuno, la IV guerra d'indipendenza). Il 21 e 22 ottobre si tenne il plebiscito per l'annessione dei nuovi territori al Regno d'Italia (fig. 6).



Fig. 6: 21 ottobre 1866, lettera spedita il giorno del plebiscito da Udine (timbro di foggia austriaca) a Sissek, insufficientemente affrancata con 20 cent. (francobollo italiano).

Carbonari e “Patriotti” protagonisti del Risorgimento italiano

di Francesco Gibertini

Dall'Italia definita da Metternich nel 1847 “un'espressione geografica”, all'Italia unita sotto un'unica bandiera nel 1866.

Nell'arco di una ventina d'anni lo scenario politico ed amministrativo dello Stivale cambia radicalmente, grazie all'impetuoso svilupparsi di quel movimento conosciuto come “Risorgimento”. Contrapposto alla “restaurazione” che, dopo l'esaurirsi della spinta innovativa della Rivoluzione Francese e la fine del sogno napoleonico, fu voluta dall'*ancien regime*, imposto, con il Congresso di Vienna, soprattutto dall'Impero Asburgico, che venne così individuato come il “nemico” da combattere e sconfiggere.

Dai primi timidi tentativi rivoluzionari degli anni Venti, ai “moti insurrezionali” degli anni Trenta, al nuovo spirare della “Primavera dei Popoli” della fine degli anni Quaranta, alimentato anche dall'ondata rinnovatrice ispirata dall'elezione di Pio IX al soglio pontificio nel 1846. In varie regioni italiane fino ad allora supine per sentimenti e cultura, iniziano a manifestarsi movimenti, dapprima timidi, poi sempre più organizzati, di intellettuali ma anche di cittadini qualunque che si definiscono per la prima volta “patriotti” (come si scriveva allora). Pian piano si affaccia un'idea di “Patria”, non piemontese, lombarda, napoletana o veneziana, ma “italiana”.

A far nascere questa nuova idea contribuisce innanzitutto la “Carboneria”, organizzazione segreta di origini antiche (XIV secolo), i cui adepti si erano ritirati nelle foreste per combattere le tirannie; per vivere estraevano appunto il carbone dal legno dei boschi. Dagli inizi dell'Ottocento si diffuse rapidamente in molte regioni dello Stivale ed organizzò i “moti” degli anni Venti e Trenta. Attese al gergo dei carbonari (“i cugini”, “le giardiniere” “le vendite”, “la liberazione della foresta dai lupi”), si diede delle regole basate su simboli e rituali; ebbe le maggiori simpatie presso le classi aristocratiche senza riuscire a coinvolgere le masse popolari.

I “moti insurrezionali” organizzati dalla Carboneria si rivelarono poco efficaci per raggiungere l'obiettivo della liberazione dell'Italia dall'oppressore e terminarono sempre in esecuzioni, carcere, esilio, repressioni durissime per i protagonisti. Ebbero però il merito di diffondere l'idea risorgimentale che prese sempre più piede tra i vari strati della popolazione. La richiesta di una “Costituzione” che limitasse i poteri dei Sovrani fu sempre più al centro delle attività dei “rivoluzionari”.

Un'idea diversa ebbe Giuseppe Mazzini, da molti considerato il maggior artefice del Risorgimento Italiano, che, dopo l'iscrizione alla Carboneria e costretto all'esilio in Francia, prese coscienza dell'inutilità dei moti carbonari e costituì la “Giovine Italia” con lo scopo di “educare” il popolo alla rivoluzione. Nel 1831 indirizzò una lettera a Carlo Alberto di Savoia per invitarlo a porsi alla testa del moto risorgimentale. Convinto dell'efficacia della nuova impostazione, organizzò diversi tentativi di insurrezione in Piemonte, Romagna, Sicilia e Calabria. Anche questi tentativi si risolsero tutti in fallimenti, culminati nella tragica vicenda dei Fratelli Bandiera del 1844. Ma ormai il problema dell'indipendenza del popolo italiano, della sua libertà, della sua unità sotto un'unica bandiera, era sulla bocca di tutti ed il fermento patriottico serpeggiava ovunque. Il fuoco del movimento risorgimentale, che fino ad allora covava sotto le ceneri delle sette carbonare e dei moti rivoluzionari isolati e per questo inefficaci, fu alimentato improvvisamente dall'elezione di

Papa Pio IX nel 1846 che, subito dopo la nomina a Pontefice, adottò alcuni provvedimenti “liberali” e fu additato dai rivoluzionari come esempio da imitare. Varie popolazioni della penisola iniziarono a fare sui rispettivi Sovrani pressioni tali da indurli ad adottare una serie di importanti riforme e, quando queste erano ritenute insufficienti o non venivano attuate, il popolo insorgeva.

Così avvenne a Palermo ed in Sicilia all’inizio del 1848 e Ferdinando II di Napoli, considerato il più reazionario tra i monarchi italici, sorprese tutti concedendo per primo la sospirata “Costituzione”.

Altri sovrani lo imitarono rapidamente. La costituzione più famosa fu lo “Statuto Albertino”, concessa appunto da Carlo Alberto di Savoia il 4 marzo 1848 (restò in vigore per quasi un secolo, fino al 1947). Sull’onda di queste incredibili novità, ma anche della notizia della rivolta dei viennesi contro l’Imperatore, un po’ ovunque scoppiarono delle rivolte locali nei territori, soprattutto il Lombardo-Veneto, in cui i rispettivi sovrani erano rimasti fedeli ai regimi autoritari. Soprattutto Venezia, Brescia e Milano furono protagoniste di epiche pagine passate alla storia. Così come la Repubblica Romana guidata da Mazzini, Armellini e Saffi. La sconfitta del Regno di Sardegna nella Prima Guerra di Indipendenza portò ad una dura repressione dei movimenti rivoluzionari in tutta Italia che durò circa un decennio e costrinse molti Patriotti all’esilio.

In questo contesto si colloca la lettera (fig. 1) spedita da Corfù il 30 agosto 1850 ed indirizzata a Trieste, nella quale si coglie soprattutto lo spirito combattivo presente nel protagonista, nonostante la condizione di esiliato e le sofferenze patite assieme alla sua numerosa famiglia. Colpisce anche la vasta rete di collegamenti e conoscenze ramificata quasi in ogni parte d’Europa, nonostante le scarse possibilità di comunicazione del tempo e l’attività di vigilanza sicuramente svolta dalle polizie dei vari governi locali. Ma ormai siamo alle soglie del decisivo periodo storico che portò alla costruzione del nuovo stato Italiano attraverso la Seconda Guerra di Indipendenza, la Spedizione dei Mille e la Terza Guerra d’Indipendenza: sicuramente a questo successo contribuirono anche lo spirito indomito di molti Patriotti, come dimostrano le parole del nostro interlocutore. La lettera meriterebbe di essere riprodotta integralmente e in forma maggiormente leggibile, se non altro per le innumerevoli citazioni di persone, di località, di situazioni, di contatti, anche difficili da decifrare e da capire perché probabilmente crittografate. Le scritte in rosso e le sottolineature danno poi l’impressione che la lettera sia stata ‘censurata’ o quanto meno sottoposta ad un accurato esame da parte della polizia austriaca, in cerca di indizi e di tracce da seguire per reprimere ogni tentativo di cambiare il sistema politico in atto. Ma tutto ciò non servirà a nulla.

Pio IX, gli austriaci ... e i 'dindi'.

di Luigi De Paulis

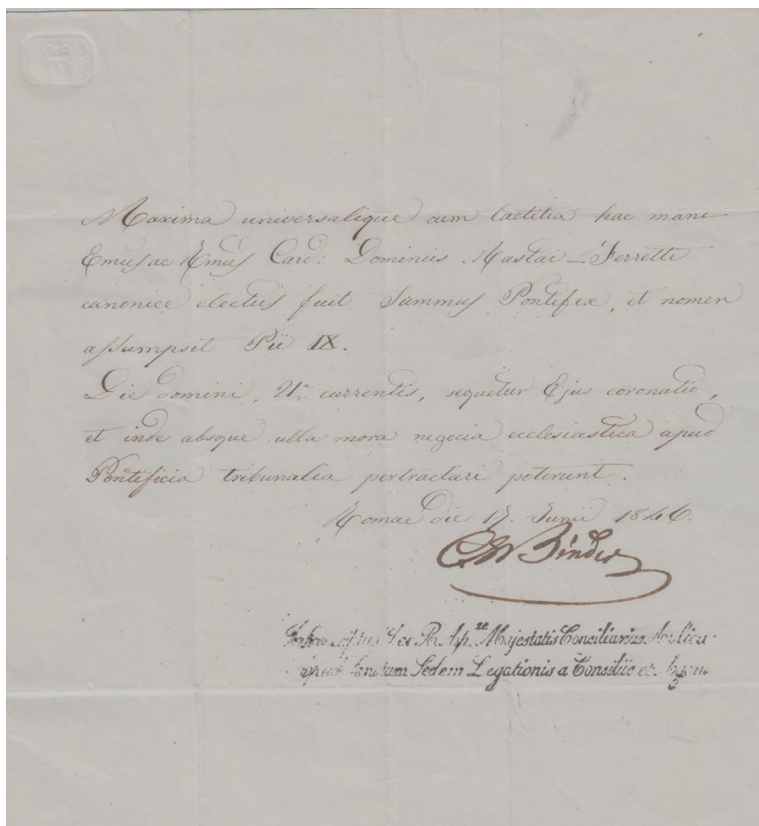


Fig. 1: 17 giugno 1846, annuncio della nomina del nuovo Papa Pio IX

1846: muore Gregorio XVI e viene nominato Papa il Vescovo di Imola, Giovanni Maria Mastai Ferretti, che prende il nome di Pio IX (fig. 1).

Profondamente religioso e tollerante, Pio IX, concedendo un'ampia amnistia per i reati politici, riscuote fin da subito la simpatia dei liberali. La conseguente gioia popolare esplode in numerose manifestazioni (fig. 2) e si diffonde l'idea che il nuovo Papa avrebbe portato una ventata di rinnovamento in Italia, essendo orientato verso le riforme sociali e soprattutto verso un maggior riconoscimento dei diritti umani.

C'è anche da sottolineare che qualche anno prima un prete torinese, Vincenzo Gioberti, aveva lanciato il "neoguelfismo", cioè una corrente di pensiero politico che auspicava per l'Italia la creazione di una confederazione di Stati sotto la

presidenza del Pontefice. Il programma del Gioberti presupponeva però l'avvento di un Papa illuminato, disposto a concedere libertà e riforme. Insomma sembrava che Pio IX potesse incarnare questa figura e addirittura mettersi a capo di una coalizione che liberasse l'Italia dal 'giogo austriaco' (fig. 3).

La Storia poi, ma successivamente, dice che le cose non andarono proprio così

Ovviamente l'Austria, che direttamente o indirettamente gestiva e condizionava la politica della maggior parte degli Staterelli italiani, non vedeva di buon occhio il diffondersi di queste idee e cercava in tutte le maniere di censurare qualsiasi manifestazione o qualsiasi forma di pubblicità in favore di uno sconvolgimento dello *status quo*.

E sicuramente la figura del nuovo Papa che aveva concesso una certa libertà di stampa, la formazione di una Consulta di Stato (assemblea dei rappresentanti delle Province pontificie), la creazione della Guardia Civica (un corpo di polizia popolare) e che si avviava a concedere nuove riforme (lega doganale, costituzione ...), non rientrava nelle "simpatie"



Fig. 2: carta da lettere intestata, inneggiante a Pio IX

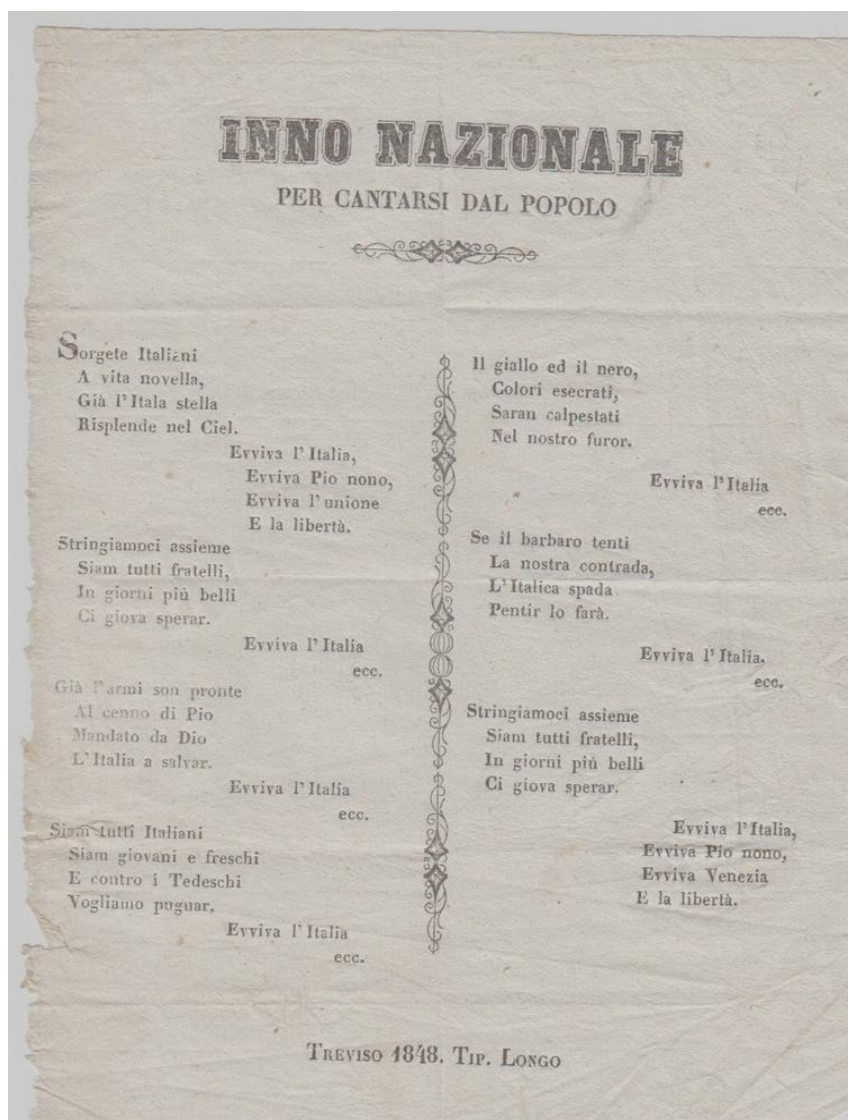


Fig. 3: Treviso 1848, inno patriottico, con chiaro riferimento a Papa Pio IX.

imperiali, tant'è che l'Austria occupò militarmente e per un breve periodo, a scopo di minaccia, la città di Ferrara.

Come poi il popolo interpretasse questa avversione per le novità e il ferreo controllo politico da parte della polizia austriaca, lo si può dedurre dal testo di questa lettera, spedita da Badia da una signora carnica al padre, a Udine, e datata 14 dicembre 1847. Indubbiamente si tratta di una blanda presa in giro dell'operato delle Autorità che comunque rende bene l'idea del clima che regnava presso la gente comune italiana alla vigilia delle Guerre d'Indipendenza (fig. 4).

Ecco il testo (le sottolineature compaiono nella lettera):

“...Costà c'è un gran fanatismo nella scolaresca per Pio nono, e per tutti i cantoni si vedono scritte queste parole viva Pio nono e morte ai tedeschi e l'altro jeri la Polizia fece por via di piazza anche i dindi perchè pieni di fame dicevano pio pio pio ed ora non se ne vedono più di queste Bestie essendo divenute per questo motivo molto preziose. Se ne sentono molte di queste scempiaggini e per cose di questo genere sono andati 70 studenti in prigione jeri l'altro...”

e molto molestato. Noi siamo bene,
 e così il vostro giornale. — Si fermeremo
 facilmente fino ai primi di gennaio,
 io qui in campagna e poi passeremo a
 Padova. Sappi che c'è un gran fauchet
 vero nella scolaresca per Lio non, e
 per tutti i contorni si vedono scritte que-
 lle parole viva frà non e monte ai frà
 e l'altro più la Soligia per via
 di piazza anche i Dindi perché più
 di fame diuvano più più più se orano
 se ne vedono più di quelle bitte spen-
 do diuvano per questo motivo molto
 generosi. Se ne sentono molte di
 queste stampaggi e per rose di questo
 genere sono audaci 30 studenzi in pri-
 gione più l'altro.

Fig.4: la lettera con il riferimento ai “dindi” (pollame in generale) che dicevano ‘pio pio pio..’.

La cartamoneta ossidionale di Palmanova e di Osoppo; le medaglie

di Umberto Aita

ASSEDIO ALLA FORTEZZA DI PALMANOVA

Alla proclamazione del Governo Provvisorio a Udine, l'avv. Caimo Dragoni, Presidente, inviò dei delegati alla fortezza di Palmanova e di Osoppo per il passaggio delle consegne dei due forti, come di tutto il resto del Friuli, agli insorti, secondo gli accordi con il gen. Auer. Il comandante austriaco di Palmanova, dopo alcuni giorni di trattative, si ritirò con le sue truppe dalla fortezza, il cui comando passò direttamente al generale modenese Carlo Zucchi, che si trovò così a comandare una guarnigione di 2.000 uomini, appoggiata da altri 3.000 volontari, tutti ex combattenti ma male equipaggiati e male armati, che avevano il compito di difendere dall'esterno la cittadina da eventuali incursioni nemiche.



Fig. 1: Venticinque Centesimi di Lira



Fig. 2: Cinquanta Centesimi di Lira

La fortezza di Palmanova, che lo stesso comandante Generale Carlo Zucchi in una sua frase definì di "cartapesta", concetto confermato dall'ing. Luigi Duodo nella sua relazione al Governo Provvisorio, di fatto dal 1814 era lasciata in completo abbandono, anche se fino al 1847 rigurgitava di materiali da guerra, soprattutto di pezzi di grosso calibro che nello stesso anno presero la via dei depositi di Marghera e Venezia, a loro volta precedentemente svuotati per la Piazzaforte di Verona.

CARTAMONETA

Il generale barone Carlo Zucchi accentrava in sé le cariche di Governatore Civile, Militare e di Comandante di tutte le truppe che si raccoglievano nei dintorni. Prima cura del Governatore fu quella di sollecitare al Governo Provvisorio di Udine una rimessa di viveri e di denaro: richiesta che non fu prontamente accolta. Per cui fu costretto a stampare cartamoneta per sessantamila Lire e a prelevare ventitré mila lire dall'Ospedale e dal Monte di Pietà.

Il 24 giugno venne firmata la capitolazione ed il giorno dopo entravano le truppe austriache. La "Carta Monetata" ossidionale (così sono definite le banconote emesse nelle città sotto assedio) era assicurata sopra gli stabili di proprietà della fortezza n° 392-393-396.

I tagli sono:	Tiratura (presunta):	Totale Lire:
25 Centesimi di Lira	6.000	1.500
50 Centesimi di Lira	9.000	4.500
1 Lira	11.000	11.000
2 Lire	8.000	16.000
3 Lire	5.000	15.000
6 Lire	2.000	12.000

I formati sono approssimativi su carta più o meno spessa. Il taglio della carta è irregolare.

Filigrana: rare linee orizzontali, inoltre si posso riscontrare altre filigrane (leone, lettere e stemmi) circoscritte a pochi esemplari. Esistono biglietti con valore in lettere manoscritti.

La dicitura a stampa posta nella parte centrale, per i valori da 25 e 50 Centesimi, era "Palma in Assedio - 1848". Il numero progressivo di tutti gli esemplari veniva manoscritto anche in corrispondenza della madre.

La cartamoneta nei valori di 25 e 50 Centesimi veniva fornita in bollettari costituiti da 25 fogli (figg.1-3), contenenti ciascuno quattro valori simili formati da madre e figlia. Lo stacco della figlia dalla madre veniva delineato da una doppia linea verticale parallela nella cui parte centrale veniva apposto un bollo a forma ellittica in inchiostro nero "Commissione di - Finanza Palmanova in istato - d'assedio - 1848".

Nei biglietti da lire 1-2-3-6 (fig.4) sia tutta la legenda centrale (Assicurata ecc.) sia il valore in lettere sono manoscritti.

Una curiosità: nei tagli espressi in Lire la data (1848) in colore verde e il valore in cifra (1-2-3-6) in rosso su carta bianca formano il tricolore.



(Fig. 3)



(Fig. 4)

Per i valori di Lire 1, 2, 3 e 6 i bollettari erano costituiti da 50 fogli, contenenti ciascuno due valori simili. In questi bollettari tra madre e figlia in senso verticale figurava la scritta "Commissione di Finanza di Palmanova" ed in corrispondenza di ogni esemplare vi figurava anche, egualmente posto tra madre e figlia, un bollo tondo con la scritta "Comando della Fortezza di Palmanova".



Fig.5: Una Lira. Matrice



Fig.6: Una Lira. Dicitura centrale manoscritta

ASSEDIO ALLA FORTEZZA DI OSOPPO

CARTAMONETA

Esaurite le disponibilità monetarie (ottenute con i prestiti volontari, imposte prediali, prestiti forzosi) per gli acquisti necessari alla sopravvivenza della guarnigione, non avendo speranze che ne arrivassero da Venezia, si decise di stampare cartamoneta per la somma di lire austriache seimila, garantite sopra fondi e rendite comunali. Si dovette usare la forza per farla accettare e solo per i pochi generi in circolazione. All'esterno del blocco non ebbe nessun valore.

Cartamoneta completamente manoscritta, i timbri allineati:

"Comando di Artiglieria in Osoppo" - "Deputazione Comunale di Osoppo" - "Comando del Forte di Osoppo". Formato unico 160 x 70 mm circa.

Tagli della cartamoneta e tirature:

0,50 Centesimi	1489
1 Lira	1191
2 Lire	892
3 Lire	865
6 Lire	494
50 Lire	700
100 Lire	680



Fig.7: Cinquanta Lire

Se l'indicazione della tiratura della cartamoneta è esatta, come viene citato nelle riviste specializzate, il totale delle lire ammonterebbe a 112.218,5 cifra molto lontana da quella indicata in una lettera del dott. Antonio Venturini, già ufficiale del Forte di Osoppo nel 1848 e per quasi venti anni Sindaco di Osoppo. Il Sindaco rispondeva ad un ufficio che richiedeva notizie sui danni subiti dal paese durante l'assedio.

"Gli atti relativi alle requisizioni fatte dal Comandante del Forte sig. Luigi Zannini durante il blocco del 1848, o furono insinuati in seguito alla notificazione 11 gennaio 1849, o sono tuttora da insinuarsi, o rimasero preda delle fiamme. Quelli poi della carta moneta (stampata durante l'assedio) si perdettero tutti nell'incendiata casa comunale meno la carta posta in circolazione e l'atto di capitolazione dei difensori (12 ottobre 1848). Questi due documenti provano ad evidenza la carta in discorso, di cui altra memoria non resta che non relazione storica, forse offerta dalla cessata Deputazione Commerciale. Se ciò eventualmente fosse ammesso, si riferisce che, spinto il Comando Italiano da imperiose circostanze, domandava al Comune un prestito di effettive lire 6000 (senza le quali i difensori non sarebbero usciti dal Forte, e gli assediati non si sarebbero mossi dal paese). In seguito a tale domanda, il Comune convocava (il 12 ottobre 1848) il consiglio per deliberare, per tempo, sul modo e sui mezzi di far fronte a questa ricerca. Nell'assoluta deficienza di denaro, ed allo scopo di non esporre i privati a vessazioni, il Consiglio, nella predetta seduta, decise l'emissione della carta moneta, garantita sopra fondi comunali. "

MEDAGLIE

Lo spilimberghese Leonardo Andervolti, eroico difensore della fortezza, trovò il modo di approntare due stampi nei quali colò il piombo, ricavato dalle palle di cannone nemiche, realizzando due medaglie. Le medaglie portano in basso tre lettere L A S (Leonardo Andervolti Spilimberghese).

La prima dedicata al Re di Sardegna Carlo Alberto, dove ritroviamo sul diritto, attorno allo stemma, la corona del regno d'Italia (di napoleonica memoria) con sotto lo stemma inquadrato al I e al IV del leone di S. Marco, al II e al III del biscione di Milano circondato dal Collare dell'Annunziata, **CCCL ITALI CONTRO L'AUSTRIA INAUGURAVANO**. Al rovescio entro una corona di alloro e quercia, **AL RE CAR(lo) ALB(erto) 1848 XI GIUGNO**, attorno **REGNO COST(ituzionale) D'ITALIA** sempre attorno sotto **I DIFENS(sori) D'OSOPO**. Diametro mm 58.

La seconda dedicata a Napoleone I, dove ritroviamo sul diritto attorno **CCCL ITALI AB(bandonati) DA TUTTI CONTRO L'AUSTRIA**, al centro **IN OSOPO FEST(eggiano) IL GR(an) NATALE DEL DIO DELLA GUERRA XV AG(osto) 1848**. Al rovescio in cinque righe **I DFENS(sori) DEL INDIP(endenza) IT(aliana) DI LORO CORE FE' E MISERIA RICORDO**, attorno **A MAG(gior) GLORIA DI NAPOLEONE I UNIF(icatore) D'ITALIA E RE**. Diametro mm 55.



Fig.8: Medaglia dedicata a Napoleone I, nel contorno esterno della medaglia **STARA' LA FRANCIA LIBERA SE LIBERA L'ITALIA NOSTRA**.

Finito l'assedio, l'Andervolti curò una seconda fusione della prima medaglia, perché fosse più largamente diffusa. Questa medaglia presenta numerose varianti, la più appariscente delle quali è la sostituzione della corona a punte con la corona piemontese. Diametro mm 56



Fig.9: Medaglia dedicata al Re di Sardegna Carlo Alberto, seconda fusione della prima medaglia, con corona piemontese, nel contorno esterno della medaglia **UNIONE DISCIPLINA SANGUE COSTANZA FARAN ITALIA LIBERA**.

Bibliografia:

FRANCO GAVELLO: *Cartamoneta italiana, edizioni numismatiche Montenegro*.

M.BUORA, M.LAVARONE: *Cartamoneta dalla collezione di Colloredo Mels*.

Messaggero Veneto, articolo del 18 ottobre 1961 a firma Fa.

MARCO SAVIO (schede di): *La medaglia in Friuli dall '400 al 900*

Il Senatore Antonino di Prampero e il suo diario (1866)

(A cura di Marisanta de Carvalho di Prampero)

Non è assolutamente usuale imbattersi nelle carte di un ufficiale del Risorgimento italiano, tanto meno se è friulano. Ancora più eccezionale è apprendere che la moglie del pro nipote dell'ufficiale ha scoperto nell'archivio di famiglia il diario delle vicende della III guerra d'Indipendenza (1866), dalla partenza dell'esercito da Bologna, a seguito del gen. Cialdini, all'arrivo e alla liberazione di Udine, vissute in prima persona dal protagonista: parliamo del conte Antonino di Prampero. Dobbiamo quindi alla gentilezza della dott.ssa Marisanta de Carvalho e del consorte, prof. Enrico di Prampero, i suggerimenti per la stesura di queste note, peraltro già apparse sul Nuovo Liruti (2011), che delineano la figura del senatore Antonino di Prampero e che illustrano in maniera molto sintetica (ne spiegheremo poi il motivo) il contenuto del diario (N.D.R.).

L'UOMO.

Il conte Antonino di Prampero nacque a Udine nel 1836, sotto la dominazione austriaca. I genitori Giacomo e Vittoria Tartagna, per scelta politica in quanto non erano austriacheggianti, fecero studiare i due figli nel collegio dei Barnabiti a Monza. Antonino da qui passò poi alla facoltà di legge a Milano e si laureò in giurisprudenza nel 1860. Contemporaneamente seguì dei corsi (fisica, chimica e agraria) molto più congeniali alla sua indole e che gli servirono più tardi nella sua lunga carriera di amministratore pubblico. Nell'ambiente lombardo il di Prampero rafforzò quei sentimenti di italianità acquisiti in famiglia che gli consentirono di dare un incessante



Fig.1: Antonino di Prampero

contributo da soldato prima, di politico e di studioso poi, alla formazione dell'Unità d'Italia e all'ammodernamento della società. Uomo dotato di carattere aperto, di mente dinamica e poliedrica e di ferma volontà, guardando il Piemonte del Cavour si preparò alla riscossa nazionale tenendo stretti contatti sia con gli esuli rifugiatisi in Piemonte, sia con i cospiratori friulani che ruotavano attorno a casa Kechler. Nel 1859 lasciò di nascosto Udine e si arruolò nell'esercito sardo, entrando nella scuola militare di Ivrea. Partecipò quindi come sottotenente di fanteria e aiutante in campo del generale Cialdini, alla campagna del 1860/61 in centro-sud Italia, meritando la medaglia di bronzo, quella d'argento a Castelfidardo e la menzione onorevole a Gaeta. Nel 1863/65 ebbe l'incarico, sempre da militare, di organizzare numerose spedizioni per rilievi topografici in Romagna, approfondendo così le sue conoscenze statistiche, matematiche e meteorologiche. Nel 1866 fu di nuovo con il comandante del IV corpo d'armata, gen. Cialdini e partecipò all'intera III guerra d'Indipendenza fino all'entrata in Udine, dove fu nominato colonnello della Guardia Nazionale. Con l'annessione del Veneto e del Friuli all'Italia, il di Prampero lasciò il servizio attivo nell'esercito per dedicarsi alla carriera politica e così a 31 anni si trovò a essere eletto deputato per il collegio di Udine nel Parlamento italiano. Nel 1890 venne nominato senatore, carica che occupò fino alla morte. Politicamente fu sempre fedele ai suoi ideali liberal-democratici e operò per la soluzione di numerosi problemi locali, nazionali e internazionali, cercando di agevolare lo sviluppo economico, umanitario e sociale del territorio. Alla vigilia della I^a guerra si allineò al pensiero di Salandra. Diventò interventista quando vide posti in gioco valori per lui irrinunciabili, per la diffu-

sione dei quali aveva combattuto tutta la vita. In guerra perse due dei sei figli; un altro venne ferito e il quarto subì la prigionia austriaca. Morì a Roma nel 1920 e la sua salma fu traslata a Udine con grandi onori.

IL DIARIO.

Si tratta di un bel documento di una cinquantina di pagine, scritto quasi giornalmente dal giovane ufficiale di Prampero, al seguito del gen. Cialdini, durante l'avanzata in Veneto e in Friuli nella III guerra d'Indipendenza.

Di questo diario non si dirà molto perché, essendo inedito, è volontà degli eredi metterlo a disposizione di eventuali studiosi per ricavarne un lavoro più articolato. Potrebbe ad esempio diventare oggetto di una tesi o di uno studio più complesso e magari, in futuro, darlo alle stampe. E sarebbe quindi un peccato 'bruciarlo' per un articolo che, per quanto interessante e importante, non otterrebbe i risultati auspicati.

Tuttavia, considerato anche che ricorre il 150° anniversario dell'avvenimento, è doveroso quanto meno fare qualche cenno al suo contenuto, se non altro per ricordare gli artefici dell'unità d'Italia e il sen. Antonino di Prampero fu senz'altro uno di questi.

Ecco come si presenta una pagina del diario del tenente di Prampero (fig.2).

Si può notare in questo caso un lungo elenco che indica dettagliatamente la posizione dei vari corpi d'armata con i relativi comandanti: fra gli altri è nominato anche il gen. Cadorna.

In alto c'è la data, ovvero il 25 luglio del 1866. Da queste indicazioni possiamo rilevare che l'esercito italiano occupa tutta la pianura centrale del Friuli, da Codroipo a Manzano, a Trivignano, a Buttrio, a Cividale... insomma ormai tutta la zona è 'liberata', o quanto meno si può ricavare che gli austriaci si sono ritirati al di là dell'Isonzo.

Con l'armistizio di Cormons (12 agosto) le truppe italiane, che nel frattempo si erano spinte fino a Tolmezzo e in tutta la Carnia, devono ripiegare sulla sponda destra del Tagliamento, in attesa del trattato di pace che avrebbe segnato i nuovi confini.

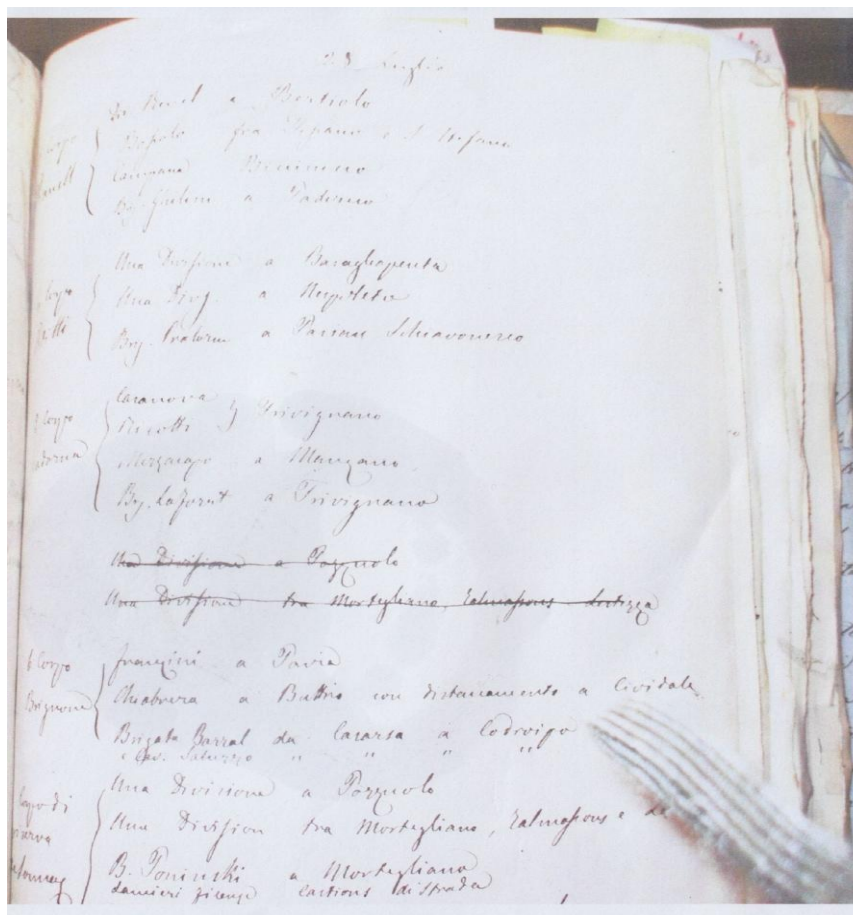


Fig.2: una pagina del diario

Continua 25 luglio.
 Due squadroni di cavalleria occupano Udine
 nelle ore pomeridiane
 —
 Il S. Cadorna fa ricognizioni intorno
 Salomona e rompe ^{dirotta} il canale che
 somministra le acque ai fossi della
 Piazza deviandolo altrove — Battaglie
 di cavalleria del 5. corpo si spingono
 audacemente sino a Vico di S. Vito a le-
 ve delle Piazze dove hanno un nostro
 con una pattuglia nemica, che fanno
 prigioniero il suo ufficiale ferito con
 altri soldati e 5 cavalli —

Fig. 3: 'continua 25 luglio. Due squadroni di cavalleria occupano Udine nelle ore pomeridiane.'

Si sottolinea quindi che il diario è importante perché è scritto da una persona vicina ad uno dei generali comandanti dell'esercito italiano e pertanto riporta i fatti in maniera precisa. Vengono indicati i movimenti delle truppe, la loro dislocazione, il numero degli uomini, l'equipaggiamento in dotazione, i nomi dei comandanti, i fatti più salienti dell'avanzata, le tappe, le sedi dei vari quartieri generali, i nomi delle città e dei paesi in cui si attestano i militari, e così via.

Non c'è spazio per commenti o per divagazioni personali (neppure quando Udine, città natale del di Prampero, viene liberata): è un resoconto impersonale che rende molto bene l'evolversi di questa campagna, importantissima per le sorti del Friuli e del Veneto. Ai nostri giorni potrebbe essere definito come il frutto del lavoro di un corrispondente di guerra.

Codroipo, 24 luglio 1866

di Luigi De Paulis

Il 24 luglio 1866 rappresenta per Codroipo una data storica: quel giorno segna infatti l'arrivo delle truppe italiane nella cittadina e quindi la sua "liberazione" dalla dominazione austriaca. L'avvenimento fu immortalato da un ignoto fotografo che ci ha lasciato questo interessante documento (fig. 1), proposto in ristampa nel 1906, per il "40° anniversario dell'entrata delle truppe italiane in UDINE, 26 luglio 1866", come attesta un timbro impresso al retro del cartoncino (e che lo distingue da riproduzioni posteriori!).



Fig.1: fotografia dell'ingresso del Regg. Lancieri Aosta a Codroipo.

In questa occasione, alla foto originale vennero aggiunte le immagini dei tre ufficiali che comandavano il Reggimento Lancieri d'Aosta al loro arrivo a Codroipo e che sono il luogotenente Berghinz di Udine, il ten.col. Roero di Sellinee e il col. Vandone. Così dice la didascalia; essa riporta anche la data del 25 luglio 1866.

Il Fabris da parte sua riferisce che per primi erano arrivati, il 24 luglio, i bersaglieri. Anche lo Zoratto riporta in un suo libro una foto scattata qualche momento dopo - lo si deduce dalla posizione delle persone - di quella qui presentata. Nel commento alla stessa, però Zoratto scrive: "Codroipo. Ingresso delle prime truppe nazionali. (25 luglio 1866)", mentre poi nel testo afferma che i primi ad arrivare furono i bersaglieri.

In ogni caso, di sicuro, quelli che appaiono nella foto non sono bersaglieri, per cui essa impropriamente rappresenta l'ingresso delle "prime" truppe italiane. Ma in definitiva, Codroipo fu liberata il 24 o il 25 luglio? Non che la risposta al dilemma rivesta una particolare importanza, considerato che l'arciduca Enrico d'Asburgo aveva abbandonato il suo quartier generale di Passariano fin dal 21 e che non c'erano più austriaci nella zona. Però è senz'altro interessante stabilire storicamente questa data.

A questo proposito il Carra fa notare che la data di liberazione di una città rappresenta spesso una questione che necessita di qualche precisazione, ma in linea di massima essa viene fissata nel momento in cui vi entrano le prime truppe di liberazione le quali, superata ogni eventuale resistenza, ne prendono possesso a tutti gli effetti. È chiaro che i vari corpi o il grosso dell'esercito o le Autorità vi arriveranno o vi transiteranno in tempi successivi. E per Codroipo vale lo stesso principio: la foto quindi si riferisce all'entrata nel paese del Reggimento Lancieri d'Aosta che probabilmente avvenne il 25, mentre il 24 luglio erano arrivati, per primi, i bersaglieri. E' questo pertanto il giorno che coincide con la data della liberazione e la notizia trova conferma nel documento riportato a fig. 2.

Ma andiamo per ordine. La III guerra d'Indipendenza scoppiò il 20 giugno 1866 con la dichiarazione di guerra del re Vittorio Emanuele II all'Austria. Lo scopo del conflitto da parte italiana era quella di annettersi il Veneto (termine che all'epoca comprendeva anche il Friuli) per completare l'unificazione geografica e politica dell'Italia. Le operazioni furono affidate al generale in capo Cialdini che fu coadiuvato dai generali Cadorna e La Marmora. Nonostante il conflitto avesse preso un avvio negativo (sconfitte di Custoza, 24 giugno, e di Lissa, 20 luglio), l'esercito italiano, forte di 220.000 uomini, avanzò nel Veneto austriaco e in pochissimo tempo lo liberò.

Il 23 luglio, 93.000 militari italiani si attestarono sul Tagliamento di fronte a Latisana da una parte, dopo Casarsa dall'altra e il 24 lo oltrepassarono entrando man mano a Codroipo e proseguendo poi verso Palmanova e verso Udine, che venne liberata il 25 luglio. Da Udine le varie divisioni si diressero verso Cividale (28 luglio) e verso Tricesimo, Tarcento, Gemona e la Carnia: praticamente gli austriaci, che comunque già da qualche giorno avevano abbandonato tutte queste località, si ritirarono oltre la linea dell'Isonzo entro la fine del mese di luglio.

L'armistizio di Cormons (12 agosto) mise fine alle ostilità, mentre con la pace di Praga (23 agosto) conclusa tra Prussia e Austria, il Veneto fu ceduto all'Italia tramite la Francia. I plebisciti del 21 e 22 ottobre decretarono in maniera inequivocabile l'annessione al Regno d'Italia dei territori liberati.

Ma torniamo a Codroipo. Certamente in quei fatidici giorni della liberazione la cittadina dovette restare sconvolta dal movimento di truppe che la attraversarono. Infatti, prima di ospitare dal 24 luglio al 19 settembre i 43.730 soldati italiani con i loro 10.500 cavalli cui fa riferimento il doc. 2, le Autorità comunali avevano già dovuto provvedere in varia maniera ai 9.050 soldati austriaci e ai loro 3.620 cavalli in ritirata, come si evince da un'altra 'contro quietanza' che riporta i dati relativi al periodo 14-20 luglio (fig. 3).

14

(Mod. N. 118 - Tip. Foenis)

CONTRO QUITANZA

Si dichiara dal sottoscritto che il Comune di *Codroipo* ha somministrato dal giorno *14 Luglio* a tutto il *20 detto mese* l'acquartieramento come segue, e che al Comune medesimo furono corrisposte le indennizzazioni di ospitazione, cioè:

Pernottaz. di Ufficiali superiori di passaggio	N. <i>180</i>	a F. <i>52</i>	col pagamento di F. <i>93.60</i>
" " " subalterni	" <i>360</i>	" <i>26</i>	" <i>93.60</i>
" " Soldati di passaggio	" <i>8510</i>	" <i>2 1/2</i>	" <i>212.75</i>
" " " di permanenza	" —	" —	" —
" " Cavalli di passaggio con strame	" <i>3620</i>	" <i>2 1/2</i>	" <i>90.50</i>
" " " " senza strame	" —	" —	" —
" " " " perman. con strame	" —	" —	" —
" " " " senza strame	" —	" —	" —
in tutto F. <i>490.45</i>			

Gli individui alloggiati ed i cavalli appartengono ~~al~~ *Reggimento* ~~a vari~~ *Reggimenti qui schierati nei giorni dal 14 al 20 Luglio 1866*
in cui l'Esercito Austriaco abbandonava queste Province.
Codroipo il 20 Luglio 1866

IL COMANDANTE

N. B.
 Noi, sottoscritti, in una relazione, ed in qualche
 occasione, non fu possibile ottenere la
 firma dei vari Comandanti dei corpi di
 passaggio, ma si supplisce coll'attestazione
 si dice proba perche nel tempo che in
 prova si giunse in queste alla
 liquidazione generale.

La Liquidazione Generale




Fig 3: documento che riporta i dati relativi alla presenza di truppe austriache a Codroipo nei giorni della ritirata (14/20 luglio).

Sono numeri veramente impressionanti, per un paesotto che conta, secondo il censimento del 1862 poco più di 4.000 abitanti. E' quindi ben comprensibile come "molte persone, ma molte di qui se n'erano già andate" e come serpeggiasse presso la popolazione la paura che dovesse succedere "un gran fatto d'armi" visto e considerato che gli austriaci avevano fortificato Codroipo "con lavori di terra" dalla strada che porta da S.Lorenzo al torrente Corno verso Passariano. Così almeno scrive uno dei sacerdoti della Parrocchia in una lettera indirizzata a mons. Gaspardis, confessore dell'imperatrice Marianna (fig. 4).

Codroipo 27 Agosto 1866.

Ho ricevuto una sua del 22. Questa, verso, a Codroipo e da quella
la sua impostata a Udine il 22. Mi ha fatto una replica molto e molto
grazie a Dio ho saputo almeno che fino allora ella stava bene, e questo
è ciò che più importa.

Ma per le sventure tali bene anzi benissimo. E' vero che per la
grande sventura è stato qualche momento in gran difficoltà d'immagini, al
vostro fortissimo consiglio ho visto che nella città di Udine fino al
fiume sulla strada di Passariano i lavori di terra si facevano con molto, con
immagini se non fossero state qui le sventure di un gran fatto d'armi. Ma
da questo che il castello stava sempre protetto, ed al primo colpo di fucile
stava a la terra, avendo al mio ordine, avrebbero fatto pagare ogni
nulla nessuna più molto persona, ma molto di più se fossero già andate
la salute pubblica, benissimo, benissimo le ringrazio. Un'altra
benedizione.

Quasi tre giorni in questa città sono di. Grande ma non mi pare
non sapendo se questa mia le arriverà, che più verso di Udine che la posta
a Mattioni perché la impostata a Cormons.

Codroipo sempre al suo posto ha trovato molto di benissimo e sta benissi-
mo. Ma bene ringrazio molto e se può scrivere a chi voglia far
qualche cosa. Spero.

Il sacerdote Mattioni

Fig 4: testo della lettera scritta da un sacerdote di Codroipo a mons. Gaspardis in data 27 agosto 1866.

Questa lettera comunque è interessante anche dal punto di vista storico-postale. Essa venne infatti affidata a un tale di Bolzano (piccolo paese nei pressi di S.Giovanni al Natisone) perché la consegnasse a un certo Mattioni che la doveva impostare a Cormons, dietro le linee "nemiche". La lettera fu infatti affrancata (fig. 5) con un francobollo austriaco da 5 kreuzer (che dal 1 gennaio 1866 soddisfaceva la tariffa in vigore all'interno dell'Impero) e in tre giorni arrivò a Innsbruck. Se fosse stata spedita da Codroipo avrebbe dovuto essere inoltrata per la Svizzera, dal momento che fin dall'inizio delle ostilità era stato interrotto lo scambio diretto della corrispondenza fra Italia e Austria. Pertanto la lettera sarebbe arrivata a destinazione in tempi molto più lunghi e con costi superiori.

La lettera successiva infatti (fig. 6), con lo stesso mittente e lo stesso destinatario, però spedita direttamente da Codroipo ormai italiana a tutti gli effetti, dovette transitare per Milano e da lì passò in Austria. Venne affrancata normalmente per il porto italiano interno (20 cent.) e fu tassata all'arrivo con 5 kreuzer per il percorso austriaco.

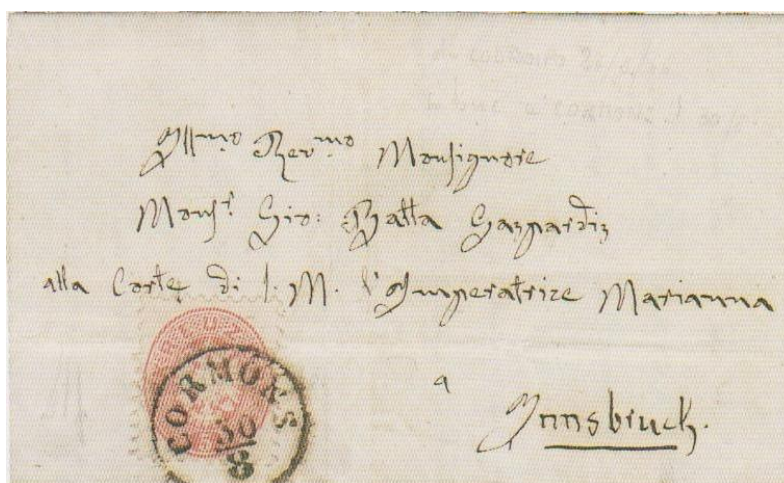


Fig. 5: l'affrancatura austriaca di 5 kr. della lettera scritta a Codroipo ma imbucata a Cormons

Il timbro N.A. (Non Addebitata), in base agli accordi di quel periodo, indica che non venne conteggiata nel dare e nell'avere delle due amministrazioni postali, ma praticamente, da buoni vicini che non si salutano, ognuna pensava a riscuotere le tasse postali di sua competenza, limitandosi a segnalare al confine quanto all'altra spettava.

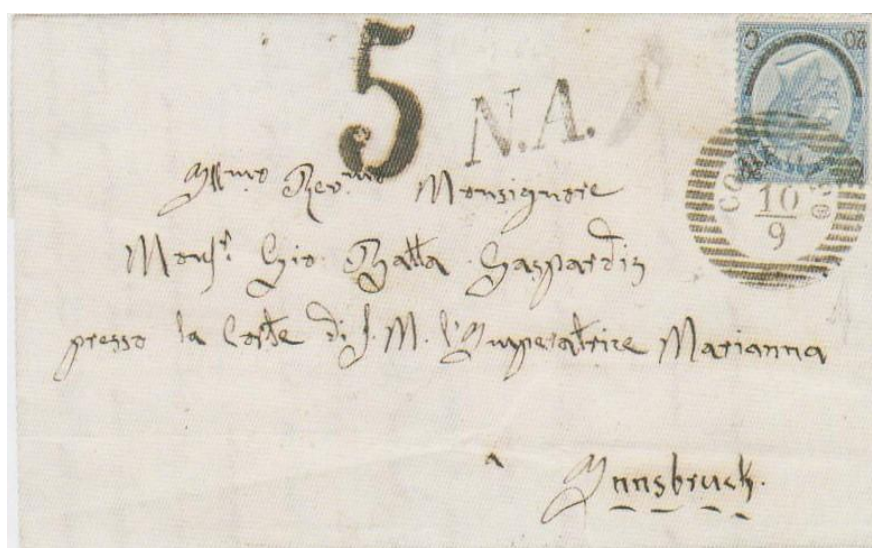


Fig. 6: l'interessante affrancatura della seconda lettera scritta a mons. Gaspardis e imbucata a Codroipo il 10 sett. 1866.

Quello che lascia un po' perplessi è che dalla lettera del Cappellano non trapela nessun sentimento politico e che gli avvenimenti vengono vissuti senza particolari emozioni: insomma non traspaiono né gioia, né dispiacere, né speranza, né delusione. Probabilmente al di là di tutti i risultati plebiscitari favorevoli all'annessione all'Italia e al di là di un sincero e sicuro spirito filo-italiano, c'era una certa aspettativa fra i friulani: in fondo si dovevano adattare a un nuovo sistema che portava, dopo 50 anni di presenza austriaca (una vita!), dei cambiamenti notevoli, a cominciare dalle nuove leggi, dal nuovo apparato statale, dal nuovo personale, dai nuovi comandanti militari.

In ogni caso il 24 luglio 1866 fu per Codroipo una giornata memorabile.

Bibliografia essenziale:

LORENZO CARRA, 1866. *La liberazione del Veneto*, 2 voll. ed. Vaccari. Vignola (MO), 1998.

AA.VV., *Il Risorgimento italiano attraverso la storia delle comunicazioni*, a cura dell'U.F.L., Silvia Editrice, Milano, 1992.

C. BATTISTA FABRIS. *Illustrazione del distretto ora mandamento di Codroipo*, rist. ed. La Nuova Base, Udine, 1977.

VITO ZORATTI, *Vita paesana, Codroipo*, vol. 3°, Arti Grafiche Friulane, Udine, 1969.

Obbedisco!

di Sergio Visintini

Nella III guerra d'indipendenza a Giuseppe Garibaldi e al suo Corpo Volontari Italiani venne affidato il fronte che divideva la Lombardia dalla Contea Principesca del Tirolo, comprendente anche gli attuali territori dell'Alto Adige e del Trentino.

Sul fronte del lago d'Idro, già il 21 giugno, due giorni dopo la dichiarazione di guerra, Garibaldi iniziò le operazioni occupando il ponte sul Caffaro. Ma la sera del 25 giugno, all'indomani della battaglia di Custoza, Garibaldi ricevette dal capo di stato maggiore italiano, generale La Marmora, l'ordine di ritirarsi all'estremità sud-occidentale del lago, sul triangolo Salò-Desenzano-Brescia, in previsione di una avanzata nemica oltre il Mincio.

L'esercito austriaco non seguì, tuttavia, il La Marmora nel suo ripiegamento e, già il 1° luglio, Garibaldi, lasciati tre reggimenti di riserva e spostate ulteriori truppe in Valcamonica a protezione del Passo del Tonale, poté riprendere la marcia verso il lago d'Idro e la frontiera trentina.

La vittoriosa battaglia di Monte Suello consentì ai volontari di procedere a nord, in territorio trentino: i volontari passarono il Caffaro, occupando Lodrone e Darzo, Storo - loro nuovo quartier generale - e Condino. La via era ora ostruita da due complessi fortificati austriaci: i cosiddetti forti di Lardaro, a nord lungo il fiume Chiese ed il forte d'Ampola, ad ovest subito sopra Storo verso la Val di Ledro.

Parallelamente si svolgeva una seconda piccola guerra alpina, più a nord, lì dove la Lombardia confina con il Trentino sui passi Tonale e Stelvio, ma questa volta con predominio austriaco.

La situazione degli austriaci stava, nel frattempo, rapidamente peggiorando. Dopo la sconfitta contro i prussiani alla battaglia di Sadowa, il 3 luglio, parte dell'armata austriaca in Italia era stata ritirata a protezione di Vienna.

Il 14 luglio, il re Vittorio Emanuele II di Savoia e lo Stato Maggiore, nel corso di un Consiglio di Guerra tenuto a Ferrara, stabilirono finalmente un atteggiamento aggressivo al prosieguo della guerra: il Cialdini avrebbe guidato un esercito principale di 150.000 uomini attraverso il Veneto, mentre Garibaldi avrebbe dovuto penetrare a fondo in Trentino, avvicinandosi

il più possibile al capoluogo. Infatti, ora che l'acquisizione del Veneto era certa, appariva soprattutto urgente procedere all'occupazione del Trentino e delle città della Venezia-Giulia, per non vederselo sfuggire durante le trattative di pace.

La notte del 16 luglio Garibaldi pose l'assedio al Forte d'Ampola, assedio che si concludeva il successivo 19 luglio con la resa della guarnigione.

Dopo alcuni tentennamenti, il generale Cialdini aveva diretto una brillante marcia attraverso il Veneto ed era ormai lanciato verso l'Isonzo. Il 19 luglio, due giorni prima della battaglia di Bezzecca, lo stesso Cialdini aveva affidato una sua divisione al generale Giacomo Medici, con il compito di avanzare da Padova ormai liberata e risalire il fiume Brenta verso Trento, pressando quindi da due lati le forze austriache in Trentino.

A Kuhn, quindi, restavano solo pochi



Fig. 1: Giulio Carlini: Giuseppe Garibaldi a cavallo durante la campagna del trentino

giorni per cercare di battere separatamente Garibaldi, per poi porsi con più decisione a protezione di Trento e della strada che garantiva le comunicazioni fra il Tirolo e le fortezze del Quadrilatero. Disposero per una azione aggirante, da nord, dalla Valle del Chiese, e da ovest, sul nuovo fianco destro garibaldino in val di Ledro e concentrato su Bezzecca. La mattina del 21 luglio due forti colonne austriache presero contatto con le posizioni tenute dai garibaldini nei pressi di Bezzecca. Gli austriaci presero il punto forte di Locca e poi il paese di Bezzecca. Garibaldi, giunto nel frattempo, comandò un contrattacco che spinse gli austriaci a ripiegare sulle posizioni di partenza. Una parallela azione contro Cimego e Condino ebbe analogo esito.

Nel frattempo si sviluppava anche l'azione di Medici. Il 22 luglio egli occupava, combattendo, Primolano, all'imbocco della Valsugana, il 24 luglio Borgo Valsugana quindi Levico, a 15 km da Trento. Il 25 luglio si attestava di fronte a Civezzano, una stretta subito a ridosso di Trento ed assaliva Vigolo Vattaro, al passo della Valsorda, da cui si accedeva all'*Adige* subito sotto Trento.

Il Kuhn rinunciava alla difesa di Rovereto, inviando a Cavalese una brigata (per assicurare la Val di Fiemme, pericolosa in quanto scende su Ora, a metà strada fra Bolzano e Trento) e lasciando a difesa dello Stelvio e del Tonale le poche truppe colà già acquartierate. Tutte le altre truppe disponibili vennero comandate a Trento.

Il risultato strategico del Garibaldi e del Medici poteva dirsi quasi raggiunto. Il comandante austriaco, in effetti, aveva ottenuto dall'arciduca Alberto l'autorizzazione a ritirarsi, se costretto, a difesa dell'Alto Adige di lingua tedesca, abbandonando il Trentino italiano. Avrebbe dato battaglia davanti a Trento, guadagnando tempo per la battaglia decisiva, la difesa di Bolzano.

Il 25 luglio, in mattinata una forte colonna di garibaldini si spinse verso Riva, subendo il bombardamento delle batterie del forte austriaco di San Nicolò e delle cannoniere della flottiglia lacuale, che a Riva avevano base. Un secondo tentativo avvenne la mattina presto del 26 luglio, quando i volontari scesero sino a Deva, giusto alle porte di Riva.

Ma nella notte era giunta la notizia che dalla mattina del 25 luglio era entrata in vigore una tregua d'armi di 8 giorni, fra Italia ed Austria. Trenta uomini della guarnigione del forte con il comandante, tenente Bellovaric, si fecero incontro ai volontari pretendendo dagli ufficiali il rispetto dei termini della tregua e questi ultimi, ad un passo dall'obiettivo, si arrestarono.

Il 9 agosto giungeva la notizia del prossimo armistizio tra Italia e Austria e con essa l'ordine del La Marmora di sgomberare il Trentino entro 24 ore.

Dalla piazza di Bezzecca, Garibaldi rispose il 10 agosto 1866 con un telegramma, «obbedisco», divenuto in seguito celebre. Il telegramma originale è conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato, mentre la trascrizione che La Marmora consegnò al re, fu consegnata all'Archivio di Stato di Torino.

TELEGRAFI DELLO STATO

Ufficio di

Parole tassate N. delle quali in linguaggio ordinario N. Presentato il 186 ore

Via

Indicazioni eventuali

Spedito il 169 ore

all'Ufficio di

L'Ufficio incaricato

In queste tabelle nulla è da segnarsi da chi redige il dispaccio.

(Destinatario) Comanda Supremo

(Indirizzo) Ha ricevuto il dispaccio n° 1073.

(Testo) Obbedisco. G. Garibaldi

Fig. 2: Modulo di richiesta spedizione del telegramma con "obbedisco"

La figura 2 riporta il modulo di richiesta di telegramma (modello 35), scritto da Garibaldi di suo pugno.

La via di Svizzera

di Mario Cedolini

In filatelia, l'espressione 'via di Svizzera' sta ad indicare l'inoltro della corrispondenza attraverso la Svizzera, in seguito all'interruzione dei rapporti postali fra Italia e Austria a causa degli eventi bellici relativi alla II e alla III guerra d'indipendenza. Ma vediamo come si svolsero i fatti. I rapporti postali fra Italia (Regno di Sardegna fino al 1861 e Regno d'Italia in seguito) e Impero Austriaco erano regolati da un trattato in vigore dal 1 gennaio 1854. Esso stabiliva, fra l'altro, che l'affrancatura della corrispondenza era facoltativa (art. 4); che il 'porto', cioè il costo della spedizione, era determinato dal luogo di impostazione e di arrivo di una lettera e calcolato su fasce chilometriche di distanza dal confine (art. 10/11/12): così il territorio sardo era diviso in 2 sezioni postali (S1 e S2) e quello austriaco in 3 (A1/A2/A3). Ne derivavano 5 diverse tariffe sarde e 4 austriache. Il porto inoltre dipendeva anche dal peso (15 gr. di base per l'Italia; 17,50 per l'Austria). L'art. 35 fissava il cambio fra la valuta sarda e quella austriaca. Con la riforma monetaria del 1858 fu introdotto in Austria il nuovo kreuzer, che corrispondeva nel Lombardo Veneto al soldo e il cui cambio era fissato in 2,5 cent. italiani. Questo cambiamento per la Sardegna non ebbe nessuna conseguenza, mentre per l'Austria le tariffe previste dalla convenzione del 1854 vennero espresse nella nuova valuta.

Questa premessa è importante per capire, insieme alle norme che regolavano specificamente il rapporto postale Italia/Svizzera e Austria/Svizzera, il calcolo delle tariffe e il conteggio delle competenze postali che spettavano ai vari Stati coinvolti, nel momento in cui scoppiarono le ostilità fra Italia e Austria con la conseguente interruzione dello scambio diretto della corrispondenza, che pertanto venne inoltrata tramite l'intermediazione delle Poste Svizzere. Queste, da parte loro, controllavano l'affrancatura, calcolavano il loro avere, segnalavano eventuali anomalie e quindi instradavano la posta a destino. Inutile dire che l'operazione risultava, a volte, piuttosto complicata, oltre che onerosa.

Si tratta comunque di un capitolo della storia postale estremamente interessante ed avvincente sia perché questa situazione si verificò in due relativamente brevi periodi, ricchi però di mutamenti storici e politici; sia perché non sempre la comprensione della affrancatura o dei segni riportati sulla lettera è evidente o scontata. Essa infatti dà luogo a interpretazioni che il più delle volte sono frutto di un'attenta analisi di date, di tempi, di percorsi, di tariffe, di ipotesi che rendono la materia stimolante. E si spiega così come sull'argomento sia stato scritto parecchio.

Queste righe hanno soprattutto il compito di dare delle indicazioni generali per la comprensione delle problematiche inerenti all'argomento e quindi in questa sede non è possibile riportare tutta la casistica, le situazioni particolari, le eccezioni, gli errori (?) che si verificarono in questi periodi: verranno piuttosto riassunti i regolamenti e le tariffe di base, accompagnati da esempi di corrispondenza affrancata in maniera corretta e da esempi di affrancature o tassazioni 'anomale' che dovrebbero dare nel loro insieme l'idea della varietà e dell'interesse di questo genere di materiale.

LA II GUERRA D'INDIPENDENZA

Lo scoppio della II guerra d'indipendenza (29/4/1859) interruppe, come si è detto, lo scambio diretto della corrispondenza fra Sardegna e Austria e diede luogo alla 'via di Svizzera', cioè all'instradamento delle lettere per quella Nazione, basato, per quanto riguarda il *Regno di Sardegna/Svizzera*, sulla convenzione risalente al 21/10/1850. Essa prevedeva per le lettere, per ogni 10 gr. di peso e indipendentemente dalla distanza dal confine sardo-svizzero, una tariffa di 60 cent. che venivano così attribuiti: 20 cent. al *Regno di Sardegna*; 15 cent. alla *Svizzera*; 25 cent. all'*Austria*.



Fig.1: 13 luglio 1859 – Da Vienna ad Endine (BS). Affrancata con 15 keuzer fino al confine austro-svizzero. Transitò per Bregenz (16/07) e Chur (17/07) e arrivò a Brescia il 20 luglio dove venne tassata per 20 soldi. Probabilmente la Convenzione sardo/svizzera, che avrebbe comportato una tassa di 35 centesimi, non era ancora stata estesa alla Lombardia e l'ufficio di Brescia applicò la tassazione, (10 soldi di diritti svizzeri e 10 soldi di diritti sardi), così come previsto dalla Convenzione austro/svizzera.

L'affrancatura era facoltativa, salvo che per le raccomandate, che dovevano essere obbligatoriamente affrancate alla partenza e che erano sottoposte ad un ulteriore diritto fisso di 40 cent.

Per quanto riguarda invece il rapporto di scambio *Austria/Svizzera*, veniva applicata la convenzione del 23/4/1852 che prevedeva delle tariffe variabili in funzione del peso e della distanza dal confine austro-svizzero e precisamente: i *diritti austriaci* per ogni lotto (17,5 gr.) erano pari a 5 kr. entro 10 leghe (75 km.); 10 kr. tra 20 e 30 leghe; 15 kr. oltre 20 leghe. I *diritti svizzeri* erano pari a 10 kr. per ogni lotto. I *diritti italiani* erano pari a 10 kr. ogni 10 gr. (fig.1)

L'affrancatura era facoltativa salvo l'obbligatorietà per le raccomandate che sottostavano oltre ai 10 kr. di diritto fisso di raccomandazione, a ulteriori 10 kr. di diritto supplementare.

Solo con il 15 settembre del 1859 il servizio diretto fu ripristinato, a condizione che le lettere fossero regolarmente affrancate per le rispettive percorrenze interne fino al confine dello Stato di partenza, lasciando a carico del destinatario il porto dal confine al suo indirizzo.



Fig.2: 8 aprile 1862 — Da Livorno a Vienna. Affrancata con 60 centesimi. Pur in assenza di indicazioni specifiche, la lettera venne instradata per la via di Svizzera stante la correttezza dell'affrancatura attestata dal PD apposto in partenza. Giunse franca a Vienna il 13 aprile passando per Genova, affidata al battello Verbano il 10/04 transitò per Coira (11/04), Friedrichshafen (11/04) e Ulm. Giunse franca a Vienna il 13 aprile

La via di Svizzera continuò spesso ad essere utilizzata nello scambio della corrispondenza fra i due Stati (fig.2), fino al 14 maggio del 1862. Dopo questa data rientrò in funzione il vecchio trattato del 1854, con le tariffe (determinate dalle sezioni) ovviamente modificate in base ai nuovi confini tracciati dopo il II° conflitto italo-austriaco.

LA III GUERRA D'INDIPENDENZA

Proclamata il 20 giugno del 1866, la III guerra d'indipendenza fu di breve durata. Infatti, qualche mese dopo, la pace di Vienna sanciva la cessione del Veneto e del Friuli all'Italia. Postalmente si ripete la situazione già vista nel 1859 e precisamente:

- 20 giugno/30 agosto: interruzione dello scambio diretto della corrispondenza fra Italia e Austria e suo instradamento per la 'via di Svizzera', tramite quella Amministrazione postale;
- 31 agosto/19 settembre: ripresa dello scambio diretto, però con il pagamento del porto limitato al percorso interno dello Stato di impostazione (Italia cent. 20; Austria kr. 5, secondo la riforma del 1/1/1866), mentre il resto del percorso era a carico del destinatario;
- 20 sett. 1866/30 sett.1867: riattivazione di fatto della vecchia convenzione, tenuti presenti i nuovi confini e quindi i mutamenti avvenuti nelle sezioni postali.

Per quanto riguarda le tariffe delle lettere inoltrate per la 'via di Svizzera', restano in vigore quelle fissate nel 1859, tenendo sempre presente la progressione del peso, per cui ad es. una *lettera austriaca* dal peso di 10 gr. paga 15 kr. di porto austriaco + 10 di porto svizzero + 10 di porto italiano, per un totale di 35 kr. (fig. 3).

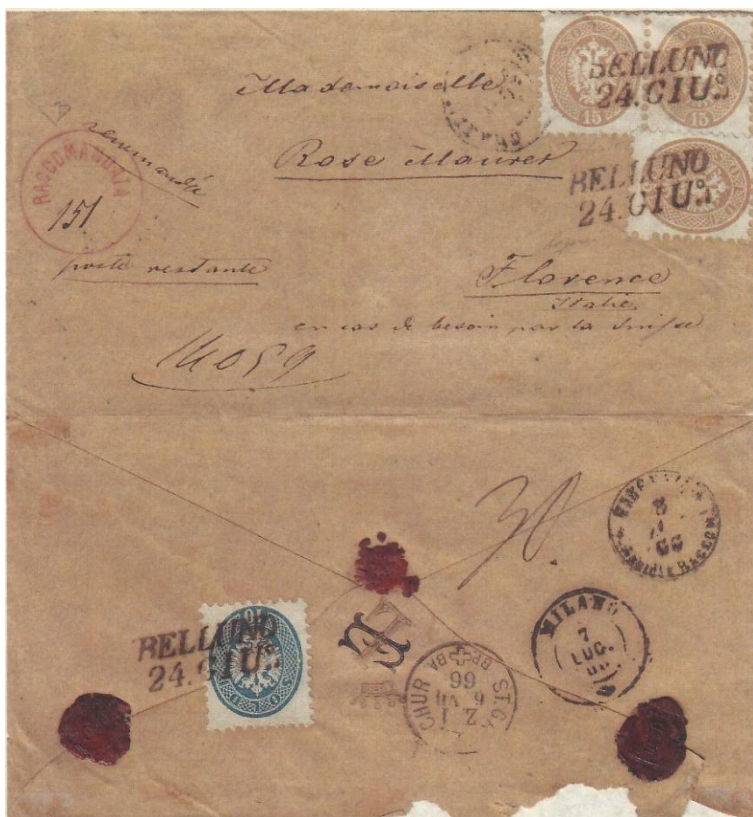


Fig.3: 24 giugno 1866 - Da Belluno a Firenze. Lettera raccomandata affrancata con 55 kreuzer, come previsto dalla Convenzione austro - svizzera per l'inoltro via Svizzera in Italia di lettere raccomandate. Così il computo dell'affrancatura : 35 kreuzer per il porto semplice + 10 kreuzer per il diritto austriaco di raccomandazione + 10 kreuzer per il diritto supplementare. Al verso sono indicati i diritti svizzeri nei confronti dell'Austria pari a 30 kreuzer (10 kreuzer per la Svizzera + 10 kreuzer per l'Italia + 10 kreuzer per il diritto supplementare). La lettera transitò per Chur il 6/07 per Milano il 7/07 e giunse a Firenze l'8 luglio.

Se il peso però corrisponde ad es. a 20 gr., la lettera è soggetta al pagamento di 30 kr. di porto austriaco, 20 di porto svizzero e 20 di porto italiano per un totale di 70 kr. (doppio porto per tutte tre le Nazioni).

Anche la *tariffe italiane* per le lettere spedite per la ‘via di Svizzera’ restano sempre le stesse del 1859: 60 cent. per una lettera dal peso di 10 gr. (fig. 4), superato il quale e fatto il confronto con la progressione di peso austriaca e svizzera di base (17,5 gr.), la tariffa aumenta in proporzione.



Fig.4: 26 luglio 1866 - Da Milano a Capodistria. Affrancata fino a destino (P.D.) con 60 centesimi come previsto dalla Convenzione sardo-svizzera per l'inoltro nell'Impero austriaco attraverso la Svizzera. Essendo il Veneto ed il Friuli occupati dalle truppe italiane, la lettera fu inoltrata in plico chiuso a Vienna dove giunse il 29 luglio e da qui a Trieste e Capodistria.

Si è osservato comunque che molte delle lettere inoltrate per la Svizzera venivano affrancate per il porto interno (fig. 5) o addirittura non venivano affrancate, in modo che il computo totale di quanto dovuto veniva poi calcolato dall'Amministrazione postale e veniva caricato al destinatario. In effetti questo comportamento è comprensibile se si pensa che la ‘via di Svizzera’ fu utilizzata per poco più di due mesi e non sempre era agevole calcolare i vari diritti postali spettanti alle diverse Amministrazioni o capire se erano intervenuti dei cambiamenti nell'instradamento della corrispondenza. E poi in questo modo la spesa era divisa per due.



Fig.5: 30 luglio 1866 — Da Trieste a Toscolano. Insufficientemente affrancata con 5 kreuzer. La lettera, affrancata per il porto interno nell'Impero austriaco, venne avviata per la via di Svizzera. Transitò per Feldkirch il 3/08, Milano il 5/08, Brescia il 6/08 e giunse a Toscolano lo stesso giorno.

Sul fronte l'indicazione AFFR. INSUF. "10" e COMPL.TASSA SVIZZ. "35". In arrivo la lettera fu tassata per 55 centesimi sommando i 20 centesimi di competenza italiana ai 35 indicati dalla Svizzera, che peraltro non sono di facile interpretazione.

Con il 20 settembre 1866, come già detto, la situazione tornò alla normalità e la ‘via di Svizzera’ restò uno dei percorsi della posta verso gli Stati del Nord.

1866. La Posta Militare Italiana in Friuli

di Lorenzo Carra

Nel 1866, con la Terza Guerra d'Indipendenza, il Veneto, il Friuli e la città di Mantova divennero italiani. I preparativi dell'Esercito Italiano iniziarono già in aprile/maggio, ed assieme ad essi anche quelli della Posta Militare Italiana. Prova ne sono i bolli di diversi uffici di Posta Militare riscontrati già in quelle date.

La Posta Militare Italiana si presentò nel 1866 profondamente rinnovata ed ampliata. Ai pochi uffici ancora sardi del 1859 e della Campagna nell'Italia Meridionale del 1860 (e anni seguenti), se ne erano aggiunti molti altri. Nel 1866 l'organizzazione della Posta Militare Italiana arrivò ad articolarsi su 31 uffici e a contare un massimo di 122 addetti. In genere ogni ufficio al seguito di una Divisione disponeva di tre addetti: un Titolare, un "uffiziale" ed un "servente". Ad essi il compito di farli funzionare e di smistare quella che nella Relazione 1866 è denominata "la massa delle corrispondenze dirette all'esercito".

Dopo l'infausta giornata del 24 giugno sulle colline attorno a Custoza bisognò attendere che l'Esercito Prussiano sbaragliasse quello Austriaco a Sadowa (ora nella Repubblica Ceca) per consentire l'8 ed il 9 luglio alle truppe italiane di passare il Po ed iniziare quella incruenta e veloce avanzata che permise il 23 luglio 1866 di passare il Tagliamento ed arrivare in Friuli. Il 24 gli Italiani liberavano prima Latisana, poi San Vito, Codroipo ed Udine. Altre truppe entrarono a Sacile, Pordenone, Casarsa e poi ad Aviano, Maniago, Spilimbergo e negli altri paesi più a nord. La tregua d'armi stabilita dal 25 luglio non fermò l'avanzata degli Italiani che si spinsero fino a Cividale il 28 luglio. Tutto il Friuli, quello di allora, era italiano; Gorizia, Palma, Monfalcone, Trieste rimasero austriaci.

L'armistizio di Cormons del 12 agosto 1866 consolidò questa situazione, generando però in Friuli quel particolare caso che ho chiamato *Oltre Torre*. Solo dopo il trattato di Pace di Vienna del 3 ottobre si ebbe la fissazione di quei confini che durarono fino alla 1^a Guerra Mondiale.

La Posta Militare Italiana seguì, per quanto possibile, gli spostamenti dell'Esercito, quindi per avere documentazione della Posta Militare Italiana in Friuli nel 1866 occorre che l'Esercito Italiano arrivi in Friuli. Non avendo (volutamente) i bolli della Posta Militare Italiana l'indicazione della località, occorre che questa vada ricercata sulle/nelle lettere. Ora, per quanto riguarda la località di destinazione, di grande aiuto può essere l'ultimo mio libro coi Carraro, dove Gianni e Diego hanno curato la redazione di una scheda per ogni ufficio di Posta Militare Italiana. In ogni scheda sono elencate (e nel possibile illustrate) tutte le lettere note dove, oltre alle diverse informazioni, vi è anche l'indicazione della loro direzione.

Venire a conoscenza della località di partenza è molto più difficile: occorre indagare l'interno delle lettere. Non è quindi sufficiente disporre dell'immagine ante e, in certi pochi casi anche retro, normalmente forniteci. In tanti casi ci troviamo di fronte ad una busta (una comodità/moda che allora aveva preso rapidamente piede). L'interno, con il suo testo, spesso manca perché non essendo di interesse collezionistico/filatelico è stato separato e il più delle volte non conservato. Nei veramente pochi casi in cui ne disponiamo perché la lettera, uso antico, era ottenuta anche ripiegando e sigillando un unico foglio e quindi la parte scritta è rimasta spesso unita, dobbiamo procedere con cautela. Come già più volte chiarito, spesso la località indicata sulla lettera (quella dove è stata scritta) non è detto sia quella di partenza e di localizzazione dell'ufficio di posta militare. Gli uffici di posta militare, come in genere quelli di servizio ed amministrativi, operavano nelle retrovie, anche immediate, ma non certo accanto alle punte più avanzate dell'esercito. Tutto questo lungo preambolo per arrivare a spiegare ed in certo modo giustificare la scarsità della documentazione che sono riuscito a reperire riguardo al tema, peraltro molto limitato, che mi era stato richiesto, in un qual modo imposto da ragioni locali, di trattare ed al quale non ho cercato o voluto sottrarmi.

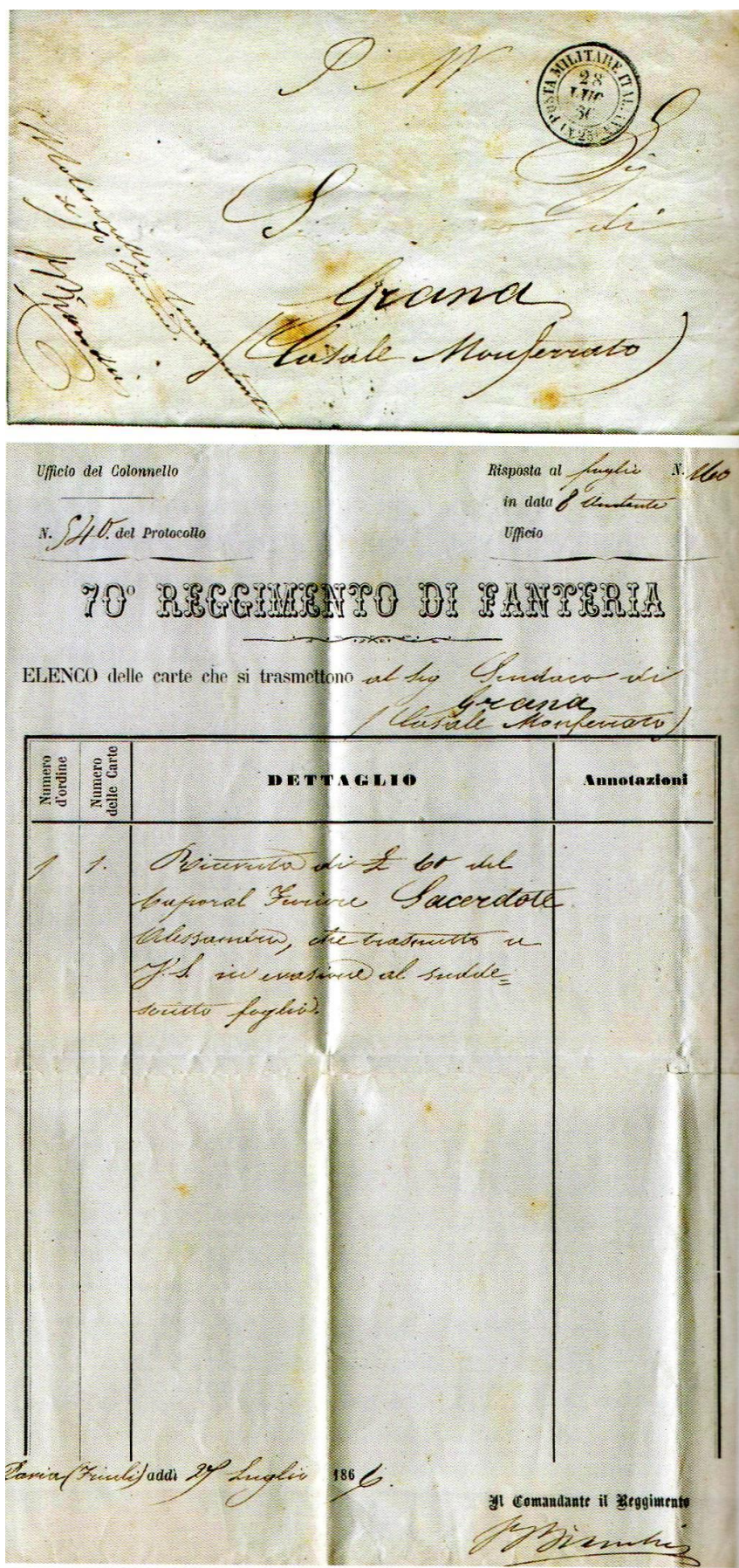


Fig. 1: 25 luglio 1866. Da “Pavia (Friuli)” dal testo interno di piego del “70° REGGIMENTO DI FANTERIA” con bollo della Posta Militare Italiana n. 25. Lettera in franchigia perché di “S.M.” (Servizio Militare).



Fig.2: 27 luglio 1866. Da **San Vito del Friuli** (dal testo interno)) su lettera con bollo della Posta Militare Italiana n. 22 affrancata per 20 centesimi con quattro esemplari del 5 centesimi. Unica nota.



Fig.3: 8 agosto 1866. Da "**S. Giorgio di Nogaro**" scritto sulla piccola busta con bollo della Posta Militare Italiana Quartiere Generale II Corpo. Non affrancata fu tassata "2" decimi di lira.



Fig.4: 5 agosto 1866. Da **Cussignacco** (dal testo interno)) su piego de "**Il Maggiore Comandante il 19° Battag. Bersaglieri**" con bollo della Posta Militare Italiana 7a Divisione. In franchigia perché di "**S.M.**" (Servizio Militare).

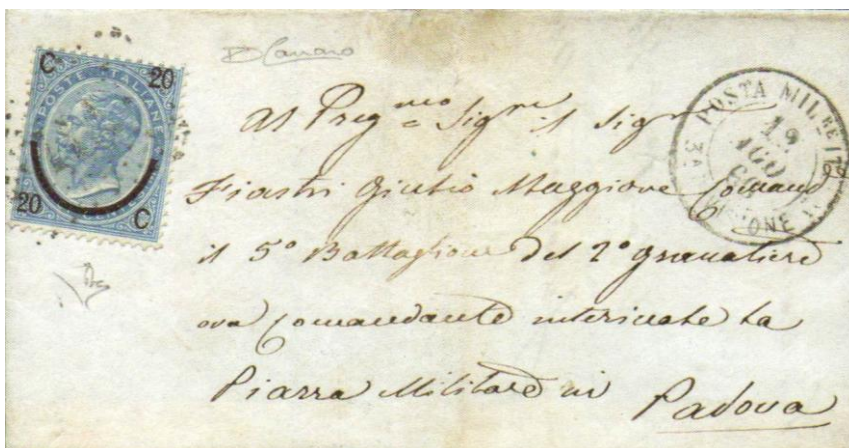


Fig. 5: 19 agosto 1866. Da **Casarsa** (dal testo interno) su lettera con bollo della Posta Militare Italiana 3ª Divisione affrancata con un “ferro da cavallo” da 20 su 15 centesimi.



Fig. 6: 6 settembre 1866. Da **Rorai Piccolo** (dal testo interno) su lettera con bollo della Posta Militare Italiana Quartiere Generale VII Corpo affrancata con un “ferro da cavallo” da 20 su 15 centesimi. Lettera pesante, quindi : “**Bollo Insufficiente**” e tassa a Padova “16” soldi austriaci (moneta allora ancora in corso pari a 40 centesimi italiani).

Casualmente nei sei documenti presentati (immagini tutte tratte dalla pubblicazione coi Carraro in Bibliografia) i bolli della “prima fase” della Posta Militare Italiana sono di numero uguale a quelli della “seconda fase”. Ritengo che, nel caso particolare del Friuli, siano da considerare più rari quelli della “prima fase”, caratterizzati dai numeri degli uffici, in quanto il loro periodo d’uso in Friuli è ristretto a poco più di una settimana (dal 23/24 luglio – entrata dei soldati italiani in Friuli- alla fine del mese). Dal 1° di agosto, con la “seconda fase”, gli uffici della Posta Militare Italiana vennero dotati di bolli con in chiaro la Divisione o il Corpo di appartenenza e la loro reperibilità dovrebbe essere maggiore considerando che, in certi casi, durarono fino ai primi di ottobre. È da tener presente però che il Friuli visse allora giorni molto travagliati.

Lascio comunque agli Amici friulani continuare questa ricerca in quanto solo dei “locali” penso possano essere a conoscenza che Cussignacco o Rorai Piccolo sono piccoli paesi del Friuli.

Biografia essenziale:

L.CARRA, 1866. *La liberazione del Veneto*, Vaccari Edizioni, Vignola, 1998,

L.CARRA, G. E D. CARRARO, *La Terza Guerra d’Indipendenza. La Posta Militare Italiana*, AICPM, Rimini 2014.

Lettere consegnate o distrutte?

di Mario Pirera

In data 26 giugno 1867, a nome dell'Amministrazione delle Poste Italiane, il Direttore Compartimentale di Venezia inviò al Sindaco di Codroipo, una lettera avente per oggetto l'accertamento sull'inoltro e sulla consegna di un mazzo di lettere.

Nel testo (fig. 1) si legge:

"Il giorno 17 Luglio 1866 alle ore 4 pom. veniva da Conegliano staccata una staffetta latrice della posta lettere militare austriaca, la quale giunta a Pordenone, avrebbe proseguito alla volta di Codroipo scortata da un postiglione di nome Menegon. Asserendosi da codesto locale Ufficio di Posta, che quella staffetta non giunse in sua mano, nel mentre il Postiglione sunnominato depose, senza d'altronde precisare la giornata, che quando gli venne fatto di oltrepassare Casarsa, recavasi col cavallo fino al Tagliamento, ed attraversando la linea dell'Esercito Nazionale e dell'Austriaco, procedeva a piedi fino a Codroipo, così pregasi la S.V. a voler indicare se ciò ebbe a verificarsi nella detta giornata del 17 o 18 luglio; e se per avventura constasse a taluno del paese, che siasi recato il Menegon all'Ufficio di Posta Militare Austriaco, il quale doveva trovarsi presso il Quartier Generale Austriaco, e quindi all'opposto della fronte del Corpo che guardava la sponda sinistra del fiume.

Quant'altro poi avesse a risultare alla S.V. di acconcio a mettersi sulle tracce dei mazzi lettere, destinati per la Posta Militare Austriaca, e dove al caso si trovasse questa di stazione, vorrà essere partecipato alla scrivente che fin d'ora se ne professa grata. Il Direttore Compie (firma)."

Il contenuto della lettera in esame attiene ad avvenimenti della Terza guerra d'indipendenza italiana del 1866.

Dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria del 20 giugno, si combattè la battaglia di Custoza, il 24 giugno. L'armata italiana subì una sconfitta e fu costretta a ritirarsi oltre il Mincio. Nei giorni successivi le truppe austriache attuarono avanzate e scorrerie finchè il 3 luglio furono costrette a ripassare il Mincio e iniziarono a ritirarsi verso il Veneto, a causa della sconfitta di Sadowa ad opera dei Prussiani, per inviare truppe a difesa di Vienna. Gli Austriaci mantennero le posizioni del Quadrilatero e gli Italiani si apprestarono a passare il Po e ad avanzare nel Veneto.

L'avanzata italiana nella Provincia di Treviso portò all'occupazione di Treviso il 15 luglio e di Conegliano il 16 luglio.

Dalla lettera in esame sappiamo che la staffetta con i mazzi di lettere della Posta Militare austriaca partì il 17 luglio da Conegliano. Il percorso della staffetta si sviluppava sulla strada detta Maestra d'Italia, tra le stazioni di posta-cavalli di Conegliano, Sacile, Pordenone, passo del Tagliamento al ponte di Casarsa della Delizia e con arrivo a Codroipo sede di un ufficio-lettere, di una stazione di posta-cavalli e della Posta Militare austriaca.

A Pordenone la staffetta venne assunta in carico dal Postiglione Menegon; per sua dichiarazione sappiamo che giunse a Casarsa ed al ponte sul Tagliamento con il suo cavallo e che poi proseguì il viaggio a piedi fino a Codroipo.

Il Postiglione consegnò le lettere della Posta Militare Austriaca? A quale ufficio vennero consegnate e in quale data? Per quali motivi il Postiglione non dimostra con ricevute e fogli di viaggio la consegna effettuata?

Dopo un anno circa la Direzione Compartmentale di Venezia delle Poste Italiane indaga sul fatto che all'Ufficio Postale di Codroipo non giunse la staffetta inviata da Conegliano il 17 luglio 1866 recante i mazzi di lettere della posta militare austriaca e vuole indagare sulla veridicità delle dichiarazioni del Postiglione presso il Sindaco di Codroipo.

Lodevole e indicativo di una buona burocrazia postale è l'accertamento dell'Amministrazione Postale Italiana sull'esito della consegna dei mazzi di lettere inviati dai "nemici" austriaci in un periodo di notevole confusione e di incerti cambiamenti.

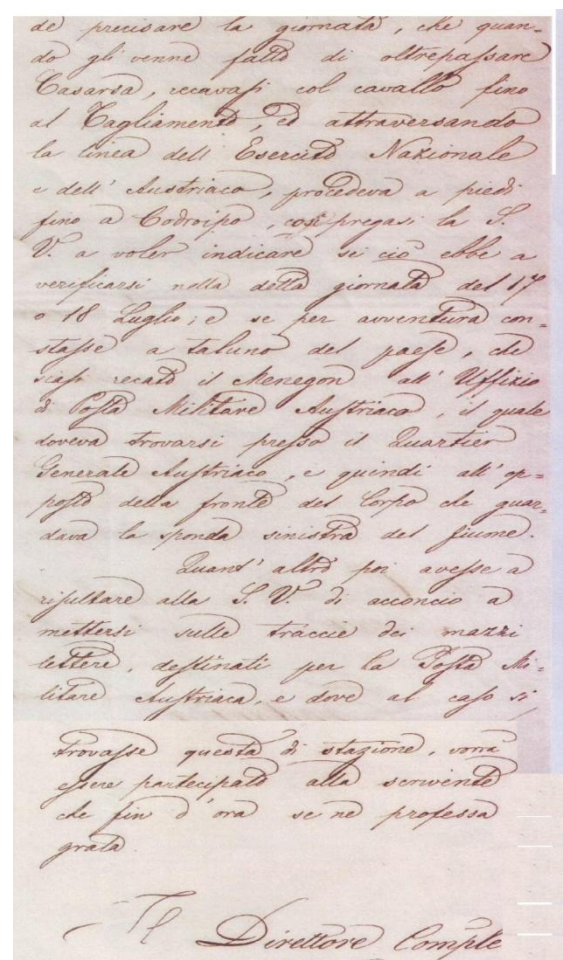
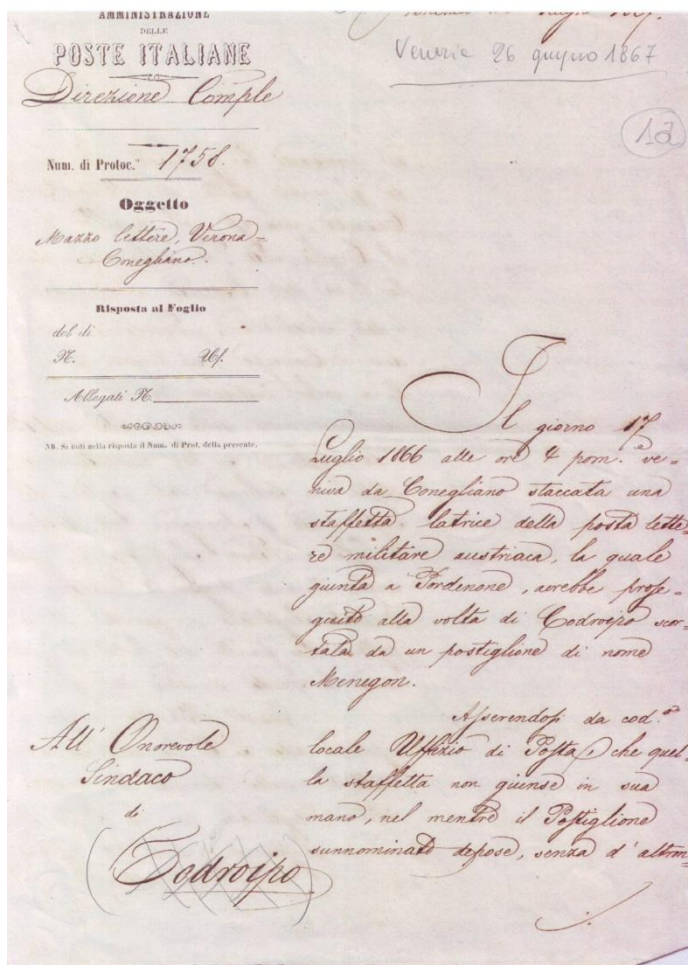


Fig.1: richiesta del Direttore Compartmentale di Venezia

Dopo una lettera di sollecito del 13 luglio 1867 della Direzione Compartimentale di Venezia, il Sindaco di Codroipo rispose con lettera del 16 luglio 1867 (fig. 2), con le seguenti argomentazioni:

"Le informazioni assunte da questo Ufficio Postale e Mastro di Posta e da altre indagini praticate non risulterebbe che nel giorno 17 o 18 luglio 1866 sia per qui passata la staffetta proveniente da Conegliano latrice della Posta lettere militare e diretta al Quartier generale Austriaco. Potrebbe però darsi il caso che giunto il Postiglione a Casarsa avesse approfittato invece dell'ultima corsa della ferrovia del 17 di sera per Udine mentre nella sera di quel giorno fu collassato il passaggio, attesa la distruzione di ambidue i Ponti sul Tagliamento per opera delle truppe austriache. Si osserva però che le deposizioni del Postiglione Menegon appariscono inveritiere e confuse, specialmente nel punto in cui asserisce che attraversando la linea dell'Esercito Nazionale ed Austriaco il 17 luglio procedeva a piedi fino a Codroipo, mentre l'Esercito Nazionale in quel giorno si trovava ancora verso Padova e l'Austriaco era tutto al di qua del Tagliamento, cioè alla sponda sinistra del fiume. Qualora il Postiglione non sia in grado di offrire maggiori schiarimenti e più precisi dettagli sulla di lui direzione dopo Casarsa, lo scrivente non può soddisfare alle ricerche di codesto Ufficio di cui la sua nota del 26 p.p. Giugno N°1758, che intende così riscontrare. Il Sindaco D.Moro."

Nella lettera di risposta del Sindaco di Codroipo si conferma il fatto che, nei giorni 17 e 18 luglio, la staffetta condotta dal Postiglione Menegon non è stata riscontrata né dall'Ufficiale Postale né dal Mastro di Posta di Codroipo.

Emerge così una ipotesi nuova sull'uso del treno da Casarsa a Udine. Il Menegon avrebbe potuto consegnare le lettere all'ultimo treno la sera del 17 luglio.

Secondo quanto scrive Gino di Caporiacco nel libro "1866 La Liberazione del Friuli" alla pagina 71 si viene a conoscere che "Giovedì 18 luglio, alle sei del mattino, s'udirono in lontananza gli scoppi di alcune mine: gli austriaci avevano fatto saltare la pila presso la testata sinistra e squarciata la travata d'una campata presso la sponda destra del ponte della ferrovia sul Tagliamento."

Quindi il treno da Casarsa della sera del 17 luglio era "l'ultimo treno per Udine"; sembra il titolo di un film, ma infatti le vicende della vita sono "un cine"!

E' possibile che il Menegon abbia consegnato a Casarsa sull'ultimo treno per Udine i mazzi di lettere. Perchè non dirlo? Perchè non ha esibito una ricevuta?

Va ricordato che gli Austriaci bruciarono il ponte di legno che collegava le due sponde del Tagliamento. Questo fatto spiega il motivo per cui il Menegon abbia proseguito il viaggio a piedi fino a Codroipo. Ma la consegna dei mazzi di lettere della posta militare austriaca potrebbe essere stata fatta al Quartier Generale Austriaco a Villa Manin di Passariano. Tutto è possibile! Come il Sindaco di Codroipo anche lo scrivente di queste note non può soddisfare all'esigenza di conoscere la verità sul destino di queste lettere che, se non sono state consegnate, non sono neanche disguidate, ma "distrutte".

Il Generale Campana in una lettera da Motta

di Mario Pirera

Nella figura 1 è riprodotta una lettera della collezione del consocio Luigi Sanson, cortesemente concessa. Sono riportati il frontespizio ed il verso della lettera in esame, nel cui testo è indicata la data "Lorenzaga 26 Luglio 1866".

Da Lorenzaga, una frazione del Comune di Motta (di Livenza) distante circa 4 chilometri dal capoluogo, le corrispondenze venivano impostate a Motta, sede di un ufficio postale. La data della lettera colloca le nostre indagini negli avvenimenti della Terza Guerra dell'Indipendenza Italiana del 1866.

Grazie ai rapidi movimenti dell'esercito di spedizione, dopo il passaggio del fiume Po nel luglio del 1866, l'occupazione o la liberazione di Motta avvenne il 16 luglio.

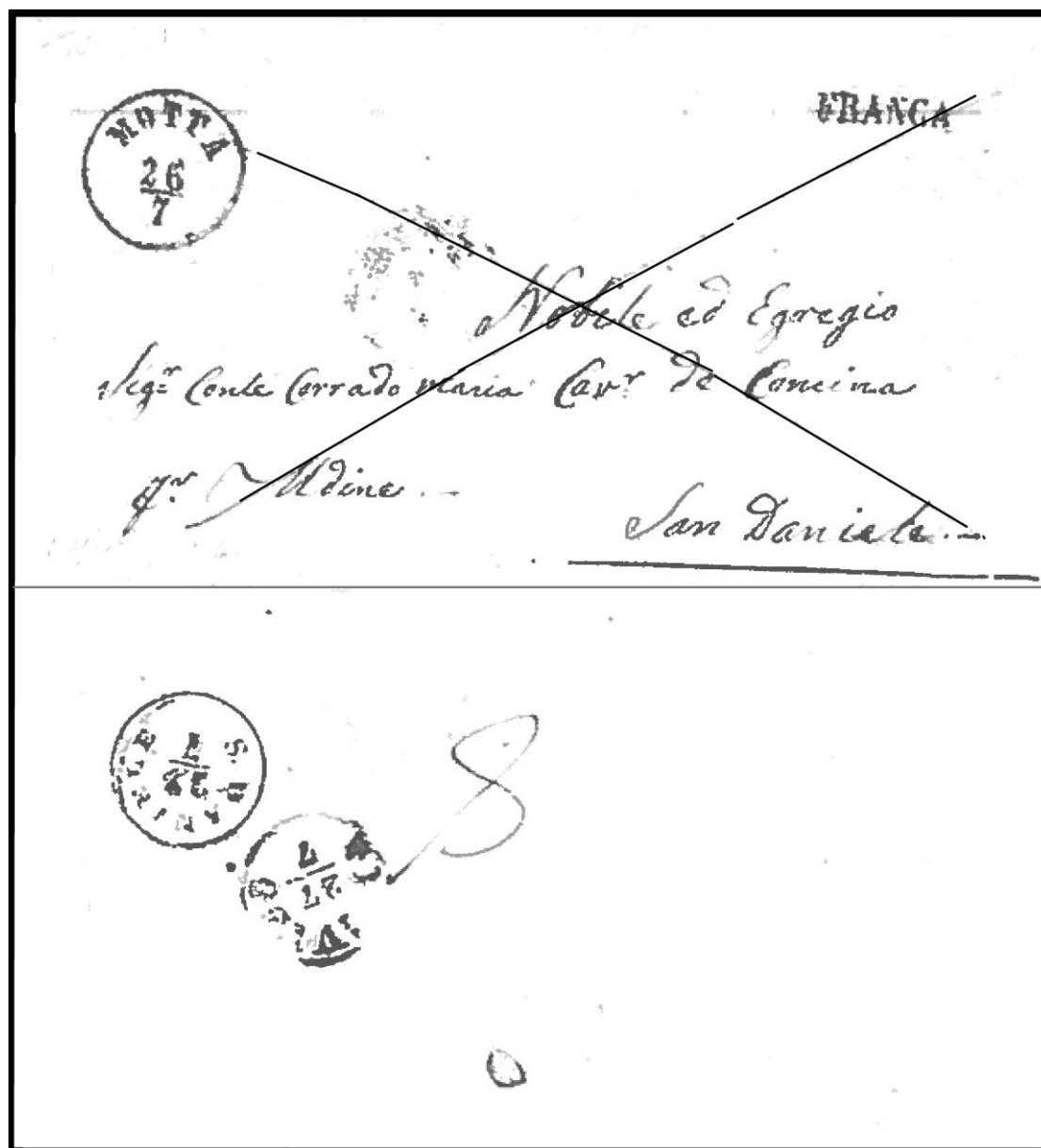


Fig. 1: Frontespizio e verso della lettera

Certamente vi fu un periodo di interruzione dell'attività delle poste civili, ma di breve durata; furono mantenute la struttura e la prassi degli uffici postali esistenti, con l'obbligo di non utilizzare i francobolli del Regno Lombardo Veneto in attesa della fornitura di quelli italiani; fu inoltre imposta la riscossione delle affrancature sulla base delle tariffe del Regno d'Italia.

La lettera in esame, consegnata a mano da Lorenzaga all'ufficio postale di Motta il 26 luglio 1866, fu carteggiata alla maniera del periodo prefilatelico a causa del divieto di usare i francobolli del Regno Lombardo Veneto ed in mancanza dei francobolli italiani. Infatti il pagamento della tassa postale da parte del mittente è attestato dal timbro "FRANCA" e dalle due linee in diagonale in inchiostro nero impressi sul frontespizio, ove è anche improntato il timbro circolare semplice "MOTTA 26/7" ad indicare la provenienza.

Al verso della lettera è manoscritta ad inchiostro nero la cifra "8" ad indicare gli 8 soldi (o Nuovi Kreuzer) equivalenti ai 20 centesimi di Lira italiana che corrispondono all'importo della tariffa italiana per una lettera di primo porto per l'interno. Sempre al verso, sono presenti le impronte dei timbri circolari semplici di "TREVISO 27/7" e di "S.DANIELE 29/7" che attestano il percorso postale con l'accentramento a Treviso in un giorno, e la consegna al destinatario dopo tre giorni dall'impostazione!

La lettera fu scritta da Giovanni Girardini che si firma come "umilissimo Servitore" del Conte Corrado Maria de Concina, di cui probabilmente era un agente od un amministratore. Dal testo della lettera, riprodotto in figura 2, si evidenziano notizie su avvenimenti locali inerenti alla guerra del 1866.

Il Girardini scrive *"Per essere interrotto il corso postale non potei prima di oggi spedirle l'inserta lettera..."*. Quindi conosciamo che solo il 26 luglio fu ripresa l'attività postale in Motta e che forse fu interrotta anche prima del 16 luglio, giorno in cui arrivarono le prime truppe italiane.

Ancora il Girardini *"Il 24 medesimo fui costretto di dar alloggio nel di Lei appartamento al Sig. Generale Campana ed altri due maggiori suoi assistenti..."* Si conosce che dopo il 14 luglio il generale Campana assunse il comando della 5° divisione facente parte del I Corpo d'Armata dell'esercito di spedizione comandato dal Generale Cialdini, composto da 14 divisioni con 150.000 uomini.

Il Girardini prosegue nelle sue informazioni: *"Questi soggetti Italiani capitarono alle ore 5 della mattina in gran compagnia di militti con carrozze ed altri mezzi di trasporto. Alle 8 della sera partirono tutti con dirotta pioggia per Portogruaro"* Si deduce che una gran parte della 5ª divisione dell'esercito di spedizione italiano ha sostato nella proprietà del Conte de Concina a Lorenzaga occupando il cortile, i portici e le stalle. L'arrivo alle 5 del mattino e la partenza alle 8 di sera, confermano che le marce avvenivano di notte e le soste di giorno! La direzione di marcia verso Portogruaro di questi reparti della 5ª divisione indica la destinazione verso il Tagliamento ed il Friuli, che si voleva attuare con celerità ricordando che già il 22 luglio la brigata La Forest era entrata a Portogruaro, anticipando l'arrivo della divisione del Generale Campana di circa tre giorni. Infine il Girardini chiede consiglio: *"Motta ed altri villaggi qui d'intorno hanno esposto la Bandiera Tricolata Italiana, favorisca di dirmi se deggio far lo stesso..."* L'aggettivo "Tricolata" forse indica quello di "Tricolorata" con omissione della sillaba "ra". Comunque il Girardini intendeva riferirsi al Tricolore Italiano e palesa la sua fedeltà di "umilissimo servitore" alle disposizioni che gli darà il Conte de Concina!

Alla data della lettera in esame, 26 luglio 1866, l'esito della guerra appare ancora incerto e a Lorenzaga di Motta è palese l'incertezza nell'espore il Tricolore Italiano.

N.º 81

Nobile Sig.^{ra} Co.^{te} Car.^o Principale
 Lorenzaga 26. lug.^o 1868.

Per essere interrotto il corso postale non potai prima d'oggi spedirle l'infata lettera, confermandogliela in tutte le sue parti.

Il 24. medesimo fui costretto di dar all'oggi nel di lei appartamento al Sig.^{ro} Generale Campana et altri due maggiori suoi assistenti, riuscendomi di aprire la porta con piccolissimo danno.

Questi soggetti Italiani capitarono alle ore 5. Della mattina in gran compagnia di militi che occuparono tutto il Cortile, sotto portuchi e stalla di cavalli con carozze ed altri mezzi di trasporto; formarono la sua cancellaria nel stanzino che ferivo, tre volte fu prontata la tavola nell'obnada del Orolo, che per ragione minacciava pioggia fecero il pranzo in dodici maggiori con il Sig.^{ro} Generale in questa di lei salletta a pian terreno, senza portar danni ne pure alla stanza di sopra. Alle ore 8 Della sera partirono tutti con dirotta pioggia per Portogruaro. Matte et altri villeggi qui d'intorno hanno esposto la Bandiera tricolore Italiana, favorisca il dirmi se deggio far lo stesso ancor io, parendomi che ultimamente il Sig.^{ro} Generale era molto sostenuto, non sapendo poi quella fosse la ragione, partendo senza salutare, avendo cercato in tutto di poterle servire.

Qui et anco alle Pracurte abbiamo avuta la pioggia che è assai buona per la Campagna, la mellonera continua bene.

Il grano: turco a fatto aumento grande e pagasi dalle Ven.^{te} 2.4. alle 2.8. Le dirigo la presente a S. Daniele sperando si attorni colla. do riveris a nome anco di mio fratello, sono con tutto il rispetto.

Di lei
 Umilissimo Servito
 Gio.ⁿⁱ Gerardini.

Fig. 2: il testo della lettera

1866. Gli “Oltre Torre”

di Lorenzo Carra

È del 1992 (n.8 del *Vaccari Magazine*) il mio primo articolo che annunciava gli “*Oltre Torre*” e del 1998 il mio libro “*1866. La liberazione del Veneto*”, dove, al capitolo 12, ne ampliavo e perfezionavo la descrizione. Ora, malgrado i tanti anni trascorsi, avrei poco da aggiungere in quanto molto poco di nuovo è emerso.

Non intendo ripetermi e, dopo aver brevemente spiegato, a chi ancora non lo sapesse, cosa sono gli “*Oltre Torre*”, mi limiterò a presentarvi poche novità, invitandovi a ricordarmene altre che avessi dimenticato e a segnalarmi le vostre scoperte.

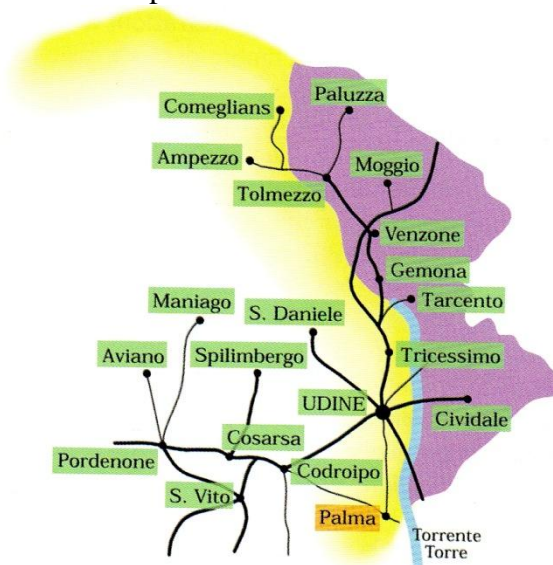


Fig1: In violetto gli uffici postali “*Oltre Torre*”:
Cividale, Tricessimo, Tarcento, Gemona, Venzone, Moggio, Tolmezzo e Paluzza.

Nel luglio 1866, con una rapida avanzata, gli Italiani liberarono tutto il Friuli, tranne la fortezza di Palma. Negli uffici postali, anche in quelli situati oltre il torrente Torre, i francobolli austriaci vennero sostituiti con quelli italiani (uso che ho definito “*provvisorio*”). Con l’armistizio di Cormons del 12 agosto 1866 i paesi “*Oltre Torre*” vennero rioccupati dalle truppe austriache. Ciononostante l’amministrazione postale rimase italiana e si continuarono ad usare i francobolli italiani (gli “*Oltre Torre*”). Tale uso continuò naturalmente anche dopo il trattato di Pace di Vienna quando, alla metà di ottobre 1866, gli austriaci lasciarono questi paesi (uso “*definitivo*” dei francobolli italiani).

L’ufficio postale della località *Oltre Torre* più importante e del quale è stata reperita la maggior documentazione è quello di Cividale e di questo, principalmente, ho nuova documentazione da mostrarvi.



Fig.2: 24 settembre 1866. Da Cividale “*Oltre Torre*”.

Inizio con questa lettera che è un tipico esempio di “*Oltre Torre*”: a Cividale, allora militarmente occupata dagli austriaci (e vi sono perfino lettere della Posta Militare Austriaca a provarlo), l’ufficio postale, amministrato dalle Poste Italiane, usa regolarmente i francobolli italiani e la lettera, passando il 25 da Udine (bollo ovale) giunge a Padova in giornata, attraversando terre saldamente italiane. Ma questo piego ci mostra qualcosa in più: tanti piccoli fori e quattro taglietti agli angoli, tipici delle operazioni di disinfezione praticate in quelle settimane nella zona di Cividale. Sì, perché si erano verificati in quei luoghi dei casi di colera portato, sembra, da soldati croati. E di questa epidemia, non tanto estesa per fortuna, abbiamo descrizione anche da un’altra lettera, sempre dall’“*Oltre Torre*”, questa volta da Gemona.



Fig 3: 28 settembre 1866. Da Gemona “*Oltre Torre*” in franchigia perché “*Strettamente Ufficiale*” per Venzone “*Oltre Torre*” pure esso, dove arrivò lo stesso giorno.

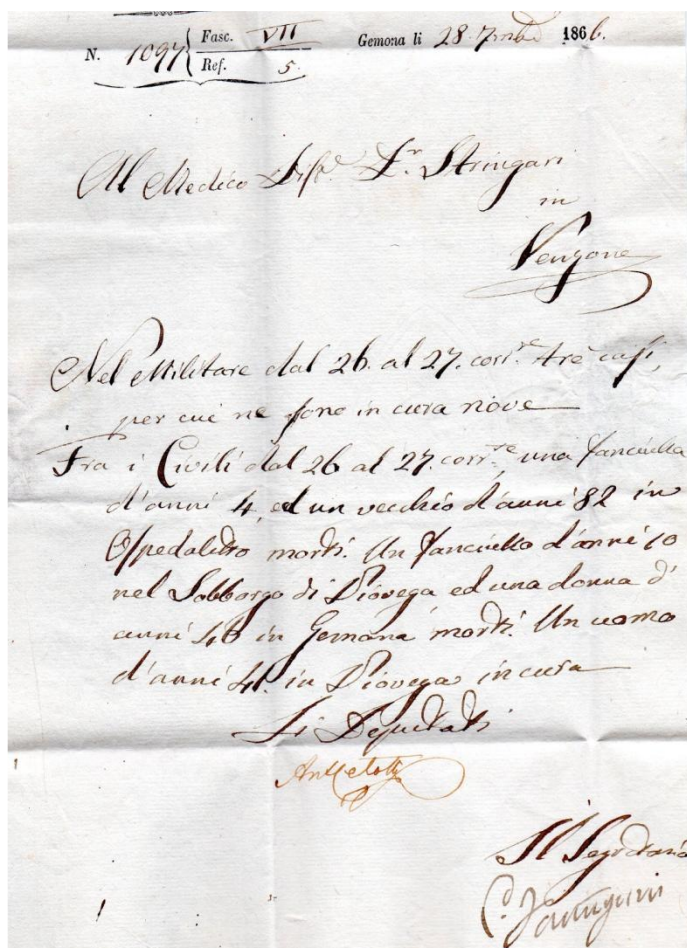


Fig 4: Interno della lettera.

“Gemona li 28 settembre 1866

Al Medico Dist. L. Stringari

in Venzone

Nel Militare dal 26 al 27. corr.^{te} tre casi, per cui ne sono in cura nove.

Fra i Civili dal 26 al 27. corr.^{te} una fanciulla d’anni 4, ed un vecchio d’anni 82 in Ospedaletto morti.

Un fanciullo d’anni 10 nel Sobborgo di Piovega, ed una donna d’anni 46 in Gemona morti.

Un uomo d’anni 41 in Piovega in cura.

Li Deputati.... Il Segretario....”

Ulteriore prova di come a Cividale, una volta diventata italiana, l'ufficio postale funzionasse secondo le norme italiane e fosse considerato alla stregua di tutti gli uffici postali italiani ci è data anche dalle due lettere seguenti entrambe da Padova (ma con bolli di tipo diverso) dirette a Cividale.



Fig. 5: 6 agosto 1866. Da Padova (bollo a lettere piccole) a Cividale, dove, passando per Udine 8/8 (a cerchio) arrivò l'8 agosto. Cividale era "provvisoriamente" italiana. All'interno il commerciante Luzzatto scrive: "Riscontro cara vostra 3 Corr.^{te}" a ulteriore prova del normale buon e celere funzionamento della posta in quei difficili momenti.



Fig. 6: 26 settembre 1866. Da Padova (bollo a lettere grandi) a Cividale, dove, passando per Udine 27/9 (a cerchio), arrivò il 27 settembre. Cividale era allora "Oltre Torre."

Anche in questa lettera il commerciante Luzzatto apre: "Riscontro cara vostra di ieri".
Le poste (italiane) sono ancora più veloci e sicure.

Ma anche le poste austriache funzionavano bene!
Prova ne è la lettera seguente.

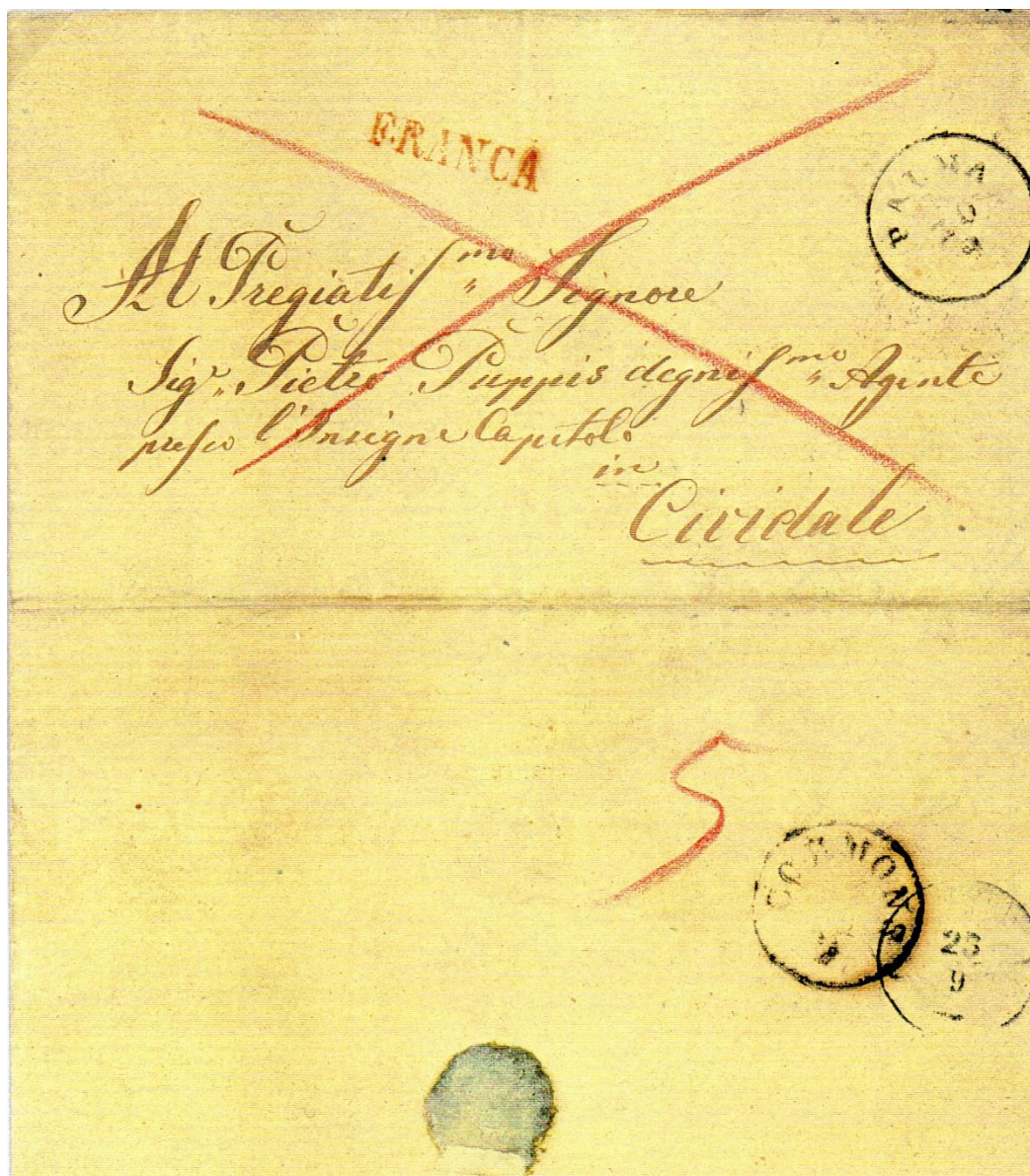


Foto 7: 20 settembre 1866. Da Palma (fortezza allora ancora austriaca circondata dalle truppe italiane) a Cividale dove, passando per Cormons (Austria) arrivò il 23 settembre. Cividale era allora "Oltre Torre". Per mancanza di francobolli (l'ufficio postale austriaco li aveva esauriti e non poteva esserne rifornito) la tariffa austriaca fu pagata in contanti. A sanguigna segnati al retro "5" kreuzer e tracciata ante una **Croce di Sant'Andrea**. Messo anche il bollo "**Franca**" a conferma. Pagati solo 5 kreuzer/soldi perché Cividale fu considerata austriaca o perché fu applicata la "*Convenzione postale temporanea*" entrata in vigore proprio dal 20 settembre tra gli uffici postali veneti italiani e quelli ancora austriaci?

Scrivevo dell'uso dei francobolli italiani negli uffici "Oltre Torre". Capì anche che siano stati usati francobolli austriaci. Il caso mi è stato segnalato dall'amico Klaus Schöpfer e da me commentato sul *Vaccari Magazine* n.10 del 1993. Dato il tempo trascorso dalla pubblicazione, ritengo utile ripresentarvelo.



Foto 8: 28 settembre 1866. Da Cividale, allora "Oltre Torre" a Trieste saldamente austriaca dove, passando per Gorizia, arrivò il 29 settembre. La lettera è affrancata, in tariffa austriaca, con un **francobollo da 5 kreuzer** (quelli in corso a Trieste), non con uno da 5 soldi, come quelli che erano in dotazione all'ufficio austriaco di Cividale prima che fossero ritirati dagli italiani subentranti. Quest'uso fu considerato valido e tollerato e la lettera non fu tassata. Vi rimando a quel numero del *Vaccari Magazine* per tutti i ragionamenti e le discussioni per cercare di spiegare, senza poter arrivare ad una conclusione certa, il perché dell'uso di quel francobollo a Cividale.

Bibliografia essenziale:

L.CARRA, 1866. *La liberazione del Veneto*, Vaccari Edizioni, Vignola, 1998,
L.CARRA, *Vaccari Magazine* n.8 1992 e n. 10 199, Edizioni Vaccari, Vignola

17 Luglio 1866 - 19 Agosto 1866: Francobolli austriaci e tariffe postali italiane

Collezione di Pierantonio VIOTTO - Testo di Mario PIRERA

L'introduzione dell'osservanza delle tariffe postali e dell'uso dei francobolli del Regno d'Italia nel Veneto e nel Mantovano durante gli eventi della Terza Guerra d'Indipendenza Italiana del 1866 fu graduale.

In base alle disposizioni della Direzione Generale delle Poste Italiane del 17 luglio 1866, gli uffici postali dei luoghi liberati dall'Esercito italiano dovevano:

- cessare la distribuzione dei francobolli del Veneto austriaco,
- utilizzare i francobolli del Regno d'Italia,
- tassare le corrispondenze sulla base delle tariffe postali in vigore nel Regno d'Italia.

Nella seconda quindicina del mese di luglio 1866, la mancanza dei francobolli italiani dovuta ai ritardi delle consegne costrinse gli ufficiali postali dei paesi liberati ad utilizzare i francobolli del Regno Lombardo Veneto col valore espresso in "soldi". Nello stesso tempo fu ribadita l'osservanza degli importi delle tasse postali del Regno d'Italia espressi in centesimi di lira. Al cambio 1 soldo equivaleva a 2,5 centesimi di lira italiana. Pertanto la tassa di 20 cent. per una lettera del primo peso corrispondeva al valore di 8 soldi.

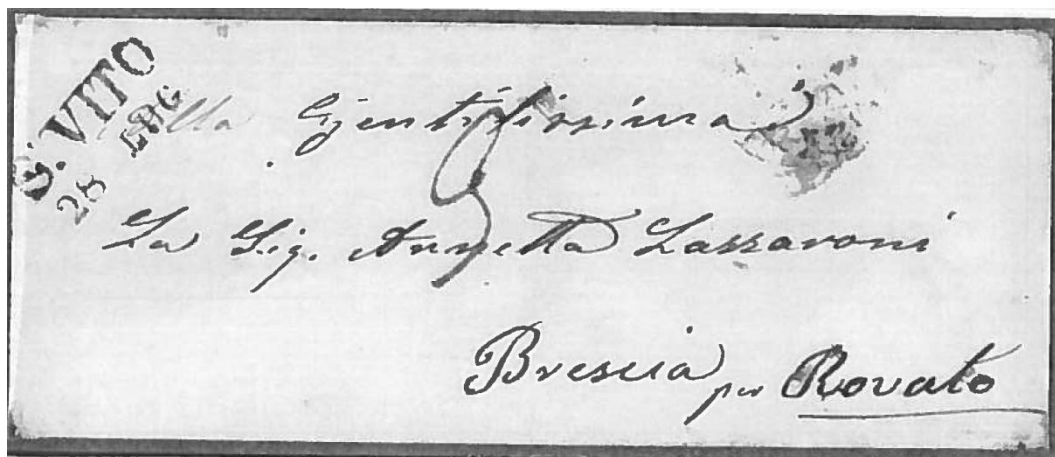


Fig. 1: lettera spedita da S.Vito (liberato il 22/7) con la data del 28 luglio 1866 e diretta a Rovato

Nella lettera (figura n.1) spedita da S.Vito (liberato il 22/7) con la data del 28 luglio 1866 e diretta a Rovato (Brescia) è evidenziata la tassa a carico del destinatario di 3 decimi pari a 30 centesimi di lira italiana, in armonia con la tariffa italiana per una lettera semplice, che non oltrepassa il peso di 10 grammi, non francata. Il percorso della lettera si è sviluppato per Treviso (29/7) e per il concentramento di Milano (31/7) con arrivo a Rovato (1/8) come un normale transito postale del Regno d'Italia anche se la provenienza era dal Veneto in stato di guerra.

Un esempio interessante è fornito dalla lettera (figura 2) spedita da S.Vito (liberata il 22/7) a Udine (liberata il 25/7) con la data del 30 luglio 1866, affrancata con un francobollo da 10 soldi e da tre francobolli da 2 soldi, tutti della V emissione austriaca, per un totale di 16 soldi equivalenti a 40 centesimi di lira italiana, e che paga la tassa postale di un doppio porto secondo la tariffa in vigore nel Regno d'Italia.



Fig2: lettera spedita da S.Vito (liberata il 22/7) a Udine (liberata il 25/7) con la data del 30 luglio 1866

La tassa di 8 soldi, segnata con la cifra "8", al verso della lettera (Figura n.3) proveniente da Casarsa (liberata il 22/7) e diretta a San Daniele (liberato il 25/7) corrisponde ai 20 cent. della tariffa italiana per una lettera semplice che non oltrepassa il peso di 10 grammi. La lettera, spedita dall'ufficio di Casarsa in data 16 agosto 1866, fu carteggiata alla maniera del periodo prefilatelico per ovviare alla mancanza dei francobolli austriaci e di quelli italiani non ancora consegnati agli uffici postali dei paesi liberati. Il mittente ha pagato l'importo di 8 soldi, sulla base della tariffa italiana, e l'ufficiale postale di Casarsa ha quietanzato apponendo sul frontespizio il timbro "FRANCA" e due linee in diagonale ed al verso della lettera la cifra "8" ad indicare l'importo pagato di 8 soldi.

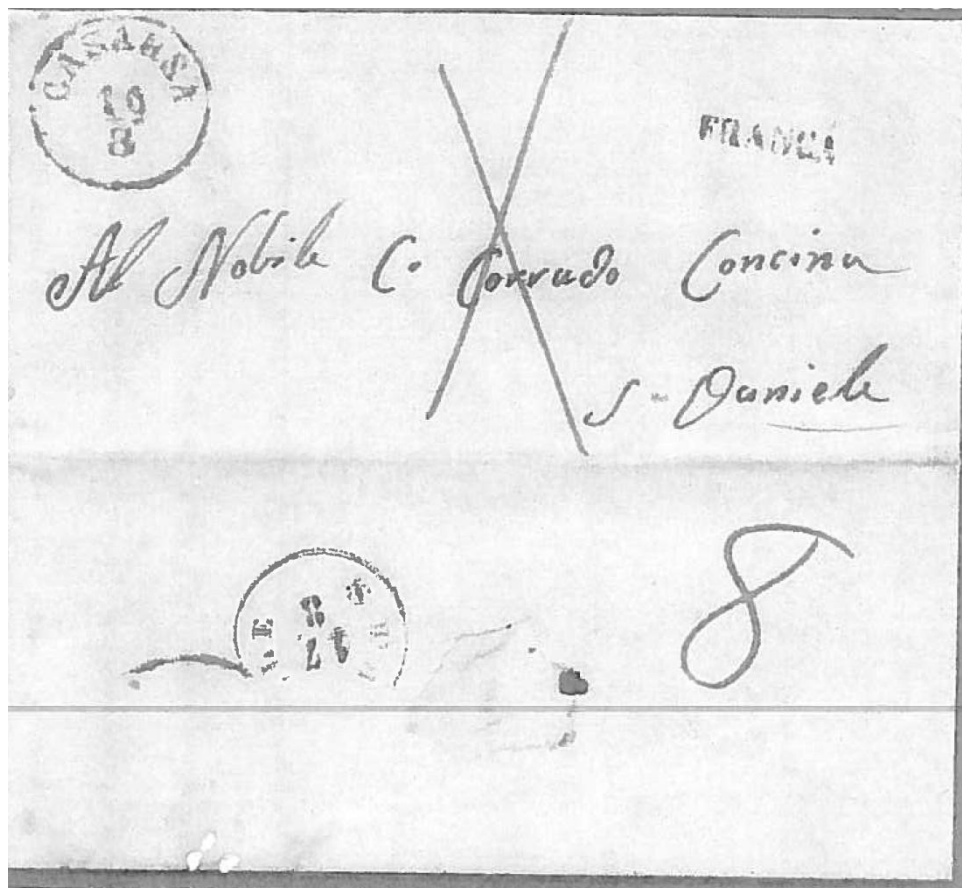


Fig. 3: lettera proveniente da Casarsa (liberata il 22/7) e diretta a San Daniele (liberato il 25/7)



Fig. 4: lettera del 1° agosto 1866 da Sacile (liberata il 17/7) e diretta a Conegliano (liberato il 16/7)

La lettera del 1° agosto 1866 (figura n.4) da Sacile (liberata il 17/7) e diretta a Conegliano (liberato il 16/7) mostra sul frontespizio un francobollo da 5 soldi della V emissione austriaca e la cifra "3" manoscritta a penna. Il valore del francobollo da 5 soldi non copre la tariffa italiana, per cui è necessaria una integrazione di 3 soldi per coprire la tariffa di 8 soldi, pari a 20 cent. di una lettera di primo peso. Vi sono due osservazioni:

- se i 3 soldi sono stati riscossi a Sacile sulla lettera doveva comparire un segnale di "Franca" e la cifra "3" doveva essere scritta al verso;
- se i 3 soldi sono stati riscossi a Conegliano, la maggiorazione per coprire la tassa di una lettera non francata manca del tutto.

Dobbiamo cercare un'altra interpretazione.

Alla pagina 241 del I volume della Storia Postale del Lombardo Veneto (1815-1866) di Umberto Del Bianco, compianto Socio Onorario dell'Associazione di Storia Postale del Friuli-Venezia Giulia, si legge:

".... se i francobolli austriaci coprivano l'intero importo della spedizione, le Poste italiane chiudevano un occhio, ma se il francobollo austriaco risultava insufficiente a coprire la tariffa, esso non veniva riconosciuto per nulla, e la lettera considerata come non affrancata."

Con riferimento alla lettera del 1/8, poiché il francobollo da 5 soldi non copre l'intero importo della tariffa di 8 soldi = 20 centesimi, il suo valore non venne conteggiato e l'ufficiale postale di Conegliano applicò la tassa di 3 decimi di lira italiana, pari a 30 cent. e a 12 soldi, per una lettera "non francata" del peso al di sotto di 10 grammi, in base alla tariffa italiana.



Fig. 5: lettera del 6 agosto 1866 da San Vito (liberato il 22/7) ad Udine (liberata il 25/7)

L'uso dei francobolli austriaci, nel mese di luglio e di metà agosto 1866 nel Veneto liberato, aveva una tolleranza limitata.

Nella lettera del 6 agosto 1866 (figura n.5) da San Vito (liberato il 22/7) ad Udine (liberata il 25/7) la presenza di un francobollo austriaco da 5 soldi è considerata "*Ilegale*" come indica la scritta a penna sul frontespizio ove la stessa mano scrive la cifra "12" per la tassa a carico del destinatario per una lettera del peso entro 10 grammi "non francata", sulla base della tariffa del Regno d'Italia. Una seconda persona, forse all'atto della consegna al destinatario, con matita a sanguigna, ha scritto la cifra "12" per la tassa di 12 soldi (pari a 30 cent.) e con una croce, sempre in sanguigna, ha annullato il francobollo austriaco da 5 soldi non tollerato, per impedirne il riutilizzo.

Il 19 agosto 1866, le Poste Italiane pubblicarono nel "Bulletino Postale" N.8 dell'agosto 1866, la seguente disposizione:

"Entro questo giorno deve essere stato compiuto, nelle provincie liberate del Veneto e nel Mantovano, il cambio dei francobolli del cessato governo austriaco con quelli nazionali e le lettere affrancate difformemente da questa prescrizione dovranno essere tassate."

Due frammenti del 1866

di Mario Pirera

Vendramino Candiani è considerato il primo storico di Pordenone e nella sua opera dal titolo "Ricordi Cronistorici", la cui pubblicazione fu curata da Antonio Brusadini nel 1902 e stampata dall'editore Gatti di Pordenone, ricca di notizie coordinate in modo organico, si legge che nel "1866, 19 luglio - Vengono i primi soldati dell'esercito italiano, accolti dalla popolazione con giubilo...".

Il fatto riguarda l'inizio della liberazione del Friuli, durante la Terza guerra d'indipendenza, dalla dominazione austriaca, concretizzata con la firma dell'armistizio di Cormons il 12 agosto e la successiva stipula della Pace di Vienna del 3 ottobre 1866, che sancì l'unione del Friuli al Regno d'Italia, confermata dal Plebiscito del 21 e 22 ottobre.

L'Amministrazione Postale Italiana procurò di far svolgere un regolare servizio postale nei territori liberati. Con il Regio Decreto N°23284 del 17 ottobre 1866 furono estese al Veneto, al Mantovano ed al Friuli la Legge del 5 maggio 1862 e il Regolamento Generale sulla privativa postale del 21 settembre 1862 (in vigore dal 1° gennaio 1863 in tutto il Regno d'Italia), e con le successive modifiche.

Gli uffici postali dei paesi liberati non furono subito dotati dell'annullo italiano e fu di necessità l'uso, anche se provvisorio, dell'annullo del Regno Lombardo Veneto sui francobolli italiani forniti con maggior sollecitudine.

Nelle figure 2 e 3 sono riprodotti due frammenti di spedizioni raccomandate provenienti da Pordenone.



Fig.1

Entrambi i documenti mostrano l'annullo letterale (fig. 1) con data di Pordenone del tipo Lombardo Veneto improntato su francobolli italiani. Questo tipo di annullo fu usato dal 27 febbraio 1839 in colore rosso per un breve periodo; in seguito, fino al gennaio 1867, prevale il colore nero. Per un breve periodo, nella seconda metà del mese di marzo 1863, fu utilizzato con colore blu. Il servizio di raccomandazione, su entrambi i frammenti, è convalidato con l'impronta del bollo RACCOMANDATA, con un trattino sulla lettera M, in un cerchio del diametro di circa 26 mm e senza data, classificato dal De Lapa con il numero 18/b; si tratta di un timbro sperimentale del Regno L.V. impiegato anche a Belluno, Mantova, Padova, Rovigo, Schio, Treviso, Udine, Vicenza. Il timbro con la data (giorno/mese) fu impiegato a Chioggia, Este, Legnago, Schio, Venezia, Verona.



Fig.2

Il frammento di figura 2 è affrancato "tricolore" con francobolli italiani da 5-10-20 centesimi per complessivi 35 centesimi e annullati con due impronte del timbro PORDENONE a stampatello diritto con la data del 19.NOV. di colore nero del Regno Lombardo Veneto. La tariffa di 35 c. indica che fu assolto il diritto di raccomandazione di 30 c. e l'importo di 5 c. per una lettera semplice di città, in sintonia con l'importo italiano.



Fig.3

Il frammento di figura 3 è affrancato con tre francobolli italiani da 20 centesimi a "ferro da cavallo" del 2° tipo (una coppia e uno singolo) e con uno da 10 centesimi per complessivi 70 centesimi. I francobolli sono annullati con due impronte del timbro PORDENONE a stampatello diritto con la data del 28 NOV. di colore nero in uso nel Regno Lombardo Veneto. L'affrancatura assolve alla tariffa postale per i manoscritti raccomandati spediti sotto fascia; il peso di questa spedizione è manoscritto con G.105/10 ed è compreso nello scaglione da 50 a 500 grammi che comporta una tariffa di 40 centesimi e che sommati ai 30 centesimi del diritto di raccomandazione danno il valore di 70 centesimi della affrancatura. La raccomandazione è indicata dal manoscritto "raccomandata" in parte coperto dai francobolli, dai segni convenzionali in sanguigna ma soprattutto dal timbro "sperimentale" ad un cerchio in uso nel Regno Lombardo Veneto.

I manoscritti raccomandati sono stati spediti da Pordenone a Udine all'indirizzo del Sig. Pacifico cav. Valussi in qualità di Direttore del Giornale di Udine.

Il Valussi (1813-1893) era considerato il più dotato ed il più attivo giornalista della generazione risorgimentale. Nel novembre del 1848 assunse la direzione del giornale liberale "Il Friuli" e nel 1859 diresse "La Perseveranza" a Milano e poi a Firenze fu chiamato alla "Gazzetta del Popolo". Nel 1866 Quintino Sella, nominato Regio Commissario dei Friuli, invitò il Valussi a fondare un quotidiano in appoggio al nuovo regime italiano. Fu fondato il nuovo "Giornale di Udine" che il Valussi diresse per venti anni.

La lunga presenza del Valussi in Udine non può far pensare a date diverse dall'anno 1866 per i documenti postali esaminati: i frammenti esaminati non presentano indicazioni dell'anno di spedizione, ma a Pordenone furono consegnati e utilizzati i timbri annullatori a "doppio cerchio" solo nel mese di gennaio 1867, facendo cessare l'uso dei timbri letterali del Regno Lombardo Veneto.

Quindi le date riportate sono da riferirsi all'anno 1866!

Quintino Sella

di Guido Gemo

Quintino Sella (Sella di Mosso 1827 – Biella 1884). Uomo politico, ingegnere, mineralogista e alpinista. Discendente da una ricca famiglia di industriali lanieri, si laurea in ingegneria a Torino a soli vent'anni, proseguendo poi gli studi nel campo tecnico e scientifico in diversi paesi europei. Dopo un periodo dedicato all'insegnamento, si occupa di miniere e pubblica studi di notevole rilievo nel campo delle applicazioni industriali; nel 1860 viene eletto deputato. Si impone subito come uno dei più autorevoli rappresentanti della Destra storica. Nel 1862 viene nominato ministro delle finanze ed anche nel 1864-65 e nel 1869-73. In questa sua veste si prefigge il pareggio del bilancio statale, in una situazione difficile per il nuovo Stato gravato dai costi dell'unificazione. Il pareggio viene raggiunto nel 1875, frutto di una politica economica rigorosa ma di grande efficacia (vendita dei terreni demaniali, cessione delle ferrovie a società private) e di misure fiscali impopolari (tassa sul macinato). Anticlericale convinto si attira le ire della Chiesa dapprima per l'incameramento e la vendita dei beni ecclesiastici e successivamente per essersi schierato tra i sostenitori della presa di Roma nel 1870. Nel 1876 lascia la politica per occuparsi in maniera più attiva all'azienda di famiglia.

Viene anche ricordato per i suoi studi sulla cristallografia; quale appassionato alpinista come fondatore del Club Alpino Italiano e capo della prima spedizione sul Monviso (a lui sono dedicati parecchi rifugi alpini). La cultura lo vede protagonista, oltre che per i suoi numerosi interessi, anche come riformatore dell'Accademia dei Lincei e cofondatore della Società Geologica Italiana.

1866 REGIO COMMISSARIO STRAORDINARIO IN FRIULI.

La III guerra d'indipendenza vede il Regno d'Italia alleato della Prussia contro l'Austria con l'intento di liberare i territori del Veneto, Friuli e Trentino che appartenevano all'impero asburgico. Il 20 giugno l'Italia entra in guerra e subisce pesanti sconfitte a causa delle carenze strategiche, organizzative e di comando (la Terza guerra d'indipendenza viene ricordata per le battaglie di Custoza e Lissa). Tuttavia il 24 luglio sul castello di Udine sventola il tricolore poiché le truppe austriache si sono in parte ritirate; sono ancora presenti a Gemona, Tarcento, Cividale e Tolmezzo. La guerra non è ancora conclusa, la vittoria dei prussiani a Sadowa costringe gli austriaci ad iniziare le trattative per l'armistizio con l'Italia e la definizione dei nuovi confini.

In questo quadro il 2 agosto giunge a Udine Quintino Sella in veste di Regio Commissario per riorganizzare la provincia e affrontare i problemi del territorio (fig.1) e vi rimarrà sino al 10 dicembre 1866. Con l'ausilio di validi collaboratori, anche scelti sul territorio e assecondando i suggerimenti del giornalista e patriota Pacifico Valussi, inizia la sua opera.

L'armistizio deve ancora essere firmato, i generali italiani invitano Sella a lasciare Udine poiché le trattative (Cormons) si protraggono ed il confine richiesto dai militari austriaci schierati sull'Isonzo passa sul fiume Tagliamento; il Sella si oppone a questa soluzione anche per le inevitabili ritorsioni al rientro in città dei soldati austriaci nei confronti delle persone ormai compromesse con il Regno d'Italia. Grazie alla sua ostinazione ed ai suoi suggerimenti ottiene che la linea di confine passi sul Torre (12 agosto 1866).

La città di Udine è italiana; può continuare così l'opera intrapresa per dare risposta alle numerose istanze del territorio precedentemente osteggiate o ignorate dall'amministrazione austriaca.

Sostiene in parlamento i progetti per il canale irriguo e di bonifica Ledra-Tagliamento e per la linea ferroviaria Pontebbana. Favorisce l'apertura di filiali delle Banche nazionali per aiutare con i loro prestiti lo sviluppo della provincia; appoggia la fondazione del *Giornale di Udine* e concorre alla creazione della *Società operaia di mutuo soccorso*. Con un occhio di riguardo all'istruzione partecipa all'apertura della prima biblioteca pubblica e soprattutto ottiene l'autorizzazione all'apertura di un Istituto Tecnico ad indirizzo scientifico ed economico intitolato nel 1883 a Antonio Zanon (ricordiamo due allievi: Bonaldo Stringher governatore della Banca d'Italia e lo scienziato Arturo Malignani) (fig.2).



ITALIANI DELLA CITTA' E PROVINCIA DI UDINE

Il supremo intento cui agognaste fra tante virtù, fra tanti dolori, e con costanza veramente meravigliosa, è finalmente raggiunto anche per voi. Siete liberi da un giogo straniero ed aborrito, e vi è oggi concesso di congiungervi alla madre Italia sotto la gloriosa Dinastia, che l'ha ormai tutta redenta.

CONCITTADINI!

Il Re mi manda tra voi ad istituire il suo governo. Il mio compito non è difficile. I principii di libertà e di giustizia cui s'informa il governo costituzionale di VITTORIO EMANUELE non possono meglio allignare che fra popolazioni meritamente celebrate pel loro patriottismo, la loro fermezza e temperanza.

Io son certo di trovare un collaboratore in ogni patriota; ed ogni cittadino troverà in me un solo proposito: affratellare questa alle Province consorelle del Regno, ed iniziare e promuovere tutto ciò che giovi allo sviluppo morale, intellettuale e materiale del Friuli.

In questa guisa voi potrete prendere senza indugio fra gli Italiani quel posto che si addice alla virtù, all'operosità ed alle forze vostre, e dal vostro concorso ritrarrà l'Italia quell'incremento di potenza che vale a compiere ed a far salda in perpetuo la gloriosa opera della sua unità ed indipendenza.

VIVA L'ITALIA - VIVA IL RE.

Udine, 4 agosto 1866.

IL COMMISSARIO DEL RE
QUINTINO SELLA

Fig.1: Proclama del Commissario del Re Quintino Sella:

Il Re mi manda tra voi ad istituire il suo governo.

Ogni cittadino troverà in me un solo proposito:

iniziare e promuovere tutto ciò che giovi allo sviluppo morale, intellettuale e materiale del Friuli.



Fig. 2: proclama relativo alla creazione di un Istituto Tecnico in Udine

Sul "Giornale di Udine" già il 4 settembre, il consigliere provinciale Gabriele Luigi Pecile, scrive:
Non è rado di incontrare persone che disconoscono l'importanza di questo insegnamento (tecnico e scientifico). [...] Importa che ognuno si abitua riguardare l'insegnamento tecnico come base del nostro risorgimento economico.

Presso l'Istituto tecnico si formeranno i maestri che si spargeranno poi per la Provincia, e che vi porteranno il seme delle cognizioni pratiche, e gli artieri avranno colà lezioni ed insegnamenti professionali.

IL PLEBISCITO.

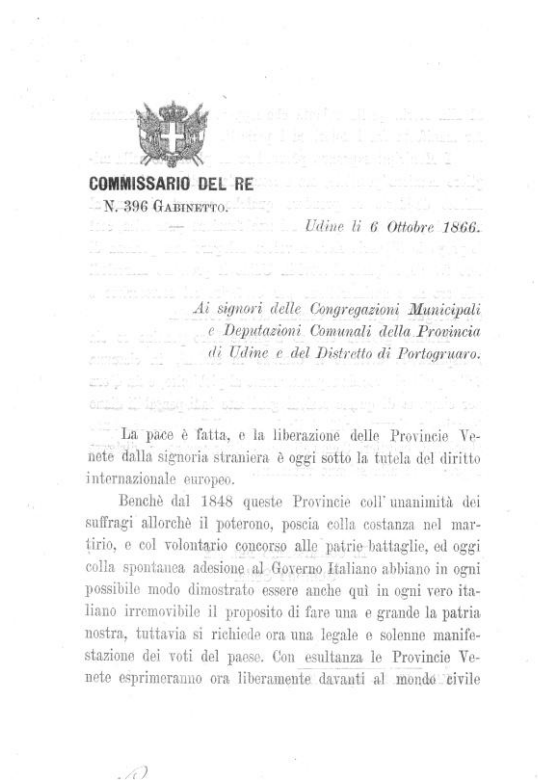


Fig.3: lettera di Quintino Sella a municipi e comuni della provincia di Udine e del distretto di Portogruaro

Le votazioni si svolgono nei giorni 21 e 22 ottobre, vi accorrono 144.000 votanti, i NO sono 36 sul quesito: Dichiariamo la nostra unione al Regno d'Italia monarchico-costituzionale del re Vittorio Emanuele II e de' suoi successori.

Quintino Sella temeva l'esito delle votazioni, poiché sin dall'occupazione italiana la Chiesa Friulana, guidata dall'Arcivescovo Casasola, mal si adattava alla nuova situazione, esprimendo talvolta sentimenti anti italiani. Il clero inoltre esercitava una notevole influenza nella popolazione rurale già di per sé apatica e poco interessata alla votazione (poco importava vivere in miseria sotto l'Austria o l'Italia).

Quintino Sella manifesta le sue perplessità al Presidente del Consiglio Ricasoli e nella lettera del 11 ottobre scrive: *“Già le feci sapere come la notizia della pace sia stata dapprima accolta con freddezza in Udine e dintorni Ciò è dovuto anzitutto alla riserbatezza di carattere che regna alla sinistra del Tagliamento e poscia ad una diffidenza intorno ai confini che dopo l'armistizio io non era mai riuscito a*

cancellare. Indi non vi era la più piccola traccia di manifestazione come se si fosse trattato di una pace tra la China ed il Giappone”.

Per sedare le insorgenti discussioni e pacificare gli animi in attesa del plebiscito il 18 ottobre scrive a G.B. Cella (patriota friulano, mazziniano e volontario garibaldino) prospettando il fallimento del referendum: *“È evidente per me che non si otterrà altro risultato che quello di far tornare a galla i codini. Si rivedranno nei pubblici consigli i fautori dell'Austria e del clero. Sarà osteggiata ogni misura tendente al progresso ed alla cultura delle masse”.*

La lettera al primo ministro Ricasoli così conclude:

“Eppure i friulani sono buoni italiani, ma sono più freddi, più calmi e quando l'Italia li sappia maneggiare un po' bene, ne saranno la degna vedetta sulle Alpi Giulie”.

I timbri della Guardia Civica: appunti per una possibile catalogazione

di Pier Antonio VIOTTO

Allo scoppiare delle insurrezioni risorgimentali, fu cura dei Governi Provvisori instauratisi nelle varie località nominare delle 'Guardie Civiche', cioè dei gruppi di volontari, formati in genere da cittadini che avevano prestato servizio militare, che avevano il compito di controllare la sicurezza del paese e di mantenere l'ordine, fintanto che non fosse stato ripristinato il corpo di polizia istituzionale. In certi casi queste Guardie Civiche parteciparono anche a scontri armati, in appoggio ai gruppi più o meno regolari di combattenti.

In Friuli la Guardia Civica fu presente un po' ovunque nel 1848, ma ebbe vita breve, perché breve fu il periodo insurrezionale.

Molto più organizzata, in attesa dell'introduzione del corpo di sicurezza ufficiale italiano, fu l'esperienza del 1866/67, subito dopo la III guerra d'Indipendenza, quando ogni Comune ebbe un proprio corpo di Guardia Civica.

Di questa istituzione troviamo le tracce sulla corrispondenza, attraverso i timbri che, impressi sul fronte delle lettere, indicavano il mittente. In linea di massima si tratta di comunicazioni di servizio portate a mano ai vari membri della Civica, che abitavano nella stessa località, per cui è improprio parlare di servizio postale e di 'contrassegno di franchigia'. Tuttavia questi timbri ebbero anche funzioni postali proprio in questo senso, e furono apposti su corrispondenza inviata fuori dal paese d'origine, per renderla esente da tasse postali, come risulta dai due esempi seguenti (fig.1 e fig.2).



Fig. 1: 1867, comando della 'Guardia Nazionale' di San Vito, su lettera per Spilimbergo.

I timbri comunque risultano curati e sono piacevoli da collezionare sia perché sono nitidi (ovviamente perché sono nuovi) sia perché la loro utilizzazione fu limitata nel tempo (1866/68), sia infine perché rappresentano un testimonianza del periodo storico in cui furono in uso.

Probabilmente questo corpo, nel tempo, modificò sia il suo senso sia il suo compito, anche perché quasi subito fu integrato nelle istituzioni statali, come si può notare dall'intestazione delle lettere (fig. 3) e quasi sicuramente diventò il 'Corpo dei Vigili Urbani', a disposizione dei vari Comuni,



Fig. 2: 1867, 'Guardia Nazionale di Valvasone', lettera spedita dall'ufficio postale di Casarsa a Spilimbergo, in franchigia.

considerato che da esso dipendevano anche i 'tamburini', gli 'istruttori' e così via, e si comincia a parlare di 'onorari fissi'.

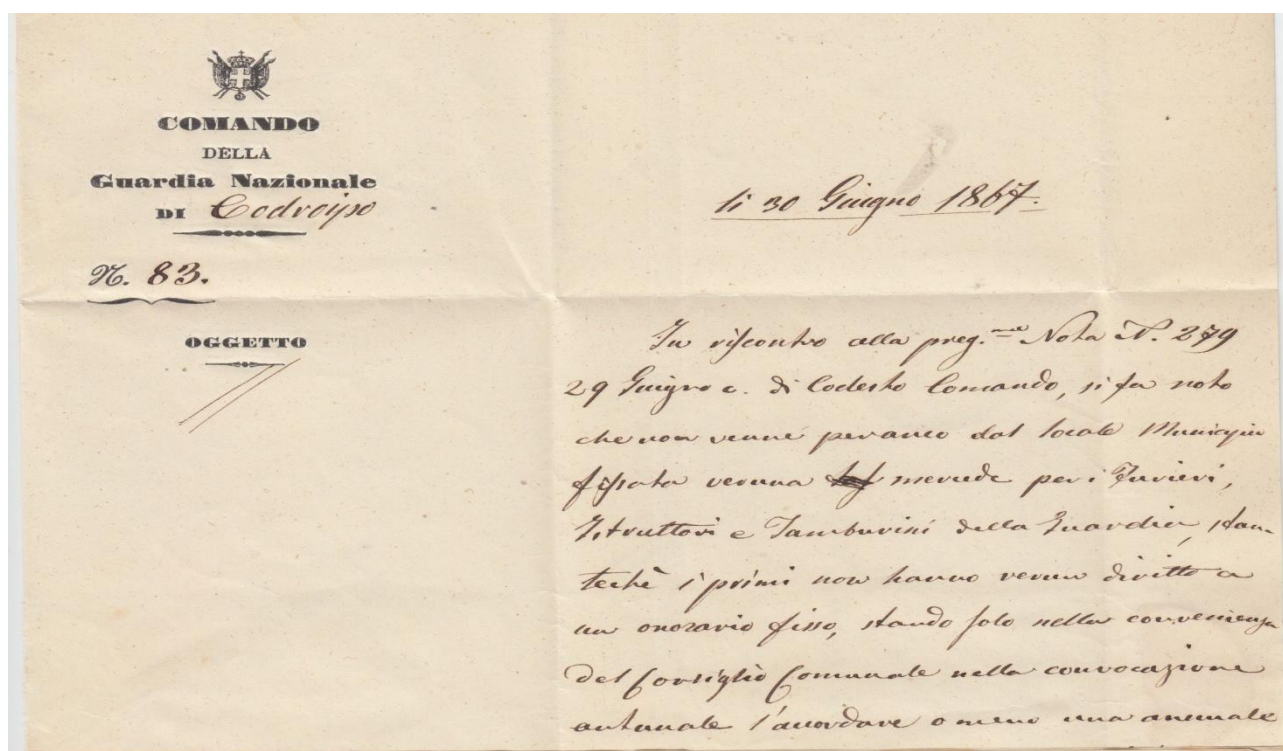


Fig. 3 : 1867, l'intestazione della lettera, a stampa, è ufficiale, in quanto riporta lo stemma del Regno d'Italia. Inoltre si possono leggere i riferimenti ai 'tamburini', agli 'istruttori', ecc.

Al momento conosco poche impronte di questi timbri e ne presento un paio: sarei però grato se qualche altro collezionista mi mettesse a disposizione eventuali altri dati e notizie sull'argomento.

1866 (10 ottobre): L'Arcivescovo di Udine e il nuovo Re (Vittorio Emanuele II)

di Luigi De Paulis

La posizione politica della Chiesa friulana rispetto al cambiamento in atto risulta in maniera estremamente chiara dalla circolare che l'Arcivescovo di Udine, mons. Andrea Casasola, invia a tutti i Parroci dell'Arcidiocesi (fig. 1). Essa è basata sulla famosa frase: "*Reddite quae sunt Caesaris, Caesaris; quae sunt Dei, Deo*" (ovvero: *Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio*). Insomma, che ci sia un imperatore austriaco o un re italiano non cambia nulla: i cittadini devono seguire le leggi che regolano la convivenza umana e civile da una parte e rispettare le leggi divine (e della Chiesa) dall'altra. E comunque esorta tutti i sudditi *'a comprimere le invidie e a cancellare gli odii'* che fossero nati a causa di opposte tendenze politiche.



ANDREA CASASOLA

PATRIZIO ROMANO

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA

ARCIVESCOVO DELLA S. METROPOLITANA CHIESA DI UDINE

ABATE DI ROSAZZO, PRELATO DOMESTICO ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO ECC. ECC.

Al Venerabile Clero e Popolo Dilettissimo della Città ed Arcidiocesi di Udine.

Quel Dio che è il solo Signore di tutti i regni — *Is. 37, 16* —, quell'Altissimo che ha il dominio sopra il regno degli uomini e lo dà cui Egli vuole — *Dan. 4, 14* — quel Signore, le cui opere sono grandi, appropriate a tutte le sue volontà — *Ps. 110, 2* — nel ridonarci l'instimabile dono della pace, dispose, che noi, o Venerabili Fratelli e Figli Dilettissimi, passassimo sotto il dominio e lo scettro dell'Augusta Maestà di VITTORIO EMANUELE II Nostro Sovrano e Nostro Re. Per fermo, che Voi tutti vi aspettate una parola dal vostro Pastore in questa circostanza, e noi siamo pronti a dirvela con quella schiettezza e verità, che insegna il Vangelo di Gesù Cristo, di cui noi, quantunque minimi, siamo in questa illustre Arcidiocesi il primo e legittimo dispensatore.

Voi conoscete quella sentenza di Nostro Signore — *Reddite, quae sunt Caesaris, Caesaris, et quae sunt Dei, Deo* — Rendete a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio — *Matth. 22, 21* —.

I Cristiani Cattolici rendono al Re ciò che gli spetta, perchè sanno e professano secondo la dottrina dell'Apostolo delle Gentì, che non è podestà se non da Dio, e quelli, che sono al potere sono per ordinazione di quella infinita sapienza, che arriva da una estremità all'altra con possanza, e con soavità le cose tutte dispone — *Rom. 13, 1* — *Sap. 8, 1* — Al Re adunque si deve riverenza ed onore, al Re si deve obbedienza nelle leggi e nelle ordinazioni che vengono da Lui emanate a bene de' suoi popoli, e ciò non solo per tema dell'ira, ma anche per riguardo alla coscienza. A Dio poi dobbiamo tutti noi stessi; siamo creati da Dio, siamo conservati da Dio, siamo redenti da Dio, e siamo chiamati a parte su questa terra del suo regno militante, la Chiesa Cattolica, per poter conquistare un giorno il beatissimo Regno nei Cieli. E se l'obbedienza dovuta al Re della terra mantiene tranquillo l'ordine pubblico e rafferma la pace della civile società, l'obbedienza a Dio e alle leggi della Chiesa, di cui siamo figli, mantiene l'ordine nell'animo nostro, e ci fa sentire quella pace interiore che è frutto dello infranamento delle nostre passioni. Anzi, e voi ben lo sapete, o Figli dilettissimi, la pace

esteriore della civile comunanza non ha saldezza e non sarebbe altro che una apparente tranquillità, dove la maggioranza almeno dei Cittadini non avesse la pace nel cuore. La pace del cristiano è figlia della carità da cui si forma quell'aurea catena che rannoda insieme tutti i cuori. Quindi si rispettano e si ubbidiscono i superiori, si aiutano gli eguali, si compatiscono i deboli, si coprono i difetti del prossimo e si desidera il bene di tutti.

— Tacciano le mormorazioni, si comprimono le invidie, si cancellano gli odii, e un generoso perdono stringe in fraterno abbraccio gli offesi e gli offensori, e un verace oblio seppellisce perpetuamente ogni fomite di fraterna discordia. Questa colleganza degli animi non transige coll'errore, ma compatisce gli erranti; non s'infetta della bava delle cattive dottrine, nè si annerisce delle tenebre dei falsi dogmi, che pel mondo i nemici della croce di Cristo cercano di largamente spandere e inoculare, se il potessero, nei cuori di tutti, ma vera figlia della cattolica carità mantiene inviolata la fede, costante la speranza, pregando accesa il lume superno e il divino perdono sopra tutti i travati, prendendo ad esemplare in ciò Gesù agonizzante in croce e il suo vicario in terra il Regnante Sommo Pontefice il mansuetissimo Pio IX. Ecco come la pace della coscienza è il vero fondamento e l'incrollabile saldezza della pace sociale.

Ora sta dunque in noi, purché il vogliamo, sta in noi il mantenerla: e a tale oggetto preghiamo istantemente il Signore, interponendo presso di Lui la Immacolata e Santissima Vergine, preghiamo che ci dia quella pace duratura ch'Egli solo può dare; preghiamo, ch'Egli illumini co' suoi superni consigli l'Augusto Nostro Re e spanda i suoi doni sopra la persona di Lui Augusta e tutta la Reale Famiglia, ed infonda l'assistitrice sua sapienza anche negli eccelsi Ministri e a tutti quelli che sono chiamati al governo dei popoli soggetti, affinché ci reggano e governino secondo il divino benepiacito, e possiamo tutti uniti insieme sentire nelle anime nostre gli effetti della divina benedizione, che a Voi tutti, Venerabili Fratelli e Figli carissimi, preghiamo copiosissima in Nome del Padre, e del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia.

Dalla Nostra Residenza
Udine, 10 ottobre 1866.


ANDREA ARCIVESCOVO

P. Giovanni Bonanni Canc. Arciev.

Udine, Tip. Jacob & Colmegna.

Fig. 1: 1866, 10 ott.: la circolare dell'Arcivescovo di Udine, inviata a tutti i Parroci dell'Arcidiocesi.

La quasi totalità dei sacerdoti friulani si adeguò a questi suggerimenti, e lo dimostrano i risultati del referendum per l'annessione al Regno d'Italia che si svolse il 21 e 22 ottobre 1866, dal quale risultò che i favorevoli all'annessione furono 104.988, contro 36 contrari. Su questi dati però non c'è piena concordanza. Comunque sia, se il clero non fosse stato d'accordo, è facile capire come i risultati sarebbero stati ben diversi: l'opera di convincimento, soprattutto se contraria, spesso è subdola, cioè non viene fatta in maniera plateale, proprio per evitare possibili ritorsioni negative per chi la porta avanti, e i preti potevano ricorrere senza problemi a queste forme di persuasione occulta. L'unico prete in Friuli a convincere i suoi parrocchiani a schierarsi contro l'annessione, fu il parroco di Coseano, il quale *'si ebbe poi quanto si meritava dal popolo indignato'*, almeno a leggere quanto scrive G.G. Corbanese nel suo terzo volume (già citato) sul Risorgimento in Friuli (pag. 184). Certamente c'era un certo sospetto da parte del clero nei confronti di un governo con tendenze anticlericali come quello italiano. Basta leggere la successiva circolare (19 maggio 1867) sempre dell'Arciv. di Udine, Andrea, che, alla domanda *'se sia lecito al Clero delle Province (liberate) prender parte alla ... festa per l'unità d'Italia ...'* rifacendosi a precedenti indicazioni, risponde: *"Sacra Poenitentiaria, mature considerato propositio dubio, respondet: Negative"*. E tanto meno cantare il *'Te Deum'* (fig. 2). Dopo il 1870, poi, con la perdita del potere temporale su Roma e sullo Stato Pontificio, annesso a sua volta al Regno d'Italia, il Papa Pio IX vieterà ai Cattolici di partecipare attivamente alla politica. Bisognerà arrivare al 1929, con la stipulazione dei Patti Lateranensi, perchè il Vaticano si riconcili con lo Stato Italiano e i cittadini cattolici possano di nuovo accedere alla politica...

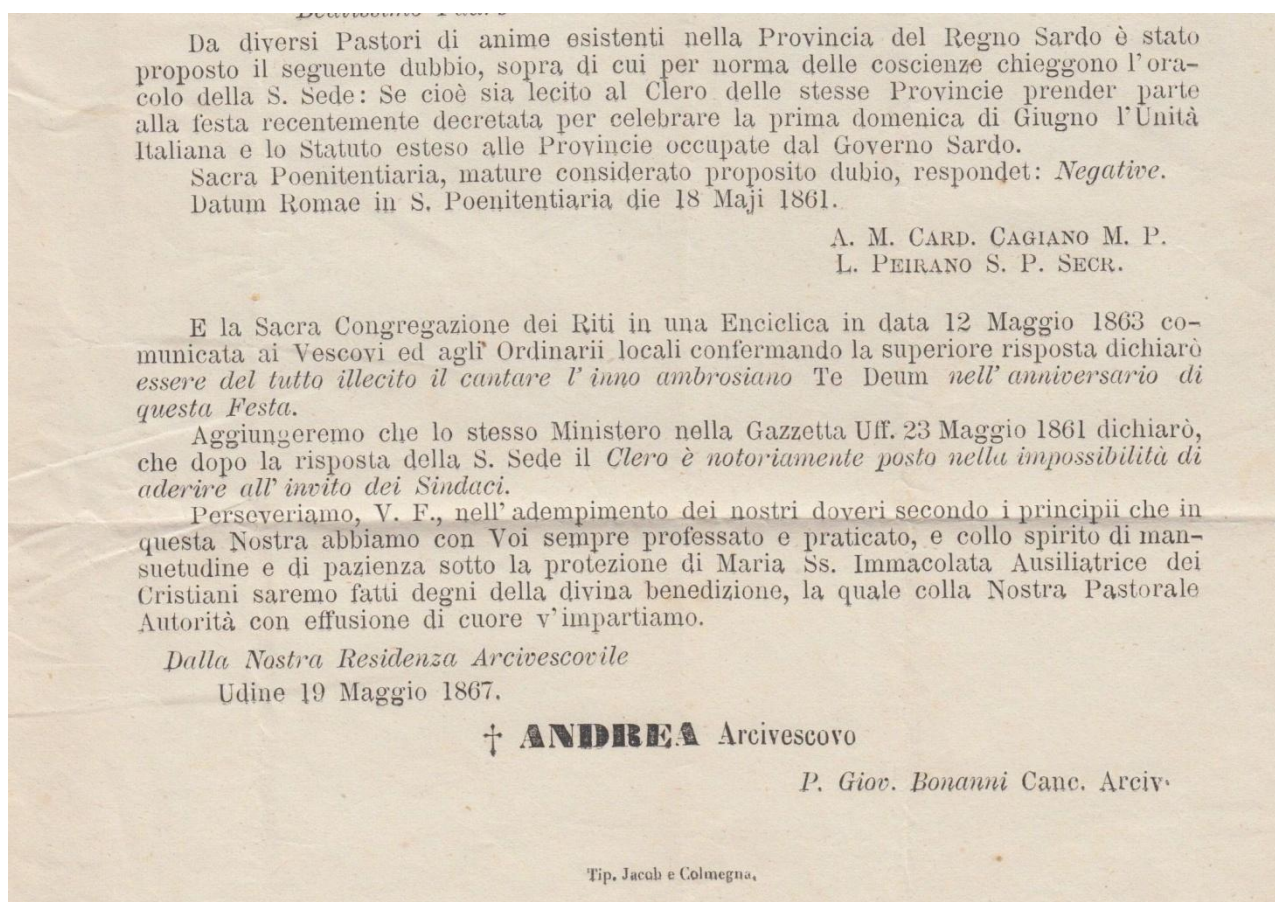


Fig. 2: 19 maggio 1867, la nuova circolare del Vescovo di Udine al Clero (particolare).

Dal punto di vista storico-postale, l'annessione del Friuli all'Italia portò ad adeguare le leggi postali in vigore nell'ex Lombardo-Veneto a quelle italiane. Nei confronti della Chiesa, il principale cambiamento si può notare nell'abolizione della franchigia (di origine austriaca) che fino a quel momento (fig.3) era in vigore sulla corrispondenza dei Parroci quando fungevano da Ufficiali di stato civile (notificazioni d'ufficio di nascite, morti, matrimoni). Insomma anche i preti, sotto l'Italia, dovevano pagare le tasse postali, come è evidente dagli esempi riportati di seguito (figg. 4, 5 e 6).



Fig. 3: 1865, Lombardo Veneto. Lettera del parroco di Premariacco, spedita regolarmente (strett.uff.le) in franchigia, cioè in esenzione di tasse postali.



Fig. 4: 1885, Regno d'Italia. Ancora un documento spedito dal parroco di Premariacco: non esiste più la franchigia. Manca la dicitura "ex offio" e nonostante il timbro relativo e il contenuto (notificazione matrimoniale), la lettera dovette essere affrancata.



Fig. 5: 1867, 30 dicembre. C'è un po' di confusione all'ufficio postale di S.Daniele del Friuli! Lettera spedita dal parroco di Majano con indicazione "ex off" e timbro di franchigia, tassata 10 (e perché 10? e, fra l'altro, con un timbro di tassazione di probabile giacenza austriaca) e detassata.



Fig. 6: 1867, 28 settembre. La Curia di Udine si era invece già adeguata ed aveva regolarmente affrancato la lettera. Il timbro della Curia resta a indicare solamente il mittente.

La tariffa di “raggio limitrofo” tra il Litorale Austriaco (KÜSTENLAND) e il Regno d'Italia

di Alessandro Piani

In un mio precedente articolo edito dal Notiziario dell'ASP-FVG intitolato “Piacevoli ritrovamenti 1” avevo trattato del primo ed unico documento a me noto in tariffa “**raggio limitrofo**” nel giorno della sua introduzione: “**Sagrado 1.10(1867)**”. È questa la prima convenzione stipulata tra l'Impero Austriaco e il Regno d'Italia (le altre furono con il Regno di Sardegna). Redatta a Firenze il 23 aprile del 1867, fu poi ratificata a Torino il 28 luglio e divenne operativa con il 1° ottobre 1867. L'interesse che l'argomento ha suscitato tra i colleghi collezionisti mi ha stimolato a riprenderlo, integrandolo con ulteriori informazioni utili a comprendere meglio questa particolare e poco nota tariffa.

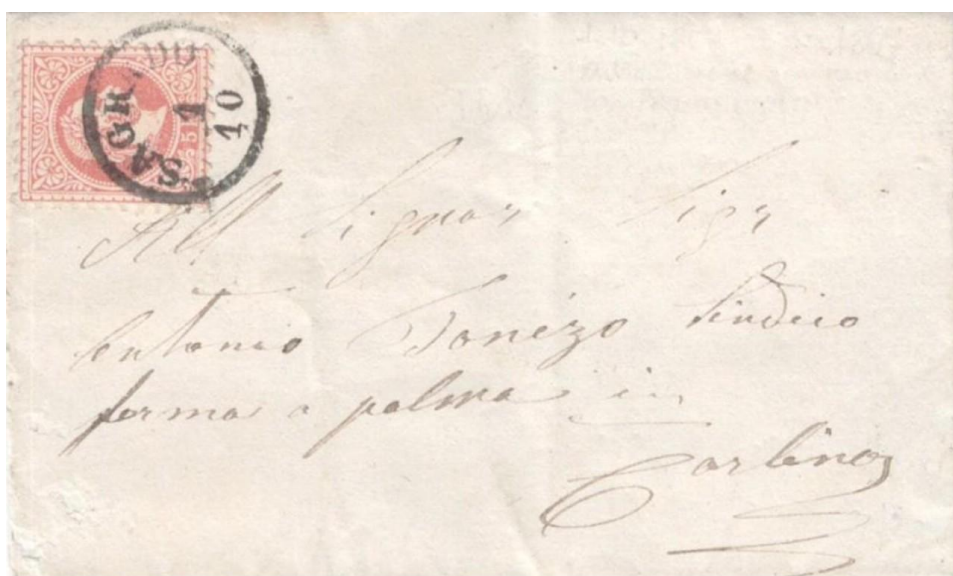


Fig.1: **1 ottobre 1867**. Lettera da **Sagrado** (Austria) “ferma a Palma in Carlino” (Italia), località di confine distanti fra di loro 24 km. Affrancata con 5 kreuzer della 6ª emissione d'Austria in tariffa di “raggio limitrofo” essendo i due Uffici Postali di **Sagrado** e **Palmanova** (dal quale dipendeva Carlino) distanti tra loro 14 km, entro quindi il limite stabilito dei 30 km. Su retro bolli in transito di Görz e Udine e di Palmanova in arrivo.

Tale tariffa, inizialmente definita come “di confine” o “di zona limitrofa” e in seguito di “raggio limitrofo” venne stipulata tra Austria e Italia (e tra altri Stati confinanti) allo scopo di favorire le località in prossimità del confine e rispetto alle altre tariffe era ridotta per agevolare le comunicazioni epistolari, specialmente quelle di natura commerciale. In realtà tale agevolazione era data più dalla necessità di ridurre l'elevato traffico illegale esistente tra gli Stati confinanti che da motivazioni “benefiche”. Come accennato inizialmente, ci furono due convenzioni precedenti tra Austria e Regno di Sardegna, divenuto poi Regno d'Italia, che prevedevano una tariffa ridotta per le corrispondenze scambiate tra Uffici Postali prossimi al confine.

La prima convenzione dove si stabilirono tariffe particolari (si parla di “Rayon frontière Autrichienne”) risale al **14 marzo 1844** per entrare in vigore con il 1° giugno dello stesso anno.

La successiva convenzione del 28 settembre 1853, entrata in vigore con il **1° gennaio 1854**, stabilì che il **calcolo della distanza tra i due uffici postali confinanti fosse di 15 km “in linea retta”**.

Con la Seconda Guerra d'Indipendenza del 1859 e la perdita della Lombardia la situazione del confine cambiò completamente e dal 15 maggio 1862, quando ripresero gli scambi postali diretti e fu ripristinata la Convenzione, venne predisposto un nuovo elenco di uffici rientranti nel raggio limitrofo tra Italia ed Austria.

Al termine della Terza guerra d'indipendenza del 1866, dopo un periodo di sospensione, venne

ripristinata la Convenzione e con essa vennero riprese le condizioni tariffarie precedenti però considerando “provvisoriamente” **il Veneto ed il Friuli occidentale, diventati italiani, come appartenenti alla 1^a Sezione Italiana.**

Questo cambiamento di confine portò a rendere nulle le precedenti assegnazioni di “raggio limitrofo”. Non mi risulta, fra l’altro, di aver mai visto un documento scambiato tra uffici postali italiani e austriaci distanti meno di 15 km e poter avere quindi prova di una improbabile tariffa di “raggio limitrofo” dagli ultimi mesi del 1866 alla nuova Convenzione.



Fig. 2: **6 agosto 1867.** Da Monfalcone (Austria) a Palmanova (Italia) affrancata per **10 kreuzer nella tariffa A1 – S1** e quindi bollo **P.D.** di Pagato fino a Destino. (I due uffici postali distavano 20,7 km in linea retta, quindi anche superiori agli eventuali 15 km di raggio limitrofo). (asta Mercurphila 2013)

Con la nuova convenzione introdotta dal **1° ottobre 1867** alcune regole riferite al “raggio limitrofo” furono modificate e la più significativa fu senza dubbio l’incremento della **distanza portata da 15 a 30 km.**

(Art.6) “La tassa delle lettere semplici spedite dall’uno nell’altro dei due Stati, sarà ridotta a **15 cent. per porto in Italia ed a 5 soldi [kreuzer] austriaci per porto nell’Impero d’Austria in caso di francatura, e la tassa di quelle non francate a cent.25 in Italia, e 10 soldi in Austria, quando la distanza corrente in linea retta tra ufficio di origine e l’ufficio di destino non sarà maggiore di 30 chilometri (4 leghe germaniche).”**

Nel “Supplemento al Bullettino Postale n°8 agosto 1867” vi è l’**elenco ufficiale delle località di “raggio limitrofo”** della nuova Convenzione che, per quanto riguarda la parte del Litorale, riporto:

CANALE (A) in raggio limitrofo con l’ufficio postale italiano di **CIVIDALE**;
CERVIGNANO (A) con gli uffici di **PALMA, LATISANA e UDINE** [esempio Fig. 06]
CORMONS (A) con gli uffici di **PALMA, CIVIDALE, TRICESIMO e UDINE** [es. Fig.03 e 04]
FLITSCH (A) (Plezzo in italiano) con gli uffici di **TARCENTO, MOGGIO**
GORZ (A) (Gorizia in italiano) con gli uffici di **PALMA e CIVIDALE**
GRADISCA (A) con gli uffici di **PALMA, CIVIDALE e UDINE**
KARFREIT (A) (Caporetto in italiano) con gli uffici di **TARCENTO e CIVIDALE**
MONFALCONE (A) con l’ufficio italiano di **PALMA**
ROMANS (A) con gli uffici di **PALMA, CIVIDALE e UDINE** [esempio Fig. 07]
SAGRADO (A) con gli uffici di **PALMA, CIVIDALE e UDINE** [esempio Fig. 01]
TOLMEIN (A) (Tolmino in italiano) con l’ufficio italiano di **CIVIDALE**
VISCO (A) con gli uffici di **PALMA, LATISANA, CIVIDALE, CODROIPO e UDINE**

Vorrei evidenziare che nell'elenco ufficiale, presentato nel Bollettino 8 dell'agosto 1867, per annunciare l'introduzione della nuova Convenzione del 1° ottobre.1867, è riportato **l'ufficio di Visco** che non avrebbe dovuto esserci, in quanto l'ufficio postale venne **aperto il 2 ottobre 1867**, il giorno dopo l'introduzione della nuova Convenzione. La spiegazione che si può dare è che le autorità, avendone programmato da tempo l'apertura, hanno ritenuto, giustamente, di inserirlo da subito, visto che la località, tra l'altro, è la più vicina al confine. In tal modo anche l'ufficio postale italiano di **Codroipo**, storicamente importante, poté godere di questa particolare tariffa.



Fig. 3: **2 aprile (1869)**. Da Cormons a Udine (km.21) affrancata con **tre francobolli da 2 kreuzer in eccesso di 1 kr.** rispetto alla tariffa di raggio limitrofo di 5 kreuzer. Bollo **P.D.** di Porto pagato fino a Destino. Unico caso a me noto.

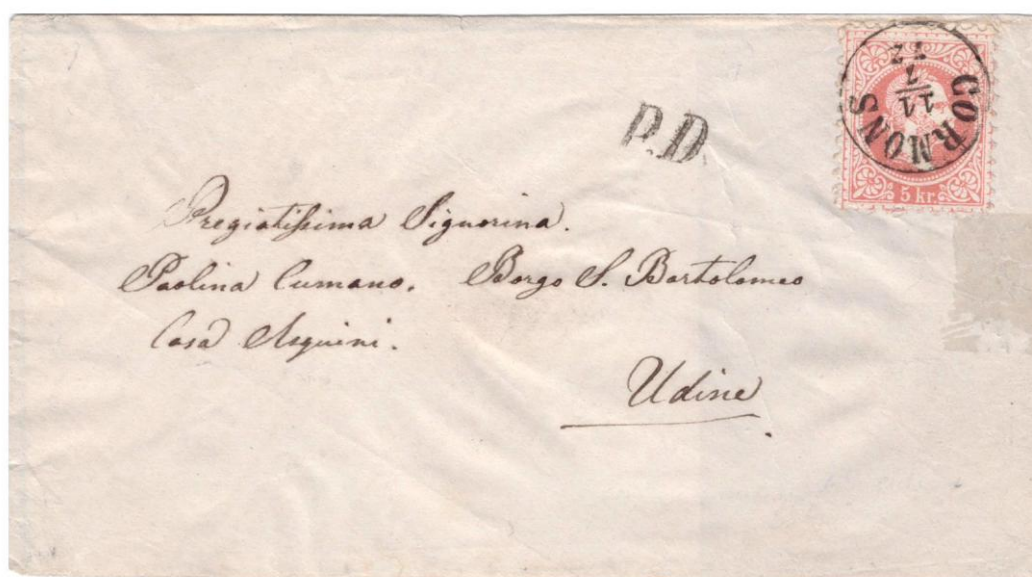


Fig.4: **11 luglio 1872** Da **Cormons** (A) a Udine (ITA) distanti km 21, affrancata **5 kr** in tariffa di **raggio limitrofo** Bollo **P.D.** a conferma. Notare il nuovo bollo di Cormons, a ditale con anno, entrato in uso dal 1871.

L'ultima annotazione riguarda **Moggio**, descritto nell'elenco ufficiale correttamente come "**Ponte di Moggio**", in quanto era l'esatto luogo deputato a ricevere ed a consegnare la posta. Rispetto al paese si posizionava alla sinistra del fiume Fella proveniente dal Canal del Ferro, ed era luogo di facile accesso rispetto all'arroccamento del paese che era posto sulla destra del fiume medesimo e sul colmo di una collina a m. 380 sul livello del mare. In questo caso, le autorità competenti di entrambe le nazioni lo registrarono collegandolo con l'ufficio postale austriaco di **Flitsch (Plezzo)**.

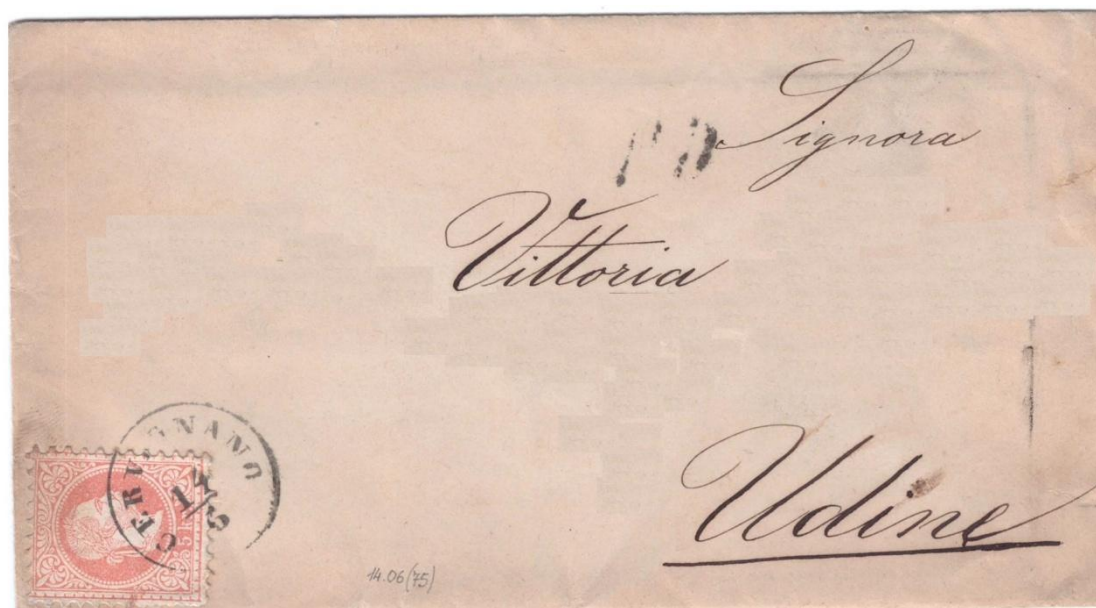


Fig. 6: **14 giugno 1875. Da Cervignano ad Udine km.28,5**, dove arrivò il giorno seguente, affrancata con **kr. 5 tariffa raggio limitrofo**. Bollo *P.D.* di Porto pagato fino a Destino. Con il **1 luglio del 1875** divenne operativa la nuova Convenzione dell'U.G.P. poi U.P.U. che abolì definitivamente tale tariffa.

Dal **1° ottobre 1867**, data d'introduzione ufficiale della nuova convenzione tra l'Impero austriaco e il Regno d'Italia e il suo superamento con gli accordi del **1° luglio 1875**, vennero aperti in Italia ed in Austria innumerevoli nuovi uffici postali. Fra tutti questi uffici, ve ne sono parecchi rientranti **nella distanza di 30 km.**

3 da parte italiana:

MORTEGLIANO
S.PIETRO al NATISONE
CHIUSAFORTE

Ufficio Postale aperto il **1° maggio 1873**
Ufficio Postale aperto il **1° novembre 1874**
Ufficio Postale aperto il **1° febbraio 1875**

e ben **18 austriaci:**

AQUILEJA (A)
AUZZA b. CANALE (A)
BIGLIANA nel COGLIO (A)
BOCCAVITZA (A)
CAMPOLUNGO (A)
CHIAPOVANO/CEPOVANO
DOBERDO' (A)
DUINO (A)

Ufficio Postale aperto il **01.06.1869**
" **17.08.1871**
" **17.08.1871**
" **16.02.1871**
" **01.07.1871**
" **31.08.1871**
" **31.10.1871**
" **06.05.1869**

FARRA (A)	“	21.03.1873
FIUMICELLO (A)	“	17.08.1870
GRADO (A)	“	05.08.1869
LUCINICO	“	06.06.1872
MERNA (A)	“	27.01.1871
QUISCA (A)	“	31.08.1871
RONCHI (A)	“	31.12.1870
SALCANO (A)	“	30.07.1870
SERPENIZZA (A)	“	09.11.1868
VILLESSE (A)	“	17.08.1871

Questi 3 + 18 uffici assieme ai precedenti dell'elenco ufficiale darebbero origine a questo mio elenco complessivo (valido naturalmente dalle date di apertura dei nuovi uffici). I vecchi uffici si evidenziano in nero, mentre le nuove aperture sono in rosso.

AQUILEJA (A) con gli uffici di PALMANOVA, LATISANA e **MORTEGLIANO**
AUZZA b. CANALE (A) con gli uffici di CIVIDALE e **S.PIETRO al NATISONE**
BIGLIANA nel COGLIO (A) con gli uffici di PALMA, UDINE, CIVIDALE e **S.PIETRO al NATISONE;**

BOCCAVITZA (A) con l'ufficio di PALMANOVA;
CAMPOLUNGO (A) con gli uffici di PALMA, UDINE, CIVIDALE e **MORTEGLIANO;**
CANALE (A) con l'ufficio di **S.PIETRO al NATISONE**
CHIAPOVANO/CEPOVANO (A) con gli uffici di CIVIDALE e **S.PIETRO al NATISONE**
CERVIGNANO (A) con l'ufficio di **MORTEGLIANO**
CORMONS (A) con l'ufficio di **S.PIETRO al NATISONE**
DOBERDO' (A) con gli uffici di PALMA, CIVIDALE **MORTEGLIANO**
DUINO (A) con gli uffici di PALMA
FARRA (A) con gli uffici di PALMA, UDINE, CIVIDALE, **S.PIETRO al NATISONE** e **MORTEGLIANO**

FIUMICELLO (A) con gli uffici di **MORTEGLIANO**
FLITSCH (A) con gli uffici di **S.PIETRO al NATISONE**, PONTEBBA, **CHIUSAFORTE**
GORZ (A) con l'ufficio di **S.PIETRO al NATISONE**
GRADISCA (A) con gli uffici di **S.PIETRO al NATISONE** e **MORTEGLIANO**
GRADO (A) con l'ufficio di PALMA
KARFREIT (A) con gli uffici di GEMONA, CHIUSAFORTE e **S.PIETRO al NATISONE**
MONFALCONE (A) con l'ufficio di **S.PIETRO al NATISONE**
LUCINICO (A) con gli uffici di PALMA, UDINE, CIVIDALE e **S.PIETRO al NATISONE**
MERNA (A) con gli uffici di PALMA, CIVIDALE e **S.PIETRO al NATISONE**
QUISCA (A) con gli uffici di PALMA, UDINE, CIVIDALE, **S.PIETRO al NATISONE**
ROMANS (A) con gli uffici di **S.PIETRO al NATISONE** e **MORTEGLIANO**
RONCHI (A) con gli uffici di PALMA, CIVIDALE e **MORTEGLIANO**
SAGRADO (A) con gli uffici di **S.PIETRO al NATISONE** e **MORTEGLIANO**
SALCANO (A) con gli uffici di PALMA, CIVIDALE e **S.PIETRO al NATISONE**
SERPENIZZA (A) con gli uffici di CIVIDALE, TRICESIMO, TARCENTO, **S.PIETRO al NATISONE** e GEMONA

TOLMEIN (A) con l'ufficio di **S.PIETRO al NATISONE**
VILLESSE (A) con gli uffici di PALMA, UDINE, CIVIDALE, **S.PIETRO al NATISONE** e **MORTEGLIANO**
VISCO (A) con gli uffici di **S.PIETRO al NATISONE** e **MORTEGLIANO**

Vorrei precisare che questo è un mio possibile elenco: malgrado vari tentativi non sono mai riuscito a trovare avvisi, regolamenti, liste che stabilissero che questi nuovi uffici, distanti tra di loro meno di 30 km, potessero godere della tariffa di raggio limitrofo. Tariffa che riguardando uffici di Paesi e Poste di Nazioni diverse non poteva certo essere assegnata automaticamente con la distanza, ma necessitava senz'altro di accordi tra le due parti, austriaca ed italiana. Accordi che non ho trovato, così come mi è risultato molto difficile rinvenire documentazione postale riguardante le corrispondenze tra gli uffici del mio elenco nonostante la vicinanza tra questi paesi, separati soltanto da un confine.

Per questo chiedo la collaborazione di tutti i lettori per segnalarmi lettere al riguardo.

Presento, in argomento, due documenti significativi.



Fig.7: ante + retro. 3 ottobre (1872). Da Romans a "S. Giovanni di Manzano" (ora S.Giovanni al Natisone distante da Romans 10 km). Busta postale da 5 kreuzer con affrancatura aggiuntiva di 5 kreuzer, che giunse a destino passando prima per Gorz il 3 e poi da Udine il 4 ottobre. Non vi è bollo *P.D.*, ma non sempre è presente (vedi anche Sagrado). Ora, visto che a S.Giovanni non vi era ufficio postale, ma si appoggiava ad Udine (presente, assieme a Romans, nell'elenco ufficiale), questa busta risulta di doppio porto di raggio limitrofo da Romans a Udine. A prova faccio considerare che i 10 kr applicati sarebbero stati insufficienti a coprire la normale tariffa di 15 kr tra Austria e Italia, e che se non fosse stata di raggio limitrofo avrebbe dovuto essere tassata. Come non esisteva più dal 1° ottobre 1867 la tariffa A1 – S1 di 10 kr.

È l'unico doppio porto limitrofo friulano a me noto.



Fig.8: **25 febbraio 1873. Da Campolungo a Udine** distante 25,5 km., entro quindi al limite dei 30 km, con un francobollo da **10 kreuzer** ed anche munita di bollo **P.D.** (coperto, penso intenzionalmente, dal segnatasse italiano da 5 cent.). A **Campolungo, ufficio postale aperto il 1° luglio 1871, quindi non presente nell'elenco ufficiale del 1867**, pensarono e provarono ad affrancarla nella tariffa di raggio limitrofo (doppio porto per il peso), ma a Udine, l'ufficio italiano più importante del Friuli, questa facoltà non venne riconosciuta e, posto il bollo "**Francobollo Insufficiente**", la lettera venne **tassata 8 ½ decimi** ed applicati **segnatasse per 85 centesimi**. La tassazione di 85 cent. appare insufficiente ed anomala: avrebbe dovuto essere di 95 cent considerando due porti di lettera non affrancata e deducendo 25 cent. per i 10 kr applicati (60 cent. x 2 -25 = 95 cent.). Considerando che non bisognava riconoscere nulla all'Austria in quanto si dichiarava soddisfatta, visto anche il bollo P.D., a Udine dedussero il controvalore (37,5 cent.) dei 15 kreuzer necessari per una lettera di porto semplice dall'Austria e la tassarono come le parecchie altre che, in Italia, erano considerate di doppio porto (60 cent. x 2 -37,5 cent. = 82,5 cent. arrotondati a 85cent.).

Questo è l'unico documento che ho trovato di un ufficio postale aperto dopo il 1° ottobre 1867 nella distanza di 30 km e quindi di possibile tariffa di raggio limitrofo. Il comportamento presunto dell'ufficio postale austriaco mi faceva ben sperare, ma non la conclusione di quello italiano di Udine.

Non posso esimermi dal ringraziare per l'aiuto Mario Cedolini e Lorenzo Carra, instancabili per la loro pazienza e preziosa assistenza fornitami.

Bibliografia essenziale:

- G. BOSCHETTI, *Tariffe di "raggio limitrofo tra Sardegna/Italia e Impero Austriaco*, Vaccari Magazine n. 50, novembre 2013;
- L. CARRA, 1866. *La liberazione del Veneto*, edizioni Vaccari, Vignola, 1998;
- M. CEDOLINI, M. MORITSCH, *Le comunicazioni postali tra l'Italia e l'Austria tra il 1° ottobre 1867 e il 30 giugno 1875*, Vaccari Magazine n.40, 2008;
- U. FERCHENBAUER, *Österreich 1850-1918*, Handbuch und Spezialkatalog, Vienna, 2000.
- W. KLEIN, *Die postalischen Abstempelungen und andere Entwertungsarten auf den österreichischen Postwertzeichen-Ausgaben 1867, 1883 und 1890*
- F. PUSCHMANN, W. KONIG, W. SCHINDLER, *Österreich-Ungarn/125 Jahre Ausgabe 1867*, 1992;
- SASSONE, *Catalogo dei francobolli degli Antichi Stati Italiani, Territori italiani dell'impero austriaco*, 2015

I bolli austriaci sulle cartoline postali italiane

di Luigi Sanson

Nel 1866, con la Terza guerra d'indipendenza, vennero a far parte del Regno d'Italia il Veneto, il Friuli e Mantova: gli ultimi territori dell'austriaco Regno Lombardo-Veneto.

Col cambio dell'amministrazione postale dall'austriaca a quella italiana, vi furono naturalmente dei grandi mutamenti e il servizio postale subì variazioni di ogni tipo:

- gli ufficiali postali filo-austriaci vennero sostituiti e mantenuti solo quelli simpatizzanti per la nuova amministrazione;
- venne cambiata la moneta, da soldi austriaci (kreuzer), in lire italiane;
- vennero introdotte le tariffe italiane;
- i bolli annullatori austriaci vennero sostituiti con quelli italiani molto lentamente, tanto che in certi uffici la sostituzione si ebbe solo nell'estate 1879.

La nuova amministrazione postale italiana, molto in ritardo rispetto a quella austriaca, emise solo dopo sette anni delle cartoline postali, alcune per il servizio pubblico, altre invece per soddisfare esigenze amministrative.

Con la legge del 23.06.1873 n° 1442 Art. 9 venne approvata l'emissione di una cartolina postale da 10 centesimi con effigie di Vittorio Emanuele II ed una doppia, con risposta pagata, da 15 centesimi. E' da dire che in Europa l'Italia fu tra gli ultimi paesi ad adottare tale mezzo di comunicazione: l'aveva già adottato per prima l'Austria il 1° ottobre 1869, poi nel 1870 la Gran Bretagna, seguita nel 1871 da Svizzera e Danimarca, nel 1872 da Belgio, Olanda, Svezia, Norvegia, Francia e Russia.

La prima cartolina postale italiana fu emessa il 1° gennaio 1874. Conosciuta più comunemente come "cartolina piccola", per il suo formato ridotto, è di un cartoncino di color bruno-paglia con l'effigie di Vittorio Emanuele II a sinistra. Con la sua tariffa di 10 centesimi (la metà di quella per le lettere) dimostra essere pratica ed economica, però, per la sua poca "privacy", venne adoperata solo per brevi comunicazioni private e per lo più per comunicazioni commerciali.

Fig.1: Valdobbiadene 5 gennaio 1874. Primi giorni d'uso della prima cartolina postale italiana.



Fig.2: 1° giugno 1877. Bollo annullatore austriaco di Mira eccezionalmente in azzurro sulla prima cartolina postale italiana.

Quella di formato doppio, emessa nella stessa data, è in un cartoncino pieghevole e separabile a metà di colore tendente al rosa; una parte riporta la **domanda** ed una la **"RISPOSTA"**. Il suo costo, 15 centesimi, come detto, era a totale carico del mittente.



Fig.3: Adria 10 settembre 1875 – Cartolina postale completa ancora della seconda parte non usata per la risposta.

Cambiano i tempi, cambiano i musicanti, però la musica è sempre la stessa. Anche allora la macchina statale costava troppo alla comunità e l'opposizione sosteneva che fosse necessaria una "spending review".

Tra i vari settori in cui si doveva intervenire, uno era anche quello delle spese postali. Vi era un movimento di posta giudicato eccessivo tra gli organi periferici dello Stato e quelli centrali e, soprattutto, le franchigie erano troppe, non controllate e non controllabili e, inoltre, non si sapeva neppure quale fosse la spesa da mettere a bilancio per la corrispondenza di ogni Ministero.

Per risolvere il problema o per lo meno capire quale fosse la spesa, furono emessi il 1° gennaio 1875 otto francobolli per il Servizio di Stato di diverso taglio e due Cartoline Postali di Stato. Questo materiale veniva consegnato dal Ministero delle Finanze ai vari uffici pubblici e in base al consumo si sarebbe pagato alla Direzione Generale delle Poste.

Le due cartoline postali, delle dimensioni di 155x95 mm., portavano sul recto la scritta "CARTOLINA POSTALE DI STATO" e sul lato superiore sinistro un'impronta simile a quella dei francobolli per il Servizio di Stato.

Per viaggiare dovevano essere munite del contrassegno dell'autorità speditrice.

Anche queste erano di due tipi:

- una rosa con 0,10 che veniva usata per le comunicazioni ordinarie dagli uffici autorizzati;
- una verde con 0,15, doppia e pieghevole, formata dalla "DOMANDA" per la CORRISPONDENZA COI SINDACI e dalla "RISPOSTA" del Sindaco.



Fig.4: Ampezzo 17 aprile. Cartolina postale di Stato da 0.10.



Fig.6: MONTEBELLUNA 10 ottobre 1875 – Parte “RISPOSTA” della cartolina postale di Stato con 0,15. Con bollo austriaco è l’unica **RISPOSTA nota**.

Fig.5: Asolo 21 febbraio 1876 – Cartolina postale di Stato da 0,15 viaggiata completa delle due parti perché all’interno: “....si prega di lasciare la domanda unita alla Risposta”. Unico caso noto di Risposta viaggiata unita alla Domanda e secondo caso di Risposta viaggiata noto.

Di questa cartolina si conoscono diverse spedizioni della parte “DOMANDA” però, stranamente, della parte “RISPOSTA”, finora, si conosce solo un caso a Montebelluna.

Questo curioso esperimento dei Francobolli di Stato e delle relative cartoline durò fino al 31 dicembre 1876, pertanto solo due anni. Con esso il governo aveva (forse) preso coscienza della spesa dei vari Uffici e Ministeri, ma anche che i costi dell’esperimento erano stati alti e superiori ai risultati sperati. Già il del 30 giugno 1876 il R.D. 3202 relativo alle previsioni si spesa per lo stesso anno all’art. 4 recitava: “Col 1° gennaio 1877 sono aboliti i francobolli per il Servizio di Stato e le cartoline postali di Stato”

Per recuperare ed usufruire le scorte rimaste e per avere dei risparmi sui costi generali dello Stato, i francobolli per il Servizio di Stato vennero soprastampati in blu con la scritta “2 C” ed una serie di onde per coprire la precedente indicazione e messi in vendita al pubblico a 2 centesimi.

Le CARTOLINE POSTALI DI STATO ebbero un trattamento diverso:

- quelle verdi (poche) con 0,15 andarono al macero perché non usufruibili per altri servizi;
- quelle rosa (tante) con 0,10 vennero private della cornice riducendole alla misura di mm. 138x79 e convertite ad uso dei privati soprastampando sul lato sinistro inferiore un bollo tondo, recante la legenda, a corona: AMMESSA ALLA CORRISPONDENZA PRIVATA” ed al centro “POSTE ITALIANE”.



Fig.7 :
15 ottobre 1878 – Bollo annullatore austriaco di Conegliano in violetto su cartolina postale “Ammessa alla corrispondenza privata”.

Successivamente per adeguarsi alle norme internazionali venne predisposta una nuova cartolina postale da 10 centesimi più lunga: 138x80 mm. Fu emessa il 9 ottobre 1878 recante ancora l’effigie di Re Vittorio Emanuele II, benché fosse morto già il 9 gennaio e gli fosse succeduto il figlio Umberto.



Fig.8:
Codroipo 16 ottobre 1878 – Primi giorni d’uso
della cartolina 138x80.

La cartolina con l’effigie del Re Umberto I venne emessa solo il 1° aprile 1879, a distanza più di un anno dal suo insediamento e dalla morte del padre Vittorio Emanuele II.

Nel periodo esaminato 1874–1879 continuò lentamente la sostituzione dei bolli annullatori austriaci iniziata nel 1866 per terminare solo nel giugno 1879 (l’ultima data nota è Lonigo 13 giugno 1879). Abbiamo pertanto un periodo di cinque anni e mezzo (chiaramente non per tutti gli uffici) per trovare abbinamenti e combinazioni tra i bolli austriaci degli ultimi 54 rimasti da sostituire e le varie cartoline postali italiane emesse.

In questo periodo la corrispondenza negli uffici muniti ancora del timbro austriaco veniva annullata dal nominale abbinato prima e fino ad agosto/settembre 1877 al bollo a punti e poi a quello a sbarre.

Le cartoline postali italiane erano però esentate da questo abbinamento in quanto erano state **predisposte**, per risparmiare tempo, **per essere annullate dal solo bollo nominativo** che doveva essere applicato nel cerchio nell’angolo destro superiore; pertanto i rari casi in cui si trova applicato anche il bollo a punti o a sbarre sono delle eccezioni alle normative.

Fig.9: 9 gennaio 1874. Primi giorni d’uso della cartolina postale italiana con annullatore austriaco di Badia e numerale a punti “1622”.



Fig.10: 15 settembre 1878. Cartolina postale ammessa alla corrispondenza privata con annullatore austriaco di Mirano e numerale a sbarre “2624”.

La tariffa per la cartolina postale per l’interno è sempre stata di 10 centesimi.

Le cartoline postali potevano essere inviate anche **all’estero**, inizialmente con la tariffa della lettera per il paese dove era diretta, poi dal 1° gennaio 1876, con l’AGP (Amministrazione Generale delle Poste) e l’UPU (Unione Postale Universale), **aggiungendo 5 centesimi**.

Fig.11: 9 marzo 1876. Cartolina diretta a Budapest (Ungheria) con affrancatura completata con un 5 cent annullata regolarmente col solo bollo austriaco di Lonigo.



Fig.12: 27 marzo 1877 – Cartolina diretta a Berlino (Germania) con affrancatura completata con un 5 cent. annullata irregolarmente col bollo austriaco di Thiene e col numerale a punti “2666”.

Dal 1° aprile 1879 la tariffa per i Paesi dell’UPU fu ridotta a 10 centesimi (come quella per l’interno). Ormai gli uffici che ancora avevano gli annullatori austriaci erano rimasti pochi e vi è un periodo di soli due mesi e mezzo per poter trovare questa combinazione.



Fig.13:
“THIENE 27/5” 1879 – Cartolina postale da 10 cent. spedita a Trieste, allora in Austria con **nuova tariffa UPU di 10**

La combinazione più difficile da trovare è l’abbinamento del bollo austriaco con la nuova cartolina di Umberto I, in quanto dalla data di emissione della cartolina, 1° aprile 1879, e quella ultima, di qualche annullatore austriaco, intercorsero poco più di due mesi. Combinazione possibile ma anche teorica, in quanto gli uffici prima di mettere in circolazione la cartolina di Umberto I dovevano smaltire le cartoline col vecchio Re Vittorio Emanuele II.

Finora sono noti solo 5 casi di cartoline postali di Umberto I con annulli austriaci, non se ne conoscono del Friuli, quella dell’ufficio più vicino è di San Donà.



Fig 14: S.Donà 30 maggio 1879. Cartolina postale di Umberto I con l’ultima data nota dell’annullatore austriaco di S.Donà.

Bibliografia essenziale:

- L. CARRA, 1866. *La liberazione del Veneto*, edizioni Vaccari, Vignola, 1998;
F.FILANCI, C.SOPRACORDEVOLE, D.TAGLIENTE, *Interitalia 2008*, edizioni Laser Invest, 2007.

Friulani dall'altra parte

di Sante Gardiman

La terza guerra d'indipendenza termina il 12 agosto con la firma dell'armistizio a Cormons, mentre la pace viene stipulata a Vienna il 3 ottobre. Quintino Sella il 21 ottobre indice il plebiscito per l'adesione o meno all'Italia.

I friulani volontari, impegnati nell'esercito piemontese, sono stati abbondantemente e ripetutamente ricordati, ma alla storia è sfuggito invece chi ha dovuto militare nell'esercito austriaco, magari anche contro voglia, ed essere costretto a sparare a un concittadino.

Tutto ciò viene evidenziato in una vecchia lettera in franchigia del 3 giugno 1867 indirizzata dal parroco di S. Quirino, don Domenico Brovedani, all'I.R. Comando del 79° Reggimento di Fanteria in Lubiana (fig. 1).

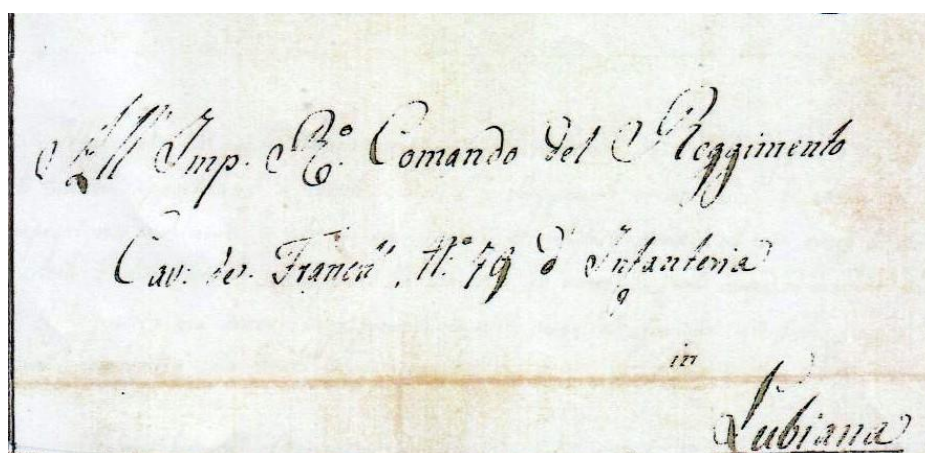
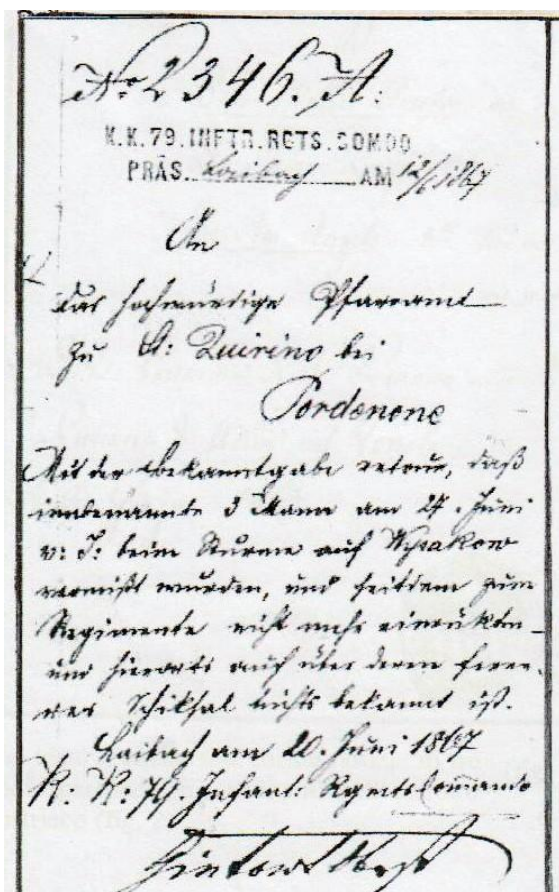


Fig.1: lettera in franchigia del 3 giugno 1867 indirizzata dal parroco di S. Quirino all'I.R. Comando del 79° Reggimento di Fanteria in Lubiana



Nel testo il reverendo chiede notizie di tre suoi parrocchiani militanti nell'esercito austriaco (fig.3 nella pagina seguente).

La tragica risposta nella lettera del 20 giugno 1867 dal Comando del 79° Reggimento: "Il 27 giugno 1866 furono perduti nella battaglia di Wysakon e non più ricomparsi al Reggimento" (fig. 2).

Fig.2: risposta del 20 giugno 1867 dal Comando del 79° Reggimento al parroco

Gli autografi

di Roberto TONIUTTI

Il collezionismo di autografi nasce soprattutto dal desiderio di possedere manoscritti o semplici firme dei personaggi che hanno segnato la storia, la cultura, le arti, lo sport ed altro ancora del loro tempo. Tutto ciò contribuisce a far sì che questi scritti li ricordino ai posteri dopo la loro morte.

Il piacere di avere tra le proprie mani queste testimonianze è la molla che fa scattare la passione per questa raccolta, custodendo così un piccolo tassello, unico e irripetibile, della nostra storia.

UNA LETTERA MANOSCRITTA DA GIUSEPPE GARIBALDI

Giuseppe Garibaldi (Nizza, 4 luglio 1807 – Caprera, 2 giugno 1882), generale, patriota, condottiero e scrittore italiano.

Noto anche con l'appellativo di "*Eroe dei due mondi*" per le sue imprese militari compiute sia in Europa sia in America Meridionale, è la figura più rilevante del Risorgimento e uno dei personaggi storici italiani più celebri al mondo.

È considerato il principale eroe nazionale italiano. La sua impresa militare più nota è la spedizione dei Mille, che annette il Regno delle Due Sicilie al nascente Regno d'Italia. Autore di numerosi scritti politici, ma anche di romanzi e poesie.

Della lettera presentata di seguito è interessante la data, 26 agosto 1866, pochi giorni dopo la firma del trattato di Cormons (12 agosto 1866) che di fatto segna la fine della guerra tra il Regno d'Italia e l'Austria. E' intestata "Corpo Volontari Italiani Quartier Generale", l'esercito dei volontari italiani sotto la guida di Garibaldi. E' diretta al figlio Domenico Menotti Garibaldi che assieme all'altro figlio citato, Ricciotti Garibaldi, hanno combattuto nella Terza Guerra d'Indipendenza.

Si tratta di una lettera familiare, da padre a figlio, ma con un riferimento all'Italia politica che, per certi versi, si potrebbe dire ancora attuale malgrado i 150 anni passati.

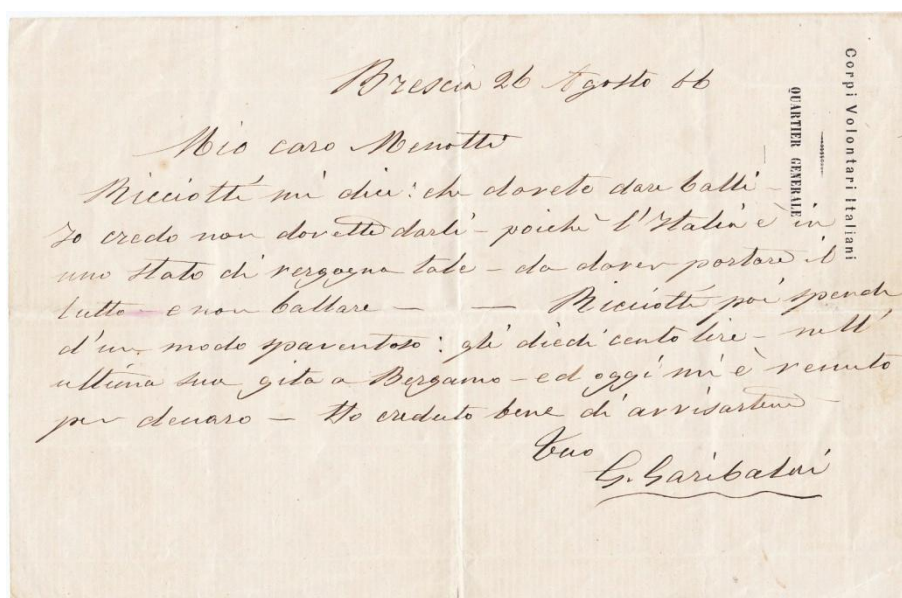


Fig.1: lettera autografa di Giuseppe Garibaldi.

Testo:

"Mio caro Menotti. Ricciotti mi dice che dovete dare balli. Io credo non dovete darli poiché l'Italia è in uno stato di vergogna tale da dover portare il lutto e non ballare. Ricciotti poi spende d'un modo spaventoso: gli diedi cento lire nell'ultima sua gita a Bergamo ed oggi mi è venuto per denaro. Ho creduto di avvisartene. Tuo G. Garibaldi".

UN BIGLIETTO MANOSCRITTO DA GIUSEPPE MAZZINI

Giuseppe Mazzini (Genova, 22 giugno 1805 – Pisa, 10 marzo 1872), patriota, politico, filosofo e giornalista italiano nato nell'allora territorio della Repubblica Ligure, annessa da pochi giorni al primo impero francese.

Le sue idee e la sua azione politica contribuirono in maniera decisiva alla nascita dello Stato unitario italiano; le condanne subite in diversi tribunali d'Italia lo costrinsero però alla latitanza fino alla morte. Le teorie mazziniane furono di grande importanza nella definizione dei moderni movimenti europei per l'affermazione della democrazia attraverso la forma repubblicana dello Stato.

Si presenta di seguito un biglietto autografo, purtroppo senza data.

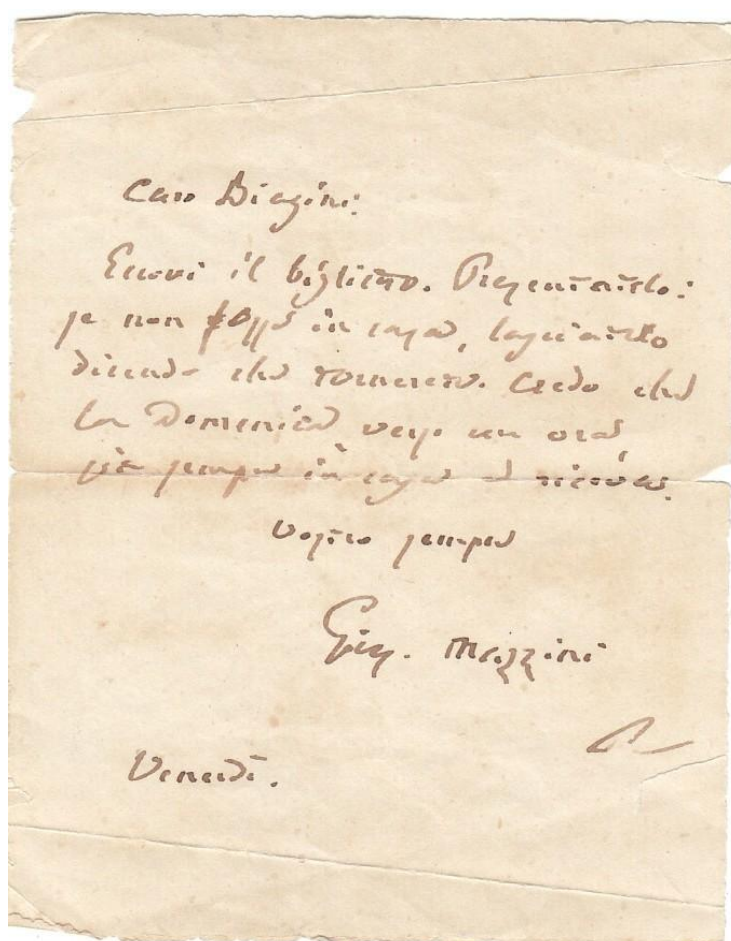


Fig.2: biglietto autografo di Giuseppe Mazzini.

Testo (S.E.&O.):

“Caro Biagini,
Eccovi il biglietto. Presentatelo: se non fosse in casa, lasciatelo dicendo che tornerete.
Credo che la Domenica verso un ora, sia sempre in casa a ricevere.
Vostro sempre
Giu. Mazzini
Venerdi

Le origini e gli sviluppi dell'Irredentismo adriatico

di Sergio Visintini

Trieste, austriaca dal 1382¹, era rimasta per secoli un piccolo borgo, con una popolazione di poche migliaia di abitanti, governata con una discreta autonomia da un'aristocrazia di famiglie patrizie; a partire dall'istituzione del *portofranco* (1719) subì un incremento demografico vertiginoso con l'arrivo di mercanti, manodopera per le nuove costruzioni di palazzi e infrastrutture, funzionari statali, ecc.(fig.1)



Fig.1. Una delle 24 tavole acquerellate preparate da Pietro Kandler e donate all'Imperatore Francesco Giuseppe, all'Imperatrice Elisabetta e all'Arciduca Ferdinando Massimiliano, a Trieste il 21 novembre 1856: evidenzia l'estensione della città all'epoca dell'Imperatore Leopoldo I rispetto a quella del 1856.

Nasceva una città nuova, cosmopolita e multietnica, in cui però le singole etnie rappresentavano quasi delle "colonie" inserite in un substrato sostanzialmente italiano.

Dopo la parentesi napoleonica, il ritorno dell'Austria era stato accolto nell'entusiasmo generale.

Peraltro la Casa d'Austria intraprese un processo di trasformazione da aggregato feudale degli Stati Ereditari (uno dei quali era Trieste, "città immediata dell'Impero") in una monarchia assoluta e accentrata di tipo moderno.

In questa fase Domenico Rossetti (1774-1842) iniziò, peraltro con scarso successo, a rivendicare i diritti storici di autonomia della città e ad affermare l'italianità di Trieste. Non veniva però messa in discussione l'unione della città all'impero, tanto è vero che nel 1839 fu nominato Presidente del neocostituito Consiglio Comunale.

1 in seguito alla seconda *dedizione*, 30 settembre 1382, per difendersi una volta per tutte dalle mire di Venezia

Pubblicò l'*Archeografo triestino*, una delle prime riviste storiche del Risorgimento; fondò la "Minerva", associazione culturale, più tardi fucina di irredentismo ed ancora operante.

Continuatore dell'idea di un'autonomia pur nell'ambito dell'impero austriaco, fu Pietro Kandler, suo successore nella presidenza del Consiglio Comunale dal 1842 al 1848.

Parallelamente nel 1836 nasceva "La Favilla", giornale culturale triestino, proteso a porsi quale elemento mediatore tra civiltà italiana, tedesca e slava, facendosi banditore dei valori romantici e di una cultura attenta ai nascenti problemi nazionali.

Fra i *favillatori* più rappresentativi, il libraio Giovanni Orlandini, Francesco Dall'Ongaro e Pacifico Valussi.

Del primo è noto che il 23 marzo 1848 tentò di suscitare a Trieste un moto repubblicano sulle orme del Manin a Venezia, ma esso trovò seguito assai scarso e fu stroncato con relativa facilità.

Il Valussi, invece, nelle pagine del *Precursore*² arrivò a proporre un'intesa fra italiani e slavi meridionali per raggiungere l'indipendenza dall'Austria ed "eliminare gli oppressori tedeschi dall'Adriatico", formando con Trieste, Istria e Dalmazia, un territorio neutrale, "una Svizzera" fra i due stati nazionali indipendenti. Inutile dire che l'idea non trovò riscontro né fra gli italiani, né fra gli slavi.

Un altro elemento è quello del contrasto all'aggregazione di Trieste alla Confederazione Germanica³. Il "Territorio di Trieste"⁴ figurava fra i paesi dell'Austria facenti parte della Confederazione. I triestini se ne accorsero quando vennero indette le elezioni alla Dieta di Francoforte, sede della Confederazione. Il ceto mercantile triestino si mostrò favorevole, pensando di incrementare gli affari con l'allargamento del proprio *hinterland*. Il Kandler, per contro, vi vedeva un indebolimento dei titoli di Trieste al ripristino della sua autonomia provinciale. Per giunta la Confederazione, forse per dimenticanza, comprendeva l'Istria storicamente austriaca (territorio di Pisino) ma non l'Istria ex veneta e da più parti ci si agitava per farle seguire la sorte del resto della provincia. I due deputati triestini alla Dieta di Francoforte – complice l'astensionismo generalizzato degli "italiani" - furono due tedeschi, Burger e Bruck. La cosa si ripeté poco dopo per l'elezione dei deputati all'Assemblea costituente di Vienna: furono eletti due deputati della corrente più austriaca e conservatrice.

Così il 30 aprile 1848 i liberali italiani della città, per iniziativa di Francesco Hermet, futuro irredentista, fondarono la *Società dei Triestini*, acclamando presidente il Kandler, con un programma anti tedesco, di autonomia provinciale ma di fedeltà all'imperatore.

Ma con la vittoria austriaca contro i piemontesi, il ritiro della flotta italiana dall'Adriatico, il soffocamento delle spinte liberal-nazionali in Germania, Ungheria, a Vienna e in tutto l'impero austriaco, si aprì un decennio di assolutismo accentratore, con il ritiro della costituzione (1851), le restrizioni alla libertà di stampa e la chiusura delle associazioni liberali.

Solamente dopo il 1860-61, il formarsi di un'Italia unita agì da catalizzatore verso gli italiani delle aree "eccentriche". L'antico repubblicanesimo triestino del Valussi si trasformò gradatamente nell'*irredentismo*, divergendo quindi dal programma costituzionale-autonomista dei moderati, stroncato dalla reazione del '49.

Le aspirazioni territoriali del Regno d'Italia – secondo il concetto dell'inorientamento⁵ - furono frustrate nel congresso di Berlino del 1878, che assegnò all'impero austro-ungarico il protettorato sulla Bosnia-Erzegovina, suscitando fermenti disordinati, ispirati romanticamente all'epopea garibaldina.

2 Settimanale mazziniano, inserto de *L'italiano*, stampato a Nizza

3 La Confederazione germanica (in tedesco *Deutscher Bund*) fu una libera associazione di Stati tedeschi nata dal Congresso di Vienna del 1815, sotto l'influenza degli Asburgo. La Confederazione aveva esattamente gli stessi confini del Sacro Romano Impero, cessato con la pace di Westfalia, ad eccezione delle Fiandre. La Confederazione collassò quando la Prussia e l'Austria entrarono in guerra nel 1866.

4 Patente sovrana del 2 marzo 1820

5 Elaborato nel 1844 da Cesare Balbo, secondo cui l'Austria, avamposto europeo della cristianità, avrebbe dovuto, una volta allargato i suoi territori nei Balcani, abbandonare i domini italiani in suo possesso, Veneto e Lombardia.

Ma già prima iniziarono a proliferare circoli e società aventi come obiettivo l'accorpamento al Regno d'Italia delle propaggini meridionali dell'impero austro-ungarico.

Matteo Renato Imbriani Poerio fondò nel 1877 a Napoli la *Società pro Italia irredenta* e nello stesso anno, in un discorso, usò per la prima volta la locuzione "terre irredente"; un giornalista viennese, nella sua cronaca, conìò spregiativamente il termine "irredentismo". Il neologismo trovò rapida accoglienza nelle enciclopedie europee e venne da allora utilizzato per indicare la volontà "di un gruppo etnico, incorporato in uno stato considerato straniero, a ricongiungersi con lo stato cui si riconosce legato da ragioni storiche, tradizioni culturali, unità linguistica"⁶, e applicato a fenomeni sviluppati in varie regioni geografiche e in varie epoche.

Nel gennaio 1880 i triestini Balbinutti, Battera, Battigelli, Bernardino, Büchler, Manzani e Veronese diedero vita a una società segreta chiamata *Circolo Garibaldi pro Italia irredenta*, promuovendo una serie di iniziative di protesta contro le autorità imperiali, in realtà più simboliche che eversive, ma che provocarono arresti e obbligarono i fondatori a trasferirsi in Italia. Discioltosi il Circolo a Trieste nello stesso anno, un nucleo, composto in parte dalle stesse persone, si ricostituì a Milano cinque anni dopo.

A Milano, dopo la Terza guerra d'indipendenza era stata avviata un'organizzazione d'approdo per i fuoriusciti triestini e istriani, variamente allacciata alle logge massoniche.

Qualche tempo dopo, a Trieste, risorse una sezione, dall'inequivocabile fisionomia massonica, dello stesso Circolo: essa rappresentò a cavallo fra '800 e '900 l'avamposto dell'irredentismo giuliano in collegamento con il Grande Oriente d'Italia. In sostanza il GOI si fece geloso custode degli ideali laici del Risorgimento, di cui l'irredentismo rappresentò l'appendice.

I rapporti fra Salvatore Barzilai, membro della sezione romana del Circolo Garibaldi, Adriano Lemmi – gran maestro a Milano –, Felice Venezian – figura di spicco a Trieste e capo indiscusso del partito nazional-liberale – e Francesco Crispi, anch'egli massone, fecero sì che attraverso il Circolo Garibaldi passasse un flusso di danaro che grazie anche alle somme elargite alla Dante⁷ e da singole logge, andava all'eterogenea schiera degli irredentisti triestini, divisi fra estremisti d'ispirazione mazziniana e conservatori, ma manovrata non senza difficoltà dal Venezian.

Giovanni Timeus si distinse come infaticabile *trait d'union* fra cellule irredentiste in Italia e in Istria.



fig. 2: cartolina di propaganda pro Lega Nazionale

Nel 1882 Guglielmo Oberdan(k), massone, frequentatore dei circoli irredentisti ed ex garibaldini di Roma, dopo un incontro con l'Imbriani, prese la decisione di organizzare un attentato contro l'imperatore Francesco Giuseppe, in visita a Trieste. Scoperto con due bombe e arrestato, si autoaccusò. Fu condannato a morte per impiccagione, divenendo così il primo martire dell'irredentismo.

Nel 1891 sorse a Trieste la *Lega Nazionale*, fondata da Carlo Seppenhofer.

⁶ Irredentismo, in Grande Dizionario della Lingua Italiana, vol.8, UTET, Torino 1973

⁷ La Società Dante Alighieri, fondata nel 1889 da un gruppo di intellettuali guidati da Giosuè Carducci e intimamente legata all'identità italiana e allo spirito nazionalistico del periodo postrisorgimentale



Fig.3: cartolina di propaganda pro Lega Nazionale

La Lega Nazionale nasceva dalle ceneri della precedente associazione *Pro Patria*, sciolta nel 1890 per decreto imperiale, ed era impegnata nella diffusione della cultura italiana ed in manifestazioni patriottiche dei territori italiani occupati dall'allora impero austro-ungarico. Delegazioni della Lega si trovavano in ogni centro urbano delle cinque province austriache. Fra le delegazioni più rappresentative vi fu quella di Cervignano del Friuli che, per definizione di uno dei presidenti della società, Riccardo Pitelli, veniva indicata come "la rocca dell'italianità nel Friuli austriaco".

Particolarmente ricca l'iconografia (figg.2-4) rappresentata da cartoline e dai manifesti delle manifestazioni organizzate.

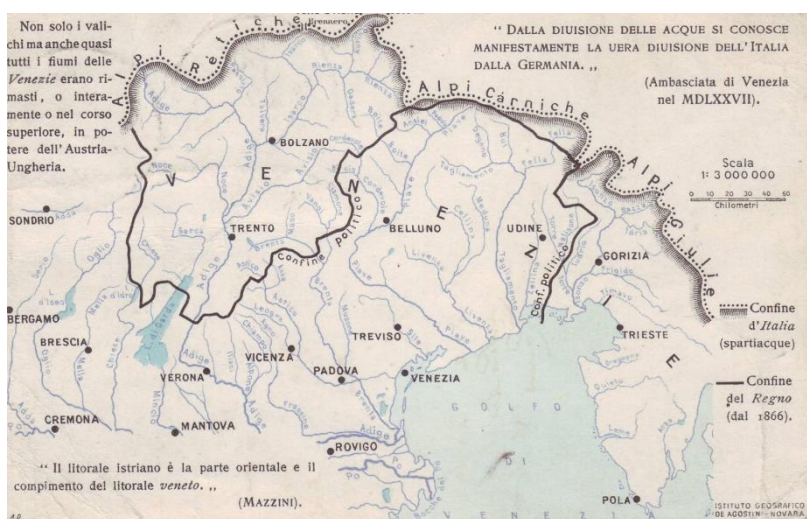
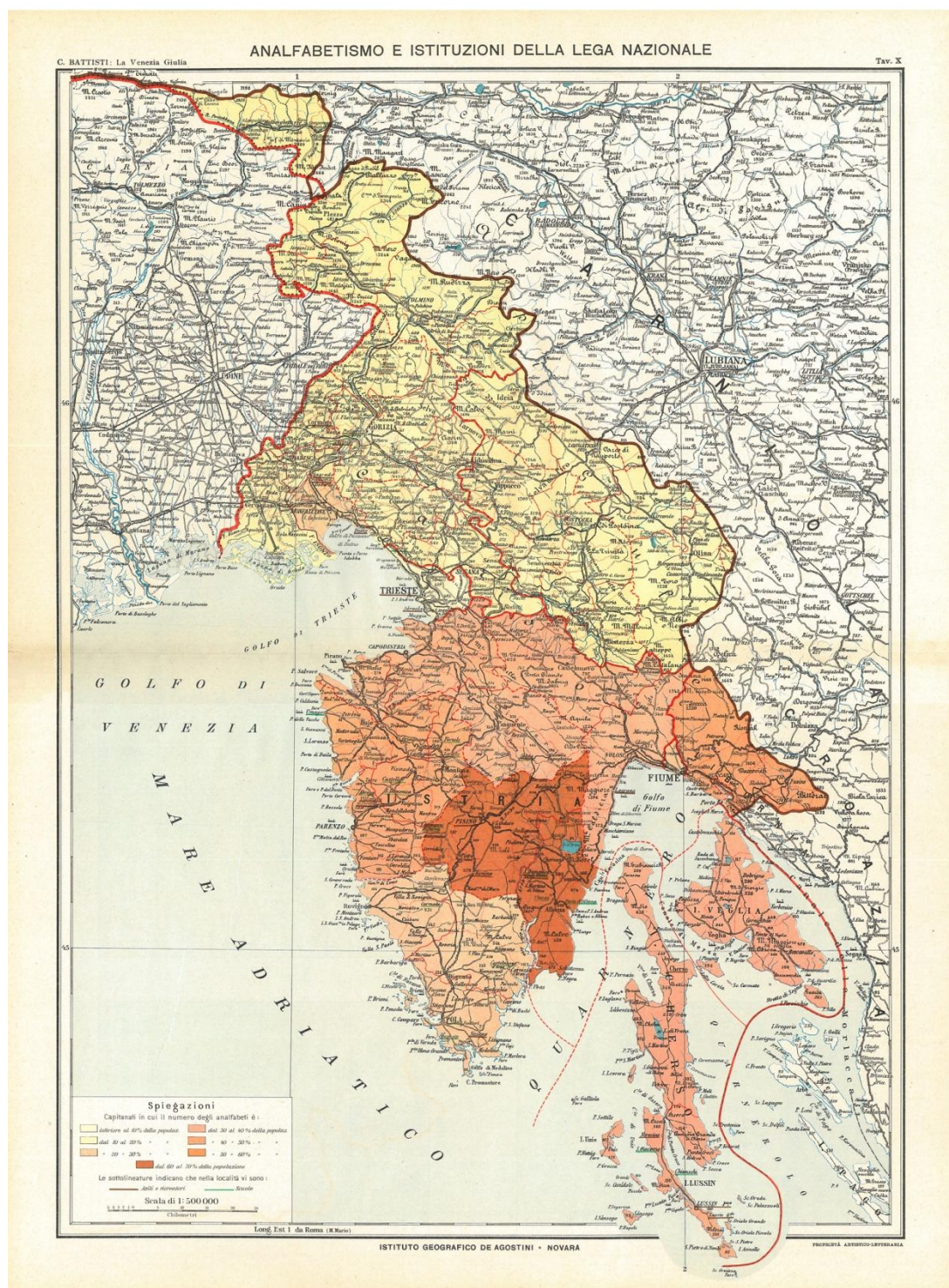


Fig.4: cartolina di propaganda pro Lega Nazionale

La Lega Nazionale si propose di combattere l'analfabetismo (in proposito si veda la figura 5) e, specialmente in Istria, lottò per condurre le giovani generazioni ad una coscienza italiana e ben presto si trovò in contrasto con l'azione opposta portata avanti dalla società "Cirillo e Metodio", fondata nel 1893. La diatriba sulla natura etnica – italiana e/o slava - delle popolazioni dell'Istria è sempre stata fuorviata dai criteri usati dai censimenti dell'epoca: non veniva chiesta la nazionalità, bensì la lingua d'uso (Umgangsprache) e ciò si prestava inevitabilmente a forzature.

All'entrata in guerra dell'Italia nel 1915, la Lega Nazionale fu sciolta dalle autorità austriache e il suo patrimonio (sedi e istituti scolastici) sequestrato. Riprese l'attività dopo la conclusione della prima guerra mondiale.

Sciolta dal regime fascista alla fine degli anni '20, nel 1946, con la fine della seconda guerra mondiale e la ripresa della travagliata questione del confine orientale italiano, la Lega Nazionale si ricostituì e fece propria la causa per il riconoscimento dell'italianità di Trieste, dell'Istria e della Dalmazia. Attualmente l'associazione è ancora attiva sia a Trieste e a Gorizia sia in altre località italiane.



Cesare Battisti: Irredentista trentino e geografo

di Sergio Visintini

Le origini dell'irredentismo in Trentino

Il Principato vescovile di Trento (*Fürstbistum Trient* in tedesco e *Archidioecesis Tridentinus* in latino) fu un antico stato ecclesiastico esistito per circa otto secoli (dall'inizio dell'XI secolo al 1803) all'interno del Sacro Romano Impero e confederato dal XII secolo all'antica Contea del Tirolo. I territori del principato vescovile corrispondevano all'incirca all'attuale Regione Trentino-Alto Adige. Tra il 1803 e il 1810 Napoleone lo annetté al regno di Baviera e poi al regno d'Italia fino al 1814. In seguito alla Restaurazione del 1815, i territori appartenenti al Principato non vennero restituiti al vescovo che vi aveva rinunciato, e il territorio venne unito alla contea del Tirolo entro l'impero d'Austria.

Da allora il tema della perdita autonomia caratterizzò tutti i fenomeni culturali e politici. Molti trentini si arruolarono nelle fila dei garibaldini, in particolare nella III guerra d'indipendenza. Successivamente l'irredentismo si manifestò attraverso l'azione di società patriottiche. Alla disciolta *Società Alpina* – nata nel 1872 – seguì la *Società Alpinisti Trentini* (S.A.T.) che si contrappose ai tentativi egemonici e filo-austriaci della *Deutsche Alpenverein*. Nel 1885 si costituì a Rovereto la società *Pro Patria*, sciolta con provvedimento di polizia e rinata come sezione della *Lega Nazionale*, che contrappose scuole italiane al tentativo di penetrazione tedesca nel Trentino. Il tema dell'autonomia della regione fu oggetto di progetti presentati dai deputati trentini alla Dieta di Innsbruck e al Parlamento di Vienna, senza alcun successo.

La figura di Cesare Battisti



Fig.1: Cesare Battisti e la moglie Ernesta Bittanti

Cesare Battisti (4 febbraio 1875-12 luglio 1916) è stato un patriota, giornalista, politico socialista e irredentista italiano.

Nel 1900 fondò il giornale socialista *Il Popolo* e quindi il settimanale illustrato *Vita Trentina*, che diresse per molti anni.

Fece parte della massoneria e riconobbe ad essa un ruolo negli accadimenti: « ... molto, moltissimo devesi alla Massoneria se la causa di Trento e Trieste ha ancora fautori in Italia e se l'irredentismo si è gagliardamente ridestato e, malgrado le opposizioni neutraliste, affermato».¹

Nel 1911 fu eletto deputato al *Reichsrat*, il parlamento di Vienna. Nel 1914 entrò anche nella Dieta di Innsbruck.

L'11 agosto 1914, appena due settimane dopo lo scoppio della guerra austro-serba, il deputato Battisti abbandonò il territorio austriaco e si trasferì in Italia, arruolandosi volontario nell'esercito italiano. Catturato dai *Kaiserjäger* guidati dal trentino Bruno Franceschini, fu processato e impiccato per alto tradimento in quanto deputato austriaco.

Alla vedova Ernesta Bittanti fu liquidato l'importo di 10.000 lire dalla RAS, compagnia di assicurazione di Trieste, all'epoca austroungarica.

Cesare Battisti geografo

Battisti si laureò nel 1898 in geografia, a Firenze. La sua tesi di laurea - discussa col prof. Olinto Marinelli - aveva come oggetto la geografia del Trentino e per l'originalità di metodo e di contenuto fu subito pubblicata. Si tratta di uno dei primi studi monografici che riguardino una

1 CESARE BATTISTI - Lettera a Bernardo Degregorio, "Venerabile" della loggia massonica di Corato - 5 marzo 1915)

regione italiana, indagata sotto il profilo fisico-naturale, storico, statistico-economico e demografico, per fornire un'immagine unitaria del territorio e rivendicarne un preciso carattere culturale.

Nell'autunno del 1915 Cesare Battisti pubblicò presso l'editore Giovanni De Agostini *Il Trentino*, un atlante tematico, composto di sessantadue pagine di testo e diciannove tavole a colori. Si tratta di un'opera didattica e divulgativa che mira a fornire una descrizione integrale² della regione trentina resa più efficace attraverso l'ampio ricorso alla cartografia. L'atlante include anche la rappresentazione del territorio altoatesino³, assecondando un disegno strategico che si andava prospettando in quei mesi e che prevedeva di estendere il confine politico dell'Italia fino allo spartiacque alpino. L'opera fu data alle stampe quando Battisti si era unito come volontario alle truppe dell'Esercito Italiano e aveva raggiunto il fronte di guerra alpino per combattere contro gli austriaci, compiendo un atto di diserzione che gli sarebbe costato la vita appena pochi mesi più tardi.

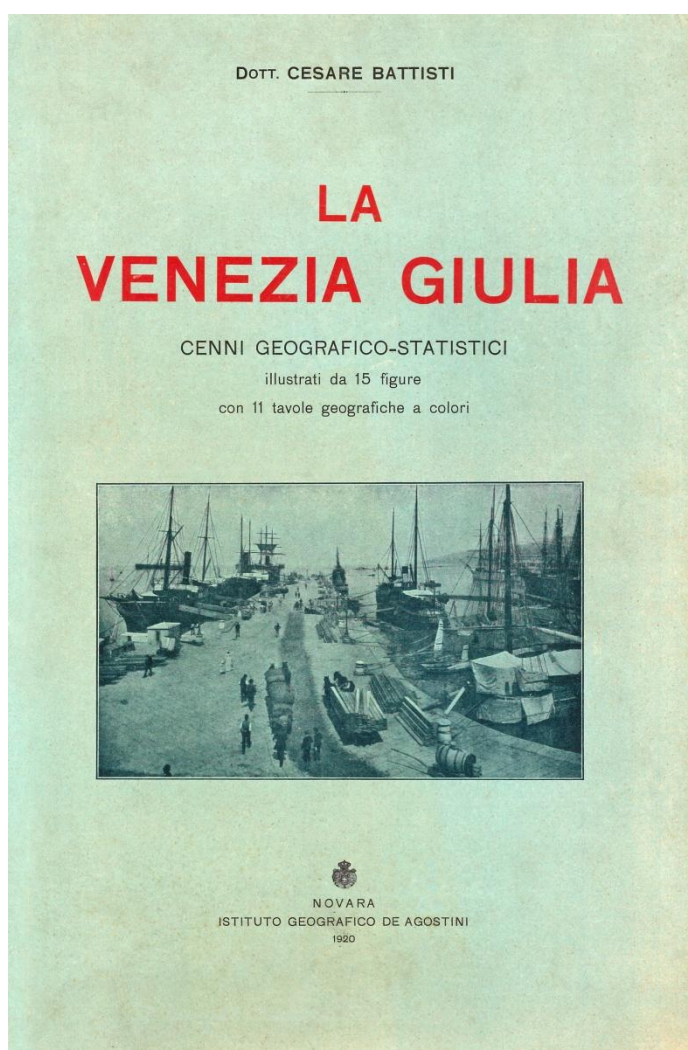


Fig.2: Atlante "La Venezia Giulia"

L'atlante sul Trentino fu concepito come il primo di una serie dedicata alle terre irredente. Già nel 1915 si accinse a lavorare sul secondo atlante, dedicato alla Venezia Giulia⁴, valendosi degli studi fatti in quella regione già in precedenza, dedicando all'opera le poche ore libere della sua vita di soldato. Fu un lavoro decisamente travagliato, in quanto il manoscritto andò smarrito durante un trasferimento della sua compagnia. Dovette ricostruire il lavoro daccapo. Nel giugno 1916, prima di partire per quella che sarebbe stata la sua ultima missione, inviò all'editore De Agostini il materiale su cui iniziare la stampa delle carte; e nelle retrovie erano rimaste valigie di documenti e appunti. L'opera poté così essere completata dal prof. Olinto Marinelli nel settembre 1917.

Le vicissitudini del conflitto ne impedirono l'immediata pubblicazione, che fu effettuata a guerra conclusa, alla fine del 1919.

La prefazione, a cura della vedova Ernesta Bittanti (fig.3) illustra in dettaglio il travaglio dell'opera.

La figura 4 riporta una delle tavole.

- 2 Battisti si era formato alla scuola geografica fiorentina di Giovanni e Olinto Marinelli in cui si veniva affermando il concetto di "regione integrale", sintesi del sapere geografico sia per quanto riguardava l'analisi fisico-naturale dell'ambiente che per gli aspetti relativi alla storia dei gruppi umani.
- 3 Per la prima volta compare la dizione Alto Adige al posto di Tirolo.
- 4 La dizione *Venezia Giulia*, unitamente a *Venezia Euganea* e *Venezia Tridentina* è stata coniate dal goriziano Graziadio Isaia Ascoli (1829-1907), linguista e glottologo, nel 1863, in alternativa a *Litorale Austriaco*; il nome derivava dalla Regio X, una delle *regiones* in cui Augusto divise l'Italia intorno al 7 d.C., successivamente indicata dagli storici come *Venetia et Histria*.

PREFAZIONE

Mentre, alla vigilia della nostra guerra, Cesare Battisti, col patriottico proposito di divulgare fra gli Italiani la cognizione di paesi, che l'esercito si accingeva a redimere, consegnava all'editore De Agostini il volume « Il Trentino », Egli si proponeva di dedicare un'egual opera di amore e di fede alla Venezia Giulia, stretta nel Suo cuore, come in quello di ogni Italiano, in un'unica speranza, alla Venezia Tridentina.

Vi si accinse infatti immediatamente, valendosi delle ricerche e degli studi fatti in quella regione innanzi allo scoppio della guerra e dedicandovi febbrilmente le brevi ore di riposo della sua vita di soldato. E nell'agosto del 1915 il lavoro era già quasi portato a compimento, quando, durante una dislocazione della Sua compagnia, il manoscritto venne completamente smarrito, insieme al materiale bibliografico ed agli appunti su cui era stato costruito.

Con quella incrollabile costanza, ch'era fra le Sue doti essenziali, benchè le condizioni, in cui Egli si trovava, rendessero anche più difficile ricercare nuovamente quel materiale bibliografico, già di per sè raro, essendo in buona parte prodotto librario austro-ungarico e non di popolare diffusione, si ripose all'opera; la quale, essendo Egli sempre più preso dalla guerra, proseguiva lentamente. Nella primavera del 1916, partendo per la fatale campagna, portava seco il lavoro incompiuto, col fermo intendimento di attendervi ancora; giacchè assai Gli premeva che la Venezia Giulia avesse da Lui il tributo d'amore e di fede ch'Egli s'era ripromesso di dare. E vi attese infatti. Nel giugno inviava all'editore De Agostini il materiale, su cui iniziare la stampa delle carte; e nelle valigie da Lui lasciate nelle retrovie e perfino nell'ultima Sua cassetta da campo si ritrovarono tutti i capitoli dell'opera in parte compiuti, in parte abbozzati o solo accennati. Appunti intorno al lavoro si rinvennero anche in un libriccino, riposto in questa stessa ultima cassetta, le cui note arrivano al 24 giugno, data in cui Egli lasciava l'ultimo accampamento.

La devozione di un vecchio amico di Lui, dell'illustre prof. Olinto Marinelli, raccolse e portò a compimento le pagine troncate dalla sublime tragicità della Sua morte. Questi interpretò accenni, riempì lacune, svolse largamente brevi indicazioni. Per la sagace opera sua e per la collaborazione del prof. Carlo Errera, cui si deve la carta etnografica, e dell'Istituto Geografico De Agostini, il tributo di operoso amore alla Venezia Giulia del Martire Trentino esce, quasi ad attestare la Sua presenza fra noi a confortare e a gioire, mentre i gloriosi successi dell'esercito italiano sull'Isonzo inalzano i nostri cuori alle più sante esultanze.

Salutò, l'apparsa del volume « Il Trentino », l'alba sacra della nostra guerra. Preannunzi, questo sulla Venezia Giulia, la finale vittoria!

Settembre 1917.

LA VEDOVA DI CESARE BATTISTI.

P.S. Il volume, pronto per la pubblicazione nel settembre 1917, esce con notevole ritardo. Gli eventi sono maturati e la vittoria auspicata da Cesare Battisti è un fatto compiuto, anche se essa non ha ottenuto pieno ed intero nella Venezia Giulia l'adempimento delle aspirazioni nazionali. Queste pagine non debbono però subire alcuna modificazione, quantunque, uscendo ora alla luce, rappresentino in alcuni punti condizioni già superate. Ma quei punti sono facili ad essere modificati dal lettore che abbia seguito da vicino gli avvenimenti, per cui l'opera, pubblicata oggi nella sua redazione originaria, mentre conserva intatto il suo valore scientifico, rimane più conforme al pensiero ed all'animo di chi l'ideò e più in armonia con quella gemella sul Trentino.

Ottobre 1919.

Fig.3: La prefazione dell'atlante "La Venezia Giulia"

La questione nazionale aveva rivestito per Battisti una priorità assoluta, secondo un'interpretazione di indirizzo socialista.

Nella prospettiva di un riscatto sociale delle classi più deboli, infatti, l'indipendenza sulla base delle caratteristiche etnico-culturali rappresentava il primo tassello di un progressivo riscatto per la libertà dei popoli e la giustizia nei confronti dei meno abbienti.

La riflessione del geografo trentino si colloca in una prosecuzione ideale del pensiero risorgimentale di Mazzini e Cattaneo, attraverso la mediazione del geografo Arcangelo Ghisleri (1855-1938), coniugato con l'esigenza di progresso collettivo del socialismo.

LA VENEZIA GIULIA NEI SUOI LIMITI NATURALI,
CON LA DIVISIONE AMMINISTRATIVA AUSTRIACA

C. BATTISTI: La Venezia Giulia

Tav. II

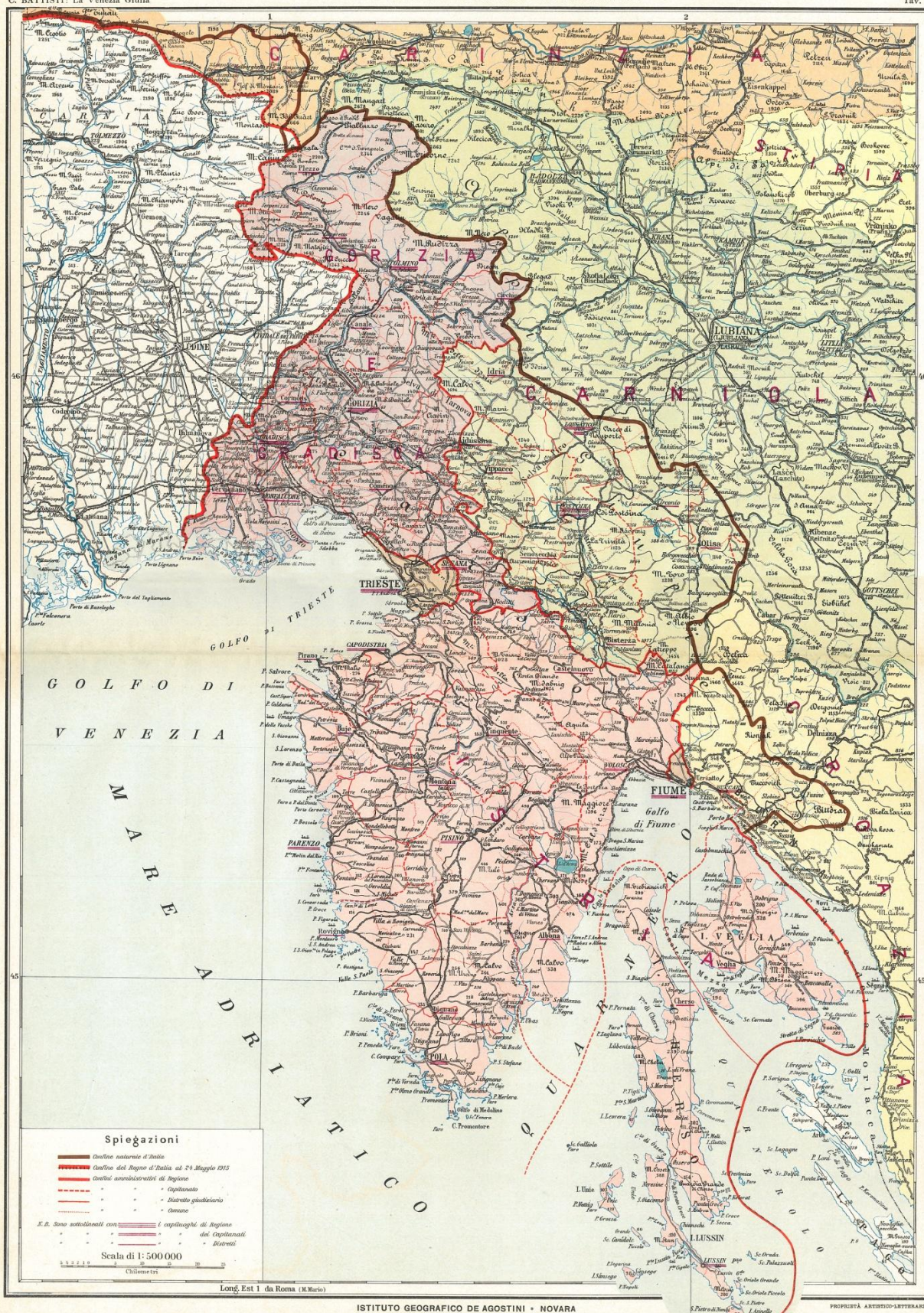


Fig. 4: I confini “natural” della Venezia Giulia

Cosa leggevano i patrioti triestini ?

di Maurizio Zuppello

Il maestro Bradicic, proprietario dell'omonima libreria in via Giulia a Trieste, quando gli feci la domanda mi guidò all'acquisto di alcuni opuscoli del periodo risorgimentale e di pubblicazioni di fine 800 che di seguito presento.

Periodo antecedente al 1866.



1) Napoleone III e l'Italia di A. La Guernonniere

Si tratta della traduzione italiana dell'opera francese con lo stesso titolo in vendita a Milano presso il libraio editore Luigi Cioffi, contrada del Pesce n. 47 (fig.1).

Quale sia stata all'epoca l'importanza dell'opuscolo lo spiega il dott. A. Ruata a pag. 154 della Cronologia del Risorgimento Italiano (1815–1871) Torino 1905, quando scrive, riferendosi alla data del 1° ottobre 1859, che “A Parigi esce un opuscolo, *Napoleon III et l'Italie*, ispirato dall'imperatore e scritto dal pubblicista De La Guernonniere; la questione italiana vi è chiaramente posta: lo scioglimento di essa è una necessità per la pace europea, sistemando federalmente l'Italia sotto la residenza del Pontefice ed escludendone lo straniero”.

Fig.1: Napoleone III e l'Italia

2) Ricordo delle 5 giornate del 1848.

Poesia trovata nella bolgia d'un croato (fig.2). Si tratta di una poesia satirica.

Una delle note a piè di pagina ci porta a collocarne la stampa nel periodo che va dal 1860 al 1866.

3) L'Italia inerme ed accattona. Sbozzi di Alessandro Gavazzi. Marzo 1860 (fig.3).

Un passo tratto dalla prefazione dell'opuscolo consente di comprendere appieno il carattere dell'opera: “ma se invece siete di quelli cui disse il cuore, che dal portare assisa straniera non si farà mai un'Italia, e che l'assisa è pei servi e non per quei che agognano a libertà; prendete il libro che fedele al tricolore italico vi accenna al modo della forte riscossa e della vera vostra nazionalità”.

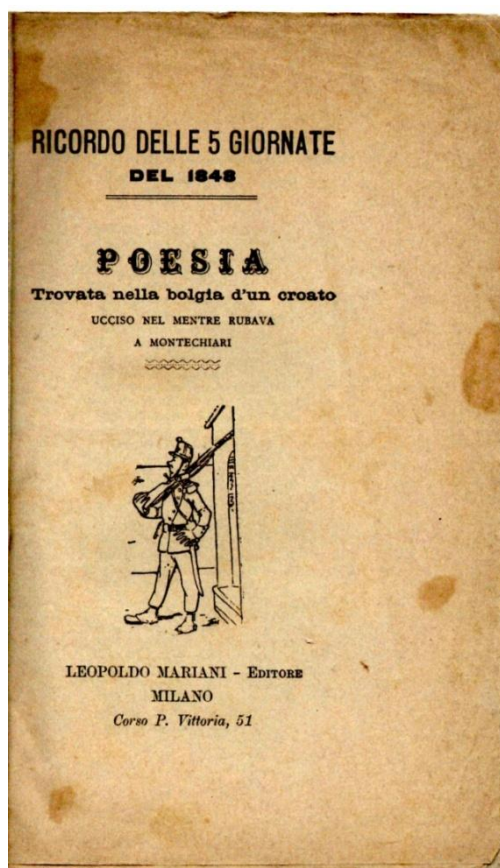


Fig. 2: Ricordo delle 5 giornate del 1848.

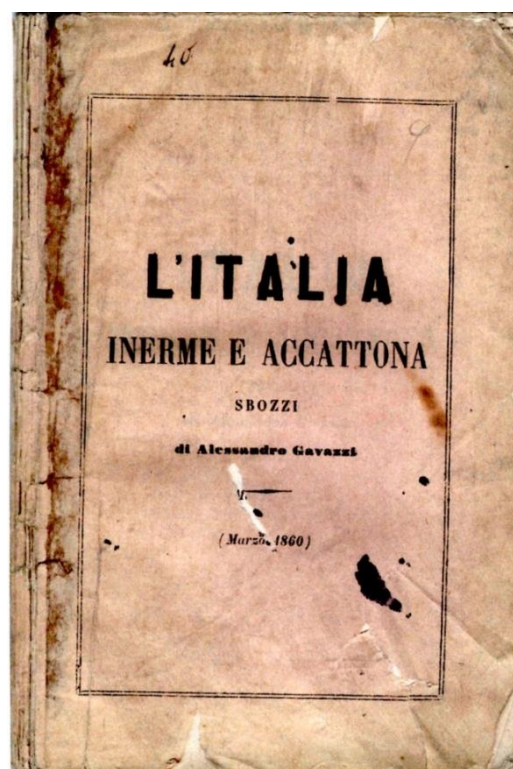


Fig.3: L'Italia inerme ed accattona



Periodo successivo al 1866.

4) Almanach Hachette – 1894 (fig.4).

Si poteva comprare a Trieste presso il libraio I. Costantini. In copertina ed all'interno, in corrispondenza della prima pagina del calendario, il timbro tondo fiscale "Kalendar 90".

L'Almanacco, definito dall'editore "piccola enciclopedia popolare della vita pratica", fornisce una miriade di informazioni che spaziano dalle ultime novità della moda parigina, dalle istruzioni per una corretta compilazione ed affrancatura delle lettere al riassunto della storia universale con l'indicazione dell'opinione dei Francesi in merito agli avvenimenti in Italia nel 1859.

Fig.4: Almanach Hachette

5) L'Illustrazione popolare – Giornale per le famiglie (fig.5).

Arrivava regolarmente a Trieste; veniva tassato o con il segnatasse per giornale da 2 Kr. o con il timbro tondo “K.K. ZEITUNGS – STEMPEL 652“. La copertina che riproduco fa parte dell'annata 1890. Interessante la lettura dell'indice “delle materie principali contenute nel Volume XXVII anno 1890” che alla voce anniversari patrii riporta tra gli altri i seguenti eventi: Daniele Manin liberato dal carcere portato in trionfo dai Veneziani; Episodio della battaglia di Custoza nel 1866; ecc. ecc.



Fig.5: L'Illustrazione popolare – Giornale per le famiglie

E sempre a proposito di anniversari patrii è l'Illustrazione popolare che ci informa dell'inaugurazione, con la presenza di Umberto I, della lapide dedicata alla nutrice Teresa Zanotti. Chi era costei?

Lo racconta il dott. Ruata nella sua Cronologia con riferimento alla data del 16 settembre 1822: “nella villa reale di Poggio Imperiale, presso Firenze, si appicca il fuoco alla culla di Vittorio Emanuele, primogenito di Carlo Alberto: nello spegnere l'incendio, la nutrice Teresa Zanotti riporta gravi scottature per le quali muore”.

A.S.P. FRIULI-VENEZIA GIULIA
Associazione di Storia Postale del Friuli e della Venezia Giulia
Info c/o segreteria oscar@piccini.org

Numero speciale (15° della serie).

Il contenuto degli articoli è di esclusiva responsabilità degli autori.

I Soci dell'A.S.P. F.V.G. che desiderano avere informazioni o chiarimenti sono pregati di mettersi in contatto con la segreteria.

<http://aspfvg.org>



Associazione di Storia Postale del Friuli e della Venezia Giulia

[Home](#)

[Mostre e Manifestazioni](#)

[Pubblicazioni](#)

[Rivista sociale](#)

[Area Riservata ai Soci](#)

[Link utili](#)



Benvenuto!

Questo è il sito web dell'Associazione di Storia Postale del Friuli e della Venezia Giulia, che raccoglie un gruppo di appassionati alla ricerca della Storia Postale della nostra Regione.

Ci riuniamo periodicamente per scambiarsi materiale, opinioni, conoscenza e per concordare partecipazioni a Mostre sociali, Regionali, Nazionali ed Internazionali allo scopo di farci conoscere e di partecipare e stringere contatti con la vita e le attività di altri Circoli ed Associazioni aventi il nostro stesso obiettivo.

Proseguendo nelle voci del sito imparerete a conoscerci meglio

.... e grazie per averci visitato!

Prossimi eventi

Mostra " Il Risorgimento Friulano 1815 - 1915 " - Inaugurazione con incontro Carra
15 ottobre 2016 alle 17:30 - 20:00
Museo delle Carrozze . S. Martino di Codroipo

Incontro De Carvalho e Cedolini seguiti da Cena Sociale e Palmares
29 ottobre 2016 alle 18:00 - 23:00
Museo delle Carrozze . S. Martino di Codroipo

Incontro Sociale Mensile
12 novembre 2016 alle 16:00 - 20:00
Ristorante del Doge - Villa Manin di Passariano
- Codroipo

Incontro Sociale Mensile
10 dicembre 2016 alle 16:00 - 20:00
Ristorante del Doge - Villa Manin di Passariano
- Codroipo